

RESOCONTO STENOGRAFICO

226.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	19633	Proposta di legge (Seguito della discussione):	
Disegni di legge:		ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377)	19652
(Autorizzazione di relazione orale)	19633	PRESIDENTE	19652
(Dichiarazione d'urgenza)	19648	BAGHINO (MSI-DN)	19652
Proposte di legge:		BASSANINI (PSI)	19661
(Annunzio)	19633	STERPA (PLI)	19666
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	19667	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	19674
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	19633	Interrogazioni (Svolgimento):	
Proposta di legge regionale (Ritiro)	19633	PRESIDENTE	19649, 19650, 19652
		CARADONNA (MSI-DN)	19651
		CRUCIANELLI (PDUP)	19650
		SANTUZ, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	19649, 19651

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (Nomina di un Vice-presidente e di un Segretario) . . .	19667	Per lo svolgimento di interrogazioni:	
		PRESIDENTE	19668
		DI GIULIO (PCI)	19668
		SERVELLO (MSI-DN)	19668
Per la formazione dell'ordine del giorno:		Sulle dimissioni del deputato Pannella:	
PRESIDENTE	19671, 19672, 19673, 19674	PRESIDENTE	19634, 19648
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	19672, 19674	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	19644
BIANCO GERARDO (DC)	19673	BOZZI (PLI)	19642, 19647
DE CATALDO (PR)	19673	DI GIULIO (PCI)	19645
DI GIULIO (PCI)	19669, 19673	FERRARI MARTE (PSI)	19647
GAVA, Ministro senza portafoglio	19668, 19669	PANNELLA (PR)	19634
LABRIOLA (PSI)	19670	PAZZAGLIA (MSI-DN)	19647
MAMMÌ (PRI)	19669	ROCCELLA (PR)	19648
PAZZAGLIA (MSI-DN)	19671, 19672, 19673	VERNOLA (DC)	19643
Parlamento europeo (Trasmissione di risoluzione)	19634	Ordine del giorno della seduta di domani	19675

La seduta comincia alle 16.

STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Angelini, Baldassi, Caccia, Cerioni, Cerquetti, Cravedi, Stegagnini, Tassone e Zanini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 11 novembre 1980, è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

ACCAME: « Norme per la riorganizzazione del servizio sanitario militare » (2100).

Sarà stampata e distribuita.

**Ritiro di una proposta di legge
regionale.**

PRESIDENTE. Comunico che il consiglio regionale della Sardegna ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

« Modifiche alla legge 14 agosto 1967, n. 800, concernente il nuovo ordinamento

degli enti lirici e delle attività musicali » (1971).

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Trasferimento di proposte di legge dalla
sede referente alla sede legislativa, ai
sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 19 giugno 1980 è stato assegnato alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede legislativa, il disegno di legge n. 1758.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le seguenti proposte di legge, attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopra indicato:

GARGANO: « Norme concernenti la produzione e la vendita di cosmetici » (564);

COLOMBA ed altri: « Disciplina della produzione e della vendita dei cosmetici » (1219).

**Autorizzazione
di relazione orale.**

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 360. — Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento in-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1980

dustria manifatturiera — EFIM per l'anno 1979 (*approvato dal Senato*) (1964).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione di risoluzioni dal Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di cinque risoluzioni su:

« Comunicazione della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente un programma d'azione della Comunità europea a favore dei consumatori » (doc. XII, n. 37);

« il programma pluriennale per la realizzazione dell'unione doganale » (doc. XII, n. 38);

« la eliminazione degli ostacoli tecnici agli scambi nella Comunità europea » (doc. XII, n. 39);

« il memorandum della Commissione al Consiglio concernente il contributo delle Comunità europee allo sviluppo dei servizi dei trasporti aerei » (doc. XII, n. 40);

« le limitazioni della concorrenza nel settore dei trasporti aerei » (doc. XII, n. 41);

approvate da quel Consesso, rispettivamente, le prime tre nella seduta del 16 ottobre e le altre in quella del 17 ottobre 1980.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti il primo e il terzo alla Commissione XII, il secondo alla VI e gli ultimi due alla X.

Sulle dimissioni del deputato Pannella.

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'onorevole Pannella mi ha comunicato con

la seguente lettera la sua decisione di dimettersi da deputato.

« Signora Presidente,

ho deciso di dimettermi da deputato. Sono a sua disposizione per tutto quanto lei ritenesse volermi chiedere o farmi presente in proposito.

« Le invio, signora Presidente, i miei migliori saluti ».

« Firmato: PANNELLA ».

L'onorevole Pannella ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signora Presidente, care colleghe e cari colleghi, mi si consenta, perché la Camera dei deputati possa valutare essa sola e per prima i motivi, e non dirò i reali motivi, perché altri — per quel che mi riguarda — ho ritenuto mio dovere non addurre in nessun'altra sede, per i quali ritengo non solo possibile, ma doveroso presentare le mie dimissioni da deputato e di farlo, signora Presidente, care colleghe e cari colleghi, non per ragioni di distacco né psicologico, né politico, ma per motivi inerenti a quella sollecitazione di fiducia che tutti noi, come candidati prima che deputati, avevamo fatto, con alcune prospettive ideali e politiche, nei confronti del paese.

Mi consenta, signora Presidente, di leggere, di portare a conoscenza innanzitutto, come premessa senza la quale difficile sarebbe comprendere l'itinerario intellettuale e umano che io compio, alcune parti di una mozione del mio partito, del partito radicale, approvata in un congresso straordinario, il XXIII, il 9 marzo 1980.

Credo che sia un testo di grande importanza, ma cercherò di trarne, signora Presidente, semplicemente quelle parti che evocano, in modo forse sufficiente, una sensibilità, quindi dei limiti; e l'altra parte, quella che mi obbliga, e credo ci obblighi in non pochi, a riflessioni diverse da quelle che sono proprie di coloro che militano onorevolissimamente in altre parti politiche.

Questa mozione inizia con molte premesse. La prima è questa, e si dirà che è altisonante: ma ci si dia atto che ormai le voci di morte non sono più solamente quelle silenziose, tremende, di chi muore per fame, ma che ormai il fracasso della guerra — per chi vuole intendere — è fracasso non più nel ricordo di coloro che avevano un'età sufficiente negli anni '30 e '40, ma nell'esperienza di coloro che oggi vivono con pienezza la loro condizione umana.

Questa considerazione apre la mozione del partito radicale del 9 marzo 1980: « Di fronte alle scelte dei signori della guerra e dei potenti del mondo e d'Italia, di sterminare quest'anno oltre 20 milioni di bambini e decine di milioni di uomini e donne, per meglio perseguire quella politica di armamenti e di guerra, di sfruttamenti e di violenza, che consentirà loro di spendere nel 1980 oltre 650 mila miliardi a difesa del loro sistema di potere e di interesse; di fronte a politiche estere che ripercorrono tutte, sostanzialmente concordi, le vie suicide, velleitarie e criminali che il mondo già conobbe negli anni '30 con gli accordi di Monaco, cioè con la ricerca di compromesso e complicità con la politica dei campi di sterminio e degli sfruttamenti colonialistici, del *gulag* e delle leggi di eccezione, delle aggressioni e delle annessioni, per realizzare spartizioni del mondo ed equilibri di potenza e di potere... ».

Seguono poi molte altre considerazioni, per arrivare a denunciare, il 9 marzo di quest'anno: « Di fronte alla disgregazione morale e culturale, politica, sociale, economica e giuridica che rischia lo Stato, allo sfascio doloso e protervo delle istituzioni da parte del potere e dei suoi amministratori e controllori, siano essi di preteso governo o di pretesa opposizione, al dilagare degli scandali e della politica del ricatto mafioso, su di essi fondata; di fronte alle omogenee scelte della violenza e dell'assassinio, dell'infamia e della degradazione umana e civile di terroristi, ai quali viene perfino dato l'infame riconoscimento di essere gli attori di una guerra tra la Repubblica e le loro organizza-

zioni, e quotidianamente elargito il carattere di unici, reali antagonisti, unica, reale scelta contro il protagonismo dell'attuale regime... ».

Ciò detto, tra le altre cose, signora Presidente, il XXIII congresso del partito radicale, con un incedere straordinario, passa a quello che è stato assunto alcuni giorni fa a preambolo al nostro statuto — non all'interno del, ma al nostro statuto —: « Il XXIII congresso del partito radicale proclama il diritto e la legge, diritto e legge anche politici del partito radicale; proclama nel loro rispetto la fonte insuperabile di legittimità delle istituzioni; proclama il dovere alla disobbedienza, alla non collaborazione, all'obiezione di coscienza, alle supreme forme di lotta non violenta per la difesa, con la vita, della vita, del diritto e della legge.

Il XXIII congresso del partito radicale richiama innanzitutto se stesso e ogni donna e ogni uomo che vogliano sperare nella vita e nella pace, nella giustizia e nella libertà, allo stretto rispetto, all'attiva difesa di tre leggi fondamentali: la dichiarazione dei diritti dell'uomo, auspicando che l'intitolazione venga mutata in diritti della persona, la convenzione europea dei diritti dell'uomo e la Costituzione repubblicana; richiama al rifiuto dell'obbedienza e del riconoscimento di illegittimità, invece, per chiunque le violi, per chiunque non le applichi, chiunque le riduca a verbose dichiarazioni meramente ordinarie, cioè a non-leggi ».

Questo preambolo, colleghi e colleghe, termina con questa frase: « il congresso del partito radicale dichiara di conferire all'imperativo cristiano ed umanistico del "non uccidere" valore di legge storicamente assoluta, senza eccezioni, nemmeno quella della legittima difesa ». Concludeva poi in questi termini: « il congresso del partito radicale delibera che d'ora in poi, fino alla sconfitta della politica di sterminio per fame e per guerra, a testimonianza di pietà, di umana consapevolezza e di civile dignità, l'emblema del partito venga corretto in modo da risultare abbrunato, in segno di lutto, onde contrapporlo al rifiuto decretato dal potere dei

partiti e della Repubblica ad ogni suo livello, di almeno onorare con un qualsiasi segno ufficiale l'immensa parte dell'umanità in questi anni ed in questi mesi sterminata ».

Votai questa mozione, signora Presidente, e, come prevedevo, il congresso ordinario del mio partito al quale quel congresso straordinario aveva sottoposto questo testo, alcuni giorni or sono (per l'esattezza il 4 novembre scorso) ha stabilito che questo fosse preambolo al nostro statuto libertario; non preambolo nel, ma preambolo come riconoscimento storico della fisionomia che noi speriamo di aver avuto e di conquistare sempre più.

Il 27 settembre scorso, signora Presidente, per tagliar corto con alcune panzane della stampa, comunicai in un seminario dei gruppi parlamentari radicali, presente l'allora segretario del mio partito, che il 31 ottobre successivo, per ottemperare a quanto esigevo da me, militante radicale, questa mozione di straordinaria gravità che avevamo approvato, avrei rassegnato le mie dimissioni da deputato.

In quella sede affermai che la motivazione era questa e che era legata alla necessità di questa lotta per la vita; ma spiegai solo in parte il perché, signora Presidente, in quanto anche allora affermai in una riunione ristretta con i miei compagni che mi sarei spiegato nella sede giusta ed opportuna; nella nostra, signora Presidente.

Ho letto sui giornali che mi sarei dimesso per consentire a qualcuno di subentrare: certo, sono particolarmente lieto che subentri come deputato colui che era allora segretario del mio partito, Giuseppe Ripa, che son certo onorerà in questo Parlamento non il suo partito o il suo gruppo, ma semplicemente la Camera e le idee per le quali sarà qui, come io lo sono stato.

A questo punto signora Presidente, si tratta di comprendere perché io e non altri tragga queste conclusioni. Se me lo consente, signora Presidente, e se i colleghi hanno la bontà di seguirmi con pazienza — penso che in questa legislatura non ho abusato della loro pazienza, come forse

nella precedente — vorrei per un istante cercare di rendere quanto più intellegibile possibile questa decisione, i suoi moventi ed i suoi fini.

Abbiamo tutti, io credo, la consapevolezza che viviamo sempre di più in un momento di straordinaria gravità. La cronaca politica del nostro paese, la cifra umana del nostro paese, è cronaca nera, in ogni sua pagina e innanzi tutto nelle prime. Le persone più prestigiose, vive o morte, sono colpite non dal sospetto ma sono colpite da prove, dalla documentazione di come la politica del nostro paese riesca, per le sue leggi — alle quali si è ancorata e costretta —, a distruggere, anche moralmente, i migliori e a costringere troppo spesso tanta parte dello Stato e tanta parte del partito di maggioranza (fatalmente essendo da trent'anni, e non solo per sua colpa, al potere) ad essere una vera e propria associazione per delinquere.

Ma quale mai repubblica, quale mai Stato può vantare il triste, l'atroce primato di avere visto in dieci anni, con la giustizia continuamente sottoposta ad ostruzionismi (l'Inquirente: ci torneremo; la procura della Repubblica di Roma: ci torneremo), arrestati, messi in galera, generali prestigiosi, i capi dei servizi di sicurezza (Miceli, Maletti), processati (Di Lorenzo)? E vede oggi in galera un valoroso (tra virgolette) generale dei bersaglieri (attenzione: dei bersaglieri), divenuto capo della Guardia di finanza, e altri colonnelli, altri ufficiali, oltre ad altri « fatti fuori ».

Quale Repubblica, quale Stato (Stato che meriti questo nome), negli ultimi decenni, può portarci a leggere nelle trame di una politica che è a tal punto corrotta (ed è la corruzione di se stessa) da non poter che essere vissuta come violenza da ciascuno di noi, ma soprattutto dalla gente più inerme? Se noi predichiamo, anche a noi stessi, che rubare — magari per i figli, magari per la miseria — non si deve, che almeno in questo caso uno dei comandamenti va rispettato, come possiamo accettare che l'ideologia ufficiale del partito democristiano, del partito socialista, del partito repubblicano, del partito

socialdemocratico, la loro moralità ufficiale sia quella secondo cui chi ruba per il partito o per la corrente di partito in realtà non ruba ma è un galantuomo? E la giurisprudenza della Camera, dell'Inquirente è — e tu lo sai, Reggiani: è stata tale anche sotto la tua presidenza, e io me ne dolgo — una giurisprudenza che grida vendetta: di classe, di *clan*; con i Sica, i Vitalone (che adesso sono qui), gli Infelisi che stanno lì pronti, sempre a cercare di smistare i processi all'Inquirente, affinché noi si sia giudici delle nequizie, della corruzione, della violenza.

Signor Presidente, tutto questo è grave e coloro i quali credono che il male dell'avversario possa essere il bene proprio, coloro i quali credono che un'alternativa possa nascere dalla sconfitta dell'avversario, pur avendo la cifra pericolosa, grave dello sfascio del paese realizzato dall'avversario, costoro, questi pazzi, forse potrebbero di questo gioire. Noi, colleghi democristiani, siamo invece spaventati con voi e per voi, per tutti; abbiamo paura e il coraggio della paura. Non credo che sia possibile pensare che la Repubblica si difende in questo modo, né credo che sia possibile immaginare, neppure lontanamente, che noi possiamo continuare a ritenere che gli inermi siano gli unici colpevoli. Noi non violenti rovesciamo l'impostazione e diciamo che è il potere ad essere impotente, è l'unico colpevole, e dobbiamo ricordare agli inermi che in loro c'è — e non solo evangelicamente — una grande forza, se acquistano la convinzione, se giungono a sapere che essere inermi non significa essere inerti.

Dobbiamo battere la triste, pericolosa tradizione culturale che vuole dividere il paese in paese reale e paese legale, tradizione che non abbiamo mai amato e che non amiamo. Personalmente accetto solo il ragionamento del compagno Asor Rosa sulle due società, solo nella misura in cui ricorda un discorso classista, non nella misura in cui rischia di ricordare invece quello della società reale e della società legale, del paese reale e del paese legale.

Vi è una situazione in cui abbiamo cercato da due anni di raccontare a noi stes-

si che siamo attori nazisti della tragedia del nostro tempo. Quando il congresso del mio partito dichiara che voi e noi scegliamo lo sterminio di 20 milioni di persone, dice esatto; quando si votano bilanci di riarmo o si rifiuta di dare *una tantum*, contro lo sterminio per fame, quello che in un solo anno una masnada di generali felloni e di faccendieri democristiani od altro riescono a sottrarre dalle ricchezze dello Stato e cioè 4 o 5 mila miliardi; quando sembra saggezza ciò che i compagni socialisti stessi, i compagni cristiani ed amici anche democristiani in buona fede ci hanno detto: che era inammissibile, che era follia la cifra di 4 mila miliardi; quando un anno e mezzo fa l'amico Spaventa ci diceva che bisognava essere seri e meditare, dicevamo che ogni anno ed ogni mese di questa meditazione e di questo alibi di serietà, costava milioni, milioni e milioni concreti di assassinati, concreti per lo meno quanto gli ebrei dei campi nazisti; ma forse non erano concreti per la coscienza storica gli ebrei sterminati, altrimenti ci saremmo rivoltati e si sarebbero rivoltate altrimenti le democrazie occidentali ed avrebbero fatto qualcosa, la Russia comunista avrebbe fatto qualcosa!

Non erano concreti, come non lo sono i milioni a decine di sterminati per scelte: Mc Namara lo abbiamo ricordato mille volte, come altri pensatori ed operatori internazionali non sospetti. Bene è stato punito il Presidente Carter, che invece di ascoltare i suoi ideali e le sue « voci » ha voluto governare coi sondaggi, col senso comune, invece che con il buon senso; non ha ascoltato il grido di monito che veniva dalla Commissione Carter che concludeva affermando che cinque sottomarini americani costituiscono il prezzo di tutti i cereali di cui il mondo ha bisogno perché in un anno non si abbia nemmeno un morto assassinato per fame!

Viviamo nella follia? Non è folle una forza politica di questa Assemblea che con noi e magari più di noi non può non affondare, a livello di continuità storica e giuridica, le sue tradizioni in un'analisi della vita e della società, della lotta di

classe, che era stata prevista culturalmente, lo ripetiamo, con il pauperismo assoluto, cose obsolete ed abbandonate che sono divenute le verità di oggi? A decine di milioni, la gente è sterminata perché povera, e la si rende più povera: il profitto si cumula e si riversa sulla logica folle che non controlla più se stessa, in armi, nel procacciamento di altra fame ed altra distruzione!

La guerra divampa tra nord e sud, non tra est ed ovest: due anni fa, dicevo, ci fu rimproverato di voler affrontare in modo troppo romantico il problema del nostro razzismo, della politica assassina, di noi eredi di quelle politiche di stermini degli anni '30; eredi proprio perché insospettabili, proprio perché con la buona coscienza determinata dal fatto che, a testimonianza che il nazismo era morto, tenevamo, con manifestazioni di inciviltà profonda, in un carcere di Berlino ed in un altro di Gaeta, qualche mostro nazista per dimostrare che il nazismo era imprigionato, per darci buona coscienza e dire che gli sterminatori sono lì, battuti...

In questi due anni con umiltà abbiamo accettato le osservazioni che si facevano a noi, che subito iniziammo un'azione gandhiana non violenta e dicemmo che solo a partire dagli inermi, dalla gente che ha poco potere, che ha poco denaro ma ha fame, si poteva provocare una grande lotta contro la fame e la morte per fame; e cercavamo di usare i metodi non violenti di organizzazione e di sostegno delle istituzioni. Abbiamo percorso un calvario di serietà che, per quel che mi riguarda, oggi è terminato, signora Presidente.

Abbiamo contribuito a tutti i dibattiti che si sono svolti in questo Parlamento, abbiamo, in particolare con amici democristiani, ottenuto su questo argomento la seconda convocazione straordinaria del Parlamento da quando è nata la Repubblica; abbiamo, come radicali, percorso il mondo, da Ottawa alla Tanzania, per cercare di capire, spiegare e studiare; abbiamo partecipato in tutte le sedi a riflessioni e studi finché, signora Presidente, per quel che mi riguarda, siamo giunti

a luglio di quest'anno, quando il Parlamento europeo ha compiuto una operazione di agghiacciante crudeltà e stupidità. Esso, con il solo voto contrario dei radicali, con il voto favorevole dei conservatori inglesi, dei rappresentanti del Movimento sociale italiano, con il voto di tutti, ha approvato la mozione del compagno Ferrero, del partito comunista, sulla fame nel mondo. Tutti l'hanno votata, i rappresentanti delle multinazionali, i conservatori inglesi con il biglietto da visita delle multinazionali che affamano; essi danno il loro biglietto da visita per dire da che parte sono. Un errore di cultura prima ancora che errore politico: forse che non sappiamo, compagni comunisti, come si può lottare e quali misure sono necessarie nel mondo per interrompere lo sterminio per fame, le tante misure che ormai hanno riempito librerie intere, la FAO, la Banca mondiale, le organizzazioni del terzo mondo, il consiglio mondiale dell'alimentazione, Susan George, decine di autori, fino alla commissione Brandt? Siamo sepolti da un sapere che non è fatto per mutare la realtà, bensì per contemplarla e poterne meglio divenire complici.

Signor Presidente, in quel caso invece cosa si è stabilito? Non che si dovessero compiere scelte politiche in base alle cose che si sapevano; si è cercata, infatti, l'unità non più nazionale bensì europea, che c'è stata. Era un sigillo di morte che veniva posto anche per il prossimo anno, e oggi, unanimi, il consiglio mondiale della alimentazione, la FAO e la Banca mondiale ci dicono che il tasso di crescita ulteriore dello sterminio nei prossimi mesi è garantito e sarà il più alto da 30 anni a questa parte.

Certo, vi è il rischio dell'assuefazione in questo nostro ripetere i fatti: in Commissione esteri, durante le crisi di Governo, nei nostri tentativi di fornire dati. Giungiamo così alla nostra vicenda: il Governo italiano non era stato capace nemmeno di spendere quei quattro soldi che ci erano stati dati al posto di quello che avevamo chiesto, e adesso Dio solo sa come li spenderà. Su questo fronte le cose vanno dunque terribilmente male; e quelli

che tra noi credono all'azione di non violenza, all'azione gandhiana, dal basso, alla azione organizzata degli inermi, quelli che in realtà credono nell'esistenza di una dimensione cristiana nella vita della città e del mondo, e che questa può e deve ispirare lotte di liberazione dalla morte e dalla schiavitù di prospettive violente, hanno il dovere di trarne una conseguenza.

Mi avvio al centro del ragionamento che ho fatto. Ritengo che si abbia il diritto di percorrere, non demagogicamente, le vie della non violenza, le vie gandhiane, le vie della testimonianza, le vie che alcuni indicheranno come quelle del « sacrificio di sé »; ma non di questo si tratta, bensì del rigore e dell'umiltà solo quando siano esperite tutte le altre vie che una società civile oggi mette a disposizione e che costituiscono il dovere per coloro che credono nella vita democratica.

Da questo punto di vista io credo che, come partito, come gruppo e come radicali, stiamo compiendo e compiremo fino in fondo quanto dobbiamo. Non solo in questo Parlamento il gruppo radicale conduce con attenzione, a volte snervante per sé e per gli altri, con rigore e con forza, una politica intransigente e rigorosa su tutti i temi della lotta alla violenza interna ed internazionale e, soprattutto, contro lo sterminio per guerra e per fame. Inizialmente, noi, con i nostri temi di disarmo unilaterale, eravamo molto isolati, visti con sufficienza, con un sorriso — cose dell'altro mondo! —; ora scopriamo che il partito laburista, compagni socialisti, approva nel suo congresso una mozione per il disarmo unilaterale nucleare, e non solo nucleare, nel metodo e nei fatti. E si tratta del partito laburista, compagno Craxi, compagni socialisti; ed eleggono come *leader* il compagno Michael Foot che, come noi, crede nel metodo e nel disarmo unilaterale, lo dice e non lo nasconde.

Ovunque, dal terzo mondo, dagli Stati ACP, dai Caraibi, dal Pacifico, giungono al Parlamento europeo (ma anche qui, si ignora Presidente), dopo il voto intervenuto quattro giorni fa nello stesso Parlamento europeo, con il quale abbiamo cas-

sato altro danaro dal terzo mondo, direttamente a noi radicali testimonianze di fiducia ed esortazione alla lotta. Continueremo a lottare ogni giorno assieme a voi, colleghi e colleghe, assieme e non contro! Continueremo a farci carico del tentativo di rendere le istituzioni salvifiche, di evitare che in nome di progetti di uomini si assassinino uomini; che in nome di progetti di società si stermini la società, così come oggi si sta facendo e così come oggi la democrazia cristiana fa in nome di un progetto di società internazionale, in nome del potere che rappresenta e della buona coscienza a buon mercato che viene da un annuncio politico di salvezza; ma in realtà, ogni giorno politicamente si compiono scelte che sono di sterminio in modo preciso.

Il partito radicale, da questo punto di vista, continua la sua battaglia; ma nel nostro cercare di aderire perfettamente alla Costituzione repubblicana, a tutte le indicazioni di dovere che essa ci dà, colleghi e colleghe, siamo anche l'unico partito che si è fatto carico fino in fondo — e quanto criticato! (ma vedremo tra qualche settimana dove finiranno queste critiche) — di cercare di realizzare e di dar vita anche ad un'altra parte fondamentale della Costituzione della Repubblica, quella che vuole, in momenti di carenza dell'iniziativa legislativa o di insoddisfazione dei risultati di tale iniziativa, il popolo indirettamente legislatore; siamo noi che attiviamo la Costituzione repubblicana con le richieste di *referendum* abrogativi delle leggi che riteniamo ingiuste, coprendo così l'arco dei doveri e dei compiti che la prima Repubblica ci chiede finalmente di realizzare. È la prima Repubblica quella da realizzare, non la seconda, già realizzata sulle carte sepolte della prima. Non siamo e non saremo mai tra coloro che tollerano la menzogna degli aggiornamenti costituzionali, sia che vengano dai nostri compagni socialisti sia da altri. Si realizzi la prima Repubblica, la Repubblica della Resistenza, dopo — ma solo dopo — discuteremo se si deve aggiustare qualcosa! La Repubblica di Calamandrei deve vivere, e

deve farlo grazie a quell'unità delle sinistre che possono semplicemente realizzarla e portarla avanti; poiché quella cultura si è tradotta in una Costituzione che il gruppo del Movimento sociale italiano, per trent'anni, sempre più al di là delle altre sue proclamazioni, deve richiamare: la Costituzione, il rispetto della Costituzione, i diritti civili ed altro, con accenti di sincerità per coloro che hanno vissuto a volte persecuzioni fasciste ed antifasciste e che apprendono forse, loro malgrado, il valore della Repubblica di Calamandrei e della Corte costituzionale.

Anche in questo, signora Presidente, saremo presenti con i *referendum*. Ma è sufficiente tutto questo?

Certo, questo documento del mio partito che vi ho letto dice in modo forse tremendo, che per noi non uccidere diventa legge storicamente assoluta, senza più eccezioni: basta con le eccezioni, le crociate o la legittima difesa, la guerra giusta o l'altra, il nemico perverso o quello dal quale può venire la morte ad altri! Senza eccezioni, nemmeno la difesa cosiddetta legittima! Questo compito, questa indicazione di vita contro ogni forma di alibi della violenza e verso la violenza, questa posizione che noi abbiamo assunto, certamente non può più essere difesa solo attraverso le nostre istituzioni.

Dobbiamo, inermi fra gli inermi, riprendere questa battaglia, con le battaglie di Gandhi e Thoreau, con le battaglie di coloro che dicono che corruzione è violenza e che sanno che essa viene vissuta come violenza tremenda, di classe, personale ed umana; la violenza della corruzione che dilaga, la violenza dell'Inquirente che, colleghi, non dimenticatevene, tutti voleste confermare due anni fa contro il *referendum* abrogativo radicale: la confermastе dicendo che la mutavate e oggi siete tutti d'accordo nel dire che è una testimonianza immonda della giustizia parlamentare e repubblicana. Due anni fa in quest'aula venimmo criminalizzati perché per 48 ore tentammo di difenderci e di difendervi contro la menzogna di quella legge di riforma che oggi vi dà quello che vi dà; per due giorni venimmo crimi-

nalizzati come ostruzionisti solo perché volevamo liberare ciascuno di noi e la Repubblica da questa vergogna di una « giustizia » a tal punto ingiusta e corrotta nei suoi risultati obbligati che i peggiori dei magistrati, quando vogliono sottrarre a se stessi e alla giustizia laica, alla vera giustizia repubblicana, il giudizio delle cose, di fretta cercano di mandarci qui dentro non solo più ormai i Vitalone, ma anche i processi alla Vitalone, la verità alla Vitalone, di Andreotti, di Moro e degli altri. Questa è la situazione tremenda.

Ed allora uscire dal Parlamento che cosa significa? E devo dire: perché io e non tutti i radicali? Ci sono delle storie che appartengono forse al caso ed è per caso che due anni fa, nel gennaio 1979, risposi ad una comunicazione dell'ONU — che ci diceva che quello era l'anno del fanciullo, l'anno in cui bisognava impedire che morissero 30 milioni di persone — dicendo che non bastavano le istituzioni e che bisognava andare anche al di fuori delle istituzioni per salvarle e per raggiungere questo scopo. Dicendo ai compagni del gruppo e del partito che si trattava di una iniziativa personale, perché avevamo altre cose sulle quali eravamo impegnati, nel gennaio o nel febbraio del 1979 dissi che i digiuni non si votano a maggioranza, così come non si votano a maggioranza le azioni non violente e le obiezioni di coscienza. Credo, in coscienza, che la via per salvare, in questa società, da valori razzisti inconsapevoli decine di milioni di persone passa attraverso una strada che può sembrare orripilante. Forse, nei nostri sottofondi razzisti, per salvare uno di noi si accetterà di salvare e di pagare il prezzo per milioni di altri, forse per salvare uno di noi, bianco, questo o quel Parlamento potrebbe essere indotto a stanziare quel denaro che potrebbe far salvare milioni di altri.

Ebbene le abbiamo tentate tutte: Parlamento europeo, Parlamento italiano, bilanci, messa all'asta dei nostri voti, *strip-tease* — così radicale in ogni occasione —, abbiamo sottolineato che anche le guerre sono legate ai problemi alimentari, co-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1980

me in Cambogia, a Timor e oggi nelle Filippine. Non ce l'abbiamo fatta, ma non avercela fatta significa, signora Presidente, non essere riusciti - e per me questo è un mio limite a dare il contributo che devo dare a questo Parlamento e a questa Camera. Non credo di poterlo continuare a dare, mentre credo che sia urgente darlo; e credo, per quel che mi riguarda, che quell'impegno che ho assunto io, e solo io, nel 1979, quell'impegno di legare secondo la metodologia non violenta la mia libertà e la mia esistenza a coloro che ne sono vittime, debba ora assolverlo. È questo il motivo, non Pannella segretario o non segretario, ma perché questo impegno l'ho annunciato, con umiltà l'ho protratto, con umiltà ho accettato che gli Spaventa e gli altri mi dessero i lumi, che dai compagni comunisti venisse la forza per costringere i Governi e le maggioranze ad altre scelte.

E abbiamo, invece, quest'anno, la scelta del riarmo italiano, con il compagno Lagorio; abbiamo l'anno del riarmo dell'Italia. Questo dobbiamo sottolineare. Questo raccogliamo e questo raccoglie il nostro Parlamento: la corsa al riarmo passa attraverso il programma di Governo del nostro paese, mentre restano poche buone parole - quindi, cattive parole - buone intenzioni, marginali rispetto al problema dello sterminio, rispetto al problema della violenza, al problema della salvezza della vita.

Per questo, signora Presidente - ritenendo che fare il deputato sia un lavoro da compiere con lotte non violente, con quelle che indica il congresso del mio partito come valore aggiunto, necessario e tremendamente urgente, agli altri che assolviamo; e non ritenendo, per contro, che si possa essere deputato come i segretari dei partiti che vengono qui semplicemente quando devono parlare, per usare la Camera come altoparlante per i loro interventi - non credo che si possa restare qui in questo modo. A me pare che non sia lecito, signora Presidente; non è lecito per i compagni e per i colleghi i quali lavorano tutti - e l'opinione pubblica non lo sa - nelle Commissioni, continuamente

ed umilmente, a volte in condizioni estremamente difficili. Ebbene, non credo sia tollerabile oltre (ed abbiamo preso a riguardo le nostre iniziative) che, invece, vi siano i potenti dei loro partiti che vengono ogni tanto a parlare per le televisioni, mentre qui, abitualmente, non vengono mai. Personalmente, io posso fare il parlamentare con umiltà e continuità; altrimenti, declino la responsabilità che avevo scelto. Altre cose urgono, di altre cose devo rispondere. Con altri modi penso di poter onorare la fiducia che qualche cittadino può aver riposto in me oltre che nelle liste del mio partito, di poter onorare l'attesa del paese rispetto a tutti noi, signora Presidente, rispetto a chiunque rappresenti la nazione in quanto deputato della Repubblica.

E questo che volevo spiegare ai colleghi; e volevo spiegarlo, attraverso questo dibattito, anche alla stampa e, per quanto possibile, all'opinione pubblica. Vi saranno nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, altre iniziative dall'esterno. Io mi auguro che queste iniziative possano aiutare il lavoro e la buona volontà del Parlamento e della Camera. Io mi auguro che ogni deputato che resta sia aiutato dalla scelta non violenta e diversa, la più inerme in apparenza, che io e altri abbiamo compiuto e cercheremo di compiere. L'imbarbarimento della nostra vita politica credo lo stiamo constatando tutti quanti. Io mi auguro che questo imbarbarimento possa in qualche misura essere, signora Presidente, superato con il contributo del nostro Parlamento, ma - mi consenta di dire - ad una condizione: che si facciano, signora Presidente, tutte le riforme di regolamento e di Costituzione che sono necessarie per battere gli ostruzionismi. Sono d'accordo con lei, signora Presidente: bisogna battere l'ostruzionismo infame, che non consente di legiferare. E, se per questo fosse necessario cambiare regolamento o Costituzione, si cambino, signora Presidente, perché la prima Repubblica deve poter vivere. Mobilitatevi - io non posso, non ci sarò - contro l'ostruzionismo infame di coloro che non hanno ancora fatto votare la riforma di pubblica sicu-

rezza dopo dieci anni, non dopo dieci giorni! Ostruzionismo infame! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*). Quell'ostruzionismo per il quale nel nostro paese ci si chiede chi faccia ostruzione, chi sia. Dei poliziotti, del capitano Margherito, dei lavoratori di PS non si parla nemmeno più! Un po' di terroristi e di altro: la Repubblica va salvata! Non bisogna smilitarizzare la Guardia di finanza! Attenzione ai referendum radicali: per avere generali ladri, felloni, che costringono quei tribunali militari, i finanzieri, alla non professionalità, i poliziotti a non essere agenti repubblicani! L'ostruzionismo della DC, l'ostruzionismo della palude non consente ai colleghi democristiani — essi per primi — di andare dove ciascuno sa: tu, Bonalumi, per quel che riguarda la guerra e lo sterminio per fame, o tu, Zolla, magari per quel che riguarda l'ordine pubblico!

Non sapete com'è l'ostruzionismo, signora Presidente! E la riforma degli agenti di custodia? Niente riforma... Ancora sono lì, massacrabili e massacrati! Andreotti si era impegnato, i governi stanno lì... E la riforma vera — perché no — anche per i carabinieri, per i diritti civili dei cittadini?

Sono ostruzionismi per i quali si sono dovuti attendere nove anni prima di avere la riforma del diritto di famiglia, per i quali l'anno scorso, vergognosamente, furono isolati i deputati radicali in nome di decreti infami ed imbecilli. Per fare ostruzionismo una volta di più, signora Presidente, la riforma del codice di procedura penale giace.

Si cambi allora, signora Presidente, e lo si dica. Lei lo ha detto, anche pubblicamente; aveva ragione, signora Presidente, è troppo grave. Parli contro l'ostruzionismo, signora Presidente, ne parli di più, a nome di tutti noi. Parli delle mancate promesse, dell'elettorato passivo anche ai ragazzi di 18 anni: tutte cose dimenticate, malgrado le organizzazioni giovanili. Parli della riforma — di quella nostra, vera — dell'Inquirente, perché giustizia sia fatta di un potere che riversa su di noi il fango della corruzione e ci rende

impotenti a sperare, e quindi ad autorizzare a sperare, non solo i figli ma — ed è quel che mi importa di più — i genitori, coloro che hanno vissuto l'infame storia del fascismo, delle guerre e di questa Repubblica mancata.

Signora Presidente, è per questo che chiedo alla Camera di consentirmi di andare altrove, per restare in unità di intenti con voi che qui rimanete, per lavorare insieme da altre postazioni in questa guerra dura che stiamo combattendo contro il disfacimento e contro l'impotenza, con tutta la speranza che — noi sappiamo — può appartenere a chi non ha bisogno di potere per sperare, a chi sa che, anzi, le stimate del potere portano alla disperazione dell'impotenza, della violenza, della ribellione. Ci si consenta di andare a dire, in condizioni nuove e diverse, in nome di Gandhi e di Thoreau, della non violenza del proletariato, che scopre l'incrociare delle braccia come grande momento di lotta di classe — lo sciopero contro le rivolte armate e disperate delle plebi —, dicevo: si consenta e mi consenta la Camera dei deputati, signora Presidente, di interpretare questa mia richiesta di autorizzazione alle dimissioni come un atto di solidarietà con tutti coloro i quali vogliono che la prima Repubblica, non la seconda, la legge, il diritto, si affermino per renderci tutti capaci delle cose per le quali siamo stati qualcosa e cerchiamo ancora di esserlo, per le speranze che come persone abbiamo e che come partiti — io credo — dobbiamo produrre e non distruggere. Grazie, signora Presidente! (*Vivi applausi dei deputati del gruppo radicale*).

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, conosco il galateo parlamentare secondo il quale le dimissioni vanno respinte, però credo che si debba fare qualche distinzione, affinché questo galateo non si trasformi in un atto di cortesia formale, qualche volta ai confini con l'ipocrisia. Dico quindi che voterò a favore del-

le dimissioni da deputato del collega Pannella, anche se lo farò con dispiacere, per due motivi. Innanzitutto perché, pur essendo vero che il collega ed amico Pannella ha amato indulgere ad atteggiamenti talvolta estrosi ed anche a divagazioni (credo che non se ne offenderà se dirò che anche in questa circostanza ne ha dato testimonianza), è anche vero che egli è sempre stato un agitatore di idee ed ha animato il dibattito nel Parlamento. Quindi il suo allontanarsi da quest'aula spiace a me e spiace ai colleghi del gruppo liberale. Il secondo motivo discende dal non essere riuscito a comprendere bene, dal discorso dell'onorevole Pannella, le ragioni delle sue dimissioni. Anzi, ad un certo momento, ho pensato (dovrei dir meglio, ho temuto) che annunciassero le dimissioni di tutti i deputati del gruppo radicale... Egli ha elevato una protesta contro il Parlamento. Condivido molte delle cose che ha detto ed altre ne potrei aggiungere, circa le nostre disfunzioni, circa la decadenza generale delle istituzioni, circa errori (e fossero soltanto errori!), illeciti di varia natura, reati, delitti assai gravi che si vanno consumando in questo paese e che oscurano la Repubblica; resto, però, forse per ragioni di età, ancora tra coloro che credono nel Parlamento, e credono che nel Parlamento si debba, si possa combattere per correggere tali errori. Certo, ciò è possibile non soltanto dal Parlamento; ma questa è una tribuna ineliminabile se si vuole mantenere viva la Repubblica. È la seconda ragione del mio dispiacere per le dimissioni del collega Pannella.

Ho l'impressione che, al di là di tutte le espressioni che egli ha usato, vi sia una realtà che io non condivido, caro Pannella. Tu hai fatto prevalere l'interesse e l'accordo di partito sul dovere che al deputato viene dall'investitura della fiducia popolare e dalla Costituzione! (*Applausi*).

VERNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quasi mai siamo stati d'accordo con l'onorevole Pannella e con i colleghi della sua parte politica. Anche questa sera, non ci trovano consenzienti le cose dette nel suo intervento, definito « estroso » (e condivido questo giudizio) dall'onorevole Bozzi, nel quale si sono mescolate questioni che hanno sollecitato i toni appassionati dell'onorevole Pannella e le solite ingiurie e contumelie nei confronti della nostra parte politica, del Governo e della maggioranza. Ciò nonostante, il nostro gruppo è per il non accoglimento delle dimissioni, e non solo per quel galateo già richiamato che impone la reiezione delle dimissioni di un qualsiasi collega, ma anche, nel caso particolare, perché riteniamo che la presenza dell'onorevole Pannella in quest'aula possa avere una sua funzione ed una sua validità, per la vivacità che egli ha dimostrato, sia pure provocando i nostri dissensi, nell'esercizio del mandato parlamentare, e per le ragioni che già in altra occasione l'onorevole Scalfaro ritenne di esporre in modo appassionato in quest'aula, e che sono state anche toccate dall'onorevole Bozzi.

Noi riteniamo che le istituzioni e la prima Repubblica si difendano anche attraverso il rispetto del mandato popolare. Riteniamo che sia un modo di difendere le istituzioni e la prima Repubblica quello di non venir meno ad un impegno che si è assunto con lo stesso elettorato.

È vero che la parte politica cui appartiene l'onorevole Pannella predica la rotazione negli incarichi. Anche noi possiamo condividere questa tesi, ma giammai nel corso di una legislatura: semmai nel momento del rinnovo, quando cioè occorre porre le nuove candidature. Se il corpo elettorale ha affidato l'incarico parlamentare all'onorevole Pannella, crediamo sia dovere di quest'ultimo rispettare tale volontà a svolgere qui la sua funzione per tutta intera la legislatura. A meno che non vi siano validi motivi.

Ho ascoltato attentamente l'intervento dell'onorevole Pannella e questi validi motivi non li ho assolutamente intesi. Anzi, sembrerebbe contraddittorio il suo ragio-

namento, perché proprio per condurre le battaglie di cui egli si ritiene promotore, è necessario essere qui, nella prima trincea. Egli ha detto che per certe battaglie non bastano le istituzioni; forse ha ragione, indubbiamente ha ragione, bisogna coinvolgere la grossa opinione pubblica, bisogna svolgere le battaglie ideali in ogni luogo e circostanza, in ogni occasione e con ogni mezzo, però vorrei che l'onorevole Pannella fosse d'accordo con noi: non si possono svolgere certe battaglie senza e al di fuori delle istituzioni.

Sicché se egli si ripromette di continuare le sue battaglie fuori, questo è indubbiamente un fatto pregevole, però è chiaro che in quest'aula si può con maggiore incidenza condurre una battaglia ideale, si può davvero contribuire alla soluzione di certi problemi.

Ecco perché non riteniamo validi i motivi che egli ha voluto addurre che forse, se validi, come diceva l'onorevole Bozzi, avrebbero dovuto comportare le dimissioni di tutti i deputati radicali. Non sono valide le motivazioni delle sue dimissioni; non vorremmo che anch'egli si fosse lasciato prendere da quella ragione di partito che tante volte gli abbiamo sentito criticare in quest'aula motivando in altro modo le dimissioni decise invece per ben altri motivi.

Per mantenere una linea costantemente da noi adottata siamo dell'opinione di respingere le dimissioni dell'onorevole Pannella perché egli possa, anche spontaneamente, non insistere, ritirarle e continuare l'esercizio del suo mandato parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maria Adelaide Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signor Presidente, colleghi e colleghe, volevo solo portare alcune riflessioni all'attenzione dell'Assemblea perché le motivazioni che Marco Pannella ha dato delle sue dimissioni sono sufficienti e ben meglio delle mie parole possono esprimere sentimenti che nel gruppo sono comuni rispetto a queste dimissioni che ci coinvolgono personalmente,

noi deputati radicali, in modo anche drammatico.

Voglio innanzitutto sottolineare che queste dimissioni, per le motivazioni che abbiamo ascoltato, non sono né un fatto liturgico, né possono essere interpretate come un atto di rinuncia o di sconfitta, anzi, esse sono nella loro chiarezza una drammatica assunzione di impegno e di responsabilità maggiori, che non possono più trovare un limite nel rigoroso rispetto della funzione parlamentare e che sono conseguenti a criteri di giudizio e di costume di altissima moralità politica. Come tali non possono non determinate in ognuno di noi — non solo noi radicali — una volontà di riflessione e di impegno più coerenti e più maturi rispetto ai valori cui ogni collega ed ogni gruppo dovrebbero essere legati e di cui dovrebbero essere l'espressione.

In questo senso credo che non solo il gruppo radicale ma la Camera tutta dovrebbe dare atto dell'estrema coerenza di questo gesto che riflette un modo radicale di intendere e di vivere la partecipazione politica, le regole e la lealtà della politica.

Come radicali dobbiamo con molta serietà ed altrettanta serenità — serenità che ci può venire unicamente dalla consapevolezza e dalla condivisione nella vita politica e personale dei valori e delle idee che hanno determinato questa decisione, e che rappresentano le ragioni del nostro impegno di militanti radicali prima nella società civile, oggi nelle istituzioni — di confermare la nostra piena solidarietà, la nostra profonda adesione, di fronte ad un gesto che ci annuncia rischi gravi e drammatici, impegni che, se personalmente si possono creare degli interrogativi angosciosi — pur sottolineando che le scelte sulla propria vita sono scelte individuali legati alla moralità di ognuno — politicamente non ci possono che vedere coinvolti a partire dalle responsabilità che come cittadini, come non violenti, come deputati, abbiamo e consapevolmente ci siamo assunti.

Voglio cercare di essere più chiara; di fronte alle dimissioni di Pannella e soprat-

tutto alle sue motivazioni la tentazione forte — devo dire — in molti di noi è quella di seguirne l'esempio, di uscire dal « palazzo », di tornare alla lotta fra la gente e nella società, perché condividiamo quelle motivazioni come abbiamo condiviso e firmato, anche come deputati e non solo come militanti radicali, le analisi e le deliberazioni del congresso radicale straordinario di Roma del marzo scorso. Quelle motivazioni, Presidente, colleghi, mettono in discussione l'utilità di una presenza in Parlamento. Certo. Di chi? Di un'opposizione? Di deputati radicali? No, semplicemente di deputati che sperano nel Parlamento come istituzione, in cui indipendentemente dagli schieramenti parlamentari si voglia e si possa affermare e attuare nelle scelte, nelle deliberazioni, nei bilanci, nelle leggi che vengono votate, alcuni valori comuni riguardanti il diritto alla vita, il diritto alla giustizia, la certezza del diritto, e diritti fondamentali che sono solennemente sanciti nella nostra Costituzione e nella Convenzione dei diritti dell'uomo.

Questo è il significato per noi radicali del preambolo al nostro statuto, che proclama la legge e il diritto propria legge e diritto innanzitutto politico; ma questo significa anche affermare che l'istituzione e il potere e lo stesso Parlamento non riescono, troppo spesso, a restare nei confini della legge e del diritto. E pesiamo le parole, signora Presidente: ci rendiamo conto della gravità di quanto affermiamo. Se gli altri colleghi radicali decidono per ora di rimanere, di non seguire l'esempio di Pannella, è proprio perché a partire dalla gravità di queste affermazioni sanno che il nostro compito in Parlamento sarà ancora più difficile e impegnativo.

Quindi, confermo la nostra totale adesione e comprensione per le motivazioni che il compagno Pannella ha dato, voteremo oggi in prima istanza contro queste dimissioni, non astrattamente per una prassi, per non andare contro una prassi che in questa legislatura si è riaffermata, ma perché questa prassi per noi significa rispetto e deferenza verso le motivazioni e verso il mandato parlamentare.

Vorrei, a titolo personale, aggiungere poche parole; voglio ringraziare Marco — non è un fatto retorico — per quanto personalmente, e quindi, per ciò stesso, politicamente, mi ha dato e mi ha consentito; innanzitutto la possibilità di esprimere, grazie al rigore e ad un lavoro che dura da oltre vent'anni, da quando io ancora non ero radicale, idee e valori non solo come una astratta e sterile affermazione di volontà personale, ma come un impegno collettivo in un partito, il partito radicale, e quindi nella prassi e nelle scelte di ogni giorno della mia vita di iscritta radicale.

So che, se anche oggi le nostre strade momentaneamente possono divergere o paiono divergere, in realtà questa è la premessa per la crescita di un rapporto personale e politico che ci vede convergenti nelle speranze che insieme abbiamo condiviso e che credo continueremo a condividere (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Giulio. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che il tono e l'impegno con i quali il collega Pannella ha motivato la sua decisione di dimettersi avevano spinto anche me alle stesse conclusioni — non alle stesse argomentazioni — del collega Bozzi, secondo cui, quando le dimissioni sono motivate da tali ragioni e con tale impegno, è un po' superfluo il rito del doppio voto.

Ho detto « avevano » perché poi spiegherò il motivo che mi spinge ad una posizione diversa, e vorrei anzi persino chiedere al collega Bozzi se può cambiare la sua valutazione.

Non voglio naturalmente intervenire sull'ampia argomentazione con cui l'onorevole Pannella ha motivato le sue dimissioni, anche perché si tratta di una motivazione — e ne comprendo il motivo — nella quale, in fondo, egli ha riassunto le ragioni della sua presenza e della sua battaglia, durata cinque anni, in questa sede. E sia su ciò che di questa im-

postazioni condividiamo, sia su ciò che della medesima respingiamo, abbiamo avuto, in cinque anni, molte volte occasione di confrontarci.

Forse sono emersi più gli scontri che gli incontri; ma è anche evidente che lo scontro, nella dialettica di una assemblea assume fatalmente maggior rilievo di un incontro, nel senso che dà luogo ad una polemica, ad un'emozione, ad un calore delle rispettive posizioni. Ma su tutto ciò che Pannella ci ha detto le nostre posizioni sono note, a Pannella stesso e alla Camera: non mi pare questo il momento di ribadirle.

Voglio dire che, a differenza del collega Bozzi, io comprendo la conclusione, chiamiamola immediata, dell'onorevole Pannella circa la sua scelta, e non vi colgo, come fa il collega Bozzi, alcun elemento di polemica verso l'istituto parlamentare. Dico questo perché credo che nessuno in quest'aula possa dubitare — e anzi più volte da varie parti (e lo dico con animo grato) è stato riconosciuto — dell'impegno, nel lavoro e nella vita parlamentare, del gruppo comunista. Credo, ripeto, che nessuno possa dubitare di questo, e quindi dell'importanza che il nostro gruppo attribuisce al Parlamento ed ai suoi lavori.

Voglio però dire che tutti coloro che compongono questo gruppo, con altrettanto impegno, prima di entrare in quest'aula, hanno operato nella società, per gli stessi fini e per gli stessi ideali; e che il giorno che, o per propria decisione, o per le vicende elettorali, o per qualsiasi ragione, i membri del nostro gruppo lasciassero questo lavoro, le ore di lavoro di cui si libererebbero in quest'aula verrebbero occupate, con il medesimo impegno con il quale sediamo in questo Parlamento, in mezzo al nostro popolo, per perseguire la stessa azione e per combattere per gli stessi ideali.

Quindi la scelta di Pannella in questo senso, di privilegiare ad un certo momento l'impegno fuori del Parlamento rispetto a quello nel Parlamento, non ci stupisce, perché noi che siamo impegnati a

fondo nella vita parlamentare comprendiamo che lo stesso impegno può essere portato, nella vita politica, anche fuori di quest'aula.

Non concepiamo la vita politica del nostro paese come qualcosa che si esaurisca in quest'aula, senza con ciò togliere nulla all'importanza del nostro lavoro e del nostro impegno qui. Perciò non ci stupiscono le conclusioni cui è giunto il collega Pannella.

La forza delle sue argomentazioni e l'impegno da lui posto nel formularle mi spingevano a ritenere che fosse opportuno abbandonare ogni rito e votare per l'accoglimento delle dimissioni. Per far questo, però, a differenza di altri casi, oggi sarebbe necessaria l'unanimità dell'Assemblea perché, se ci trovassimo di fronte ad una questione posta con motivazioni sui cui una parte consente ed un'altra dissente, per cui sarebbe giustificato un voto differenziato della Camera, allora questo voto differenziato sarebbe ben venuto; in altri casi di dimissioni abbiamo appunto votato in modo difforme dal resto dell'Assemblea perché esprimevamo una valutazione diversa da quella di altri colleghi. Nella situazione attuale, però, non mi sembra che una diversità di questo tipo emerga. Dobbiamo decidere ora con un voto di maggioranza che vedrebbe spaccata l'Assemblea? Che senso avrebbe? Io non difendo il rito, anzi ritengo che dovremmo insieme superarlo, ma dal momento che non mi pare vi sia la convinzione comune di farlo, allora rischiamo non già di superarlo, (cosa su cui sarei d'accordo con il collega Bozzi), ma di determinare una singolare situazione: un voto di esito incerto, non so se favorevole o contrario, in cui forse dovremmo contare i voti e fare ricorso al procedimento elettronico.

Francamente non mi sembra che questa sia la soluzione parlamentare giusta — non lo dico per Pannella che in questo non c'entra, ma per il Parlamento — di una questione posta nei termini in cui è stata posta e rispetto alla quale non esiste, mi pare, una differenza di valutazione del Parlamento.

Tenuto conto che due gruppi parlamentari ugualmente importanti (il gruppo di maggioranza relativa e quello radicale), che credo in questa questione non conti in funzione dei parlamentari che ne fanno parte, per una ragione che credo sia ovvia per tutti) hanno già dichiarato la loro intenzione di respingere in questa seduta le dimissioni del collega Pannella, io, nemico come sono dei riti in generale e di questo in particolare, ritengo che l'abbandono del rito da parte del nostro gruppo in questa circostanza non creerebbe la situazione di un rito che muore, ma piuttosto una situazione che potrebbe prestarsi a diverse interpretazioni non utili per il Parlamento e per le forze politiche che lo compongono.

Per queste considerazioni, per garantire il massimo di regolarità e di correttezza e tenendo conto del punto cui è giunto il dibattito, anche il nostro gruppo voterà per respingere le dimissioni del collega Pannella.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per motivare le sue dimissioni l'onorevole Pannella ha svolto non pochi argomenti ed in particolare si è riferito a temi che attengono alla funzionalità del Parlamento, alla crisi delle istituzioni e alla situazione di gravissimo disagio nella quale il paese si trova di fronte all'emergere di tante verità, che erano rimaste celate, anzi opportunamente nascoste. Tutti argomenti, onorevoli colleghi, che non riprendo in questo momento perché ritengo che non tarderanno le occasioni più appropriate in cui potremo trattarli con maggiore ampiezza.

Dirò che respingiamo le dimissioni dell'onorevole Pannella perché, al di là degli argomenti che egli ha portato, ci sembra che vi sia una ragione di partito che noi riteniamo non giustifichi le dimissioni. Quando si è convinti, come noi siamo convinti, che la posizione dei parlamentari sia troppo condizionata dalle volontà, dal

le esigenze, dagli interessi dei partiti, tutte le volte che sorge quanto meno il dubbio che ci si trovi di fronte ad un caso del genere (nonostante, in questa circostanza, si tratti di una persona molto autonoma nelle sue decisioni), la scelta non può che essere quella di dire di no.

Ma c'è di più. Io non credo che la reiezione delle dimissioni che il Parlamento decide nella prima occasione di esame sia una regola di galateo o un rito senza significato. Il Parlamento vuole consentire al parlamentare che rassegna le dimissioni di riflettere sulla sua decisione, e soprattutto vuole affermare un principio: quello che il Parlamento deve favorire la partecipazione al dibattito che si svolge al suo interno proprio di coloro che hanno da portare argomenti di critica, più che di coloro che invece intendono solo consentire con le posizioni della maggioranza.

Mi sembrano, queste, ragioni sufficienti per scegliere senza perplessità la strada da seguire ed è appunto per queste ragioni che noi ci pronunceremo contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Pannella.

BOZZI. Chiedo di parlare per una retifica.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, chiedo una seconda volta la parola per annunciare che nel giro di pochi minuti ho cambiato opinione: credo che questo sia, qualche volta, anche una prova di coerenza e di rispetto verso gli altri.

Io avevo fatto riferimento al galateo, intendendolo come una questione di sostanza, ma vedo di essere solo in questa opinione. Cedo quindi al rito e anche io respingerò, insieme ai miei colleghi liberali, le dimissioni dell'onorevole Pannella.

FERRARI MARTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Come ha concluso ora l'onorevole Bozzi, anche io ritengo che

il dibattito abbia reso evidente che le ragioni che hanno indotto il collega Pannella sono le stesse che invece inducono ciascuno di noi a respingere quelle dimissioni. Questo proprio perché — lo dico a titolo personale ma anche a nome del mio gruppo — noi ci sentiamo da sempre impegnati a fare in modo che le nostre istituzioni funzionino sempre meglio, con un rapporto diretto con l'impegno e la lotta quotidiana del nostro popolo.

Le nostre valutazioni non possono quindi prescindere da un impegno in difesa di questi principi, che costituiscono del resto la natura stessa del nostro partito. Voteremo pertanto contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Pannella.

ROCCELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Intervengo a titolo personale. Marco Pannella sceglie un altro tipo di testimonianza. È molto semplice: sceglie una testimonianza che supera i confini non delle istituzioni, ma di questo palazzo. E mutua — mi meraviglio che questo non sia stato colto — una propria terribile drammaticità dai drammi che tormentano il nostro paese, il nostro tempo. Pannella sceglie il rischio, colleghi, quel rischio che ci è estraneo e lontano, scendendo su un terreno di partecipazione e di iniziativa che non ha né tutele, né garanzie. Pannella gioca senza rete.

Il suo è certamente un atto di coraggio e lo spessore e l'impegno di questo rischio sono stati descritti dallo stesso Pannella: il documento-preambolo votato dal congresso radicale restituisce all'esercizio della politica le dimensioni delle sciagure e delle speranze della gente e fa appello alle coscienze, in un confronto che, appunto per questo, è altamente drammatico.

È iperbolica questa dimensione del far politica, questa dimensione della scelta? La domanda equivale ad un'altra domanda: è esagerato il quadro che ci ha proposto Pannella? Per me, non è lo è affatto. È una rilevazione eseguita con in-

telligenza esatta e tormentosa delle cose e, direi, con altissima moralità, come ha notato l'onorevole Maria Adelaide Aglietta; sono cose che tutti condividiamo e facciamo finta (per un gioco ignobile e disperato al tempo stesso ed al limite anche innocente) che così non sia; delle cose dette da Pannella esiste una profonda coscienza politica nel paese e nella sua classe dirigente; poi si distribuisce con diversa partecipazione, innocente o colpevole, in questo gioco! Ripeto che Pannella ha dato un quadro rigorosissimo, esatto e vero, dovuto a profonda intelligenza e profonda moralità politica: la stessa intelligenza e moralità politica si riscontra nella sua scelta, ripeto, rischiosa e coraggiosa. Confesso di essere emozionato come parlamentare: non posso non riconoscere questo spessore al gesto di Pannella: sarei tentato di dire che è uno spessore eroico, ma non lo faccio perché questa sì sarebbe un'iperbole retorica. Perciò, a differenza del mio gruppo, in segno di rispetto e reale solidarietà, accetto le dimissioni di Marco Pannella.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Pannella.

(È respinta).

La Presidenza comunicherà subito all'onorevole Pannella questo voto della Camera.

Dichiarazione di urgenza di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

« Ristrutturazione della Cassa depositi e prestiti » (2014).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento,

possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Il ministro degli affari esteri ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana firmate il 15 settembre 1980 a La Valletta e a Roma » (2020).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Milani, Catalano e Crucianelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere — premesso:

che nell'epicentro dell'area terremotata del Friuli, e precisamente in territorio dei comuni disastri di Bordano e Trasaghis, è di prossima realizzazione un autodromo da parte dell'ANFRI, società a responsabilità limitata per l'autodromo del Friuli;

che tale iniziativa è stata portata avanti in segreto senza coinvolgere la popolazione interessata e tenendo del tutto all'oscuro il consorzio per lo sviluppo turistico della Valle del Lago, istituzionalmente competente, provocandone la crisi;

che l'ANFRI, società a responsabilità limitata, ha chiesto per l'autodromo del Friuli il contributo finanziario della regione Friuli-Venezia Giulia —

se i ministri non ritengano quanto meno inopportuno che si proceda alla costruzione di tale autodromo proprio nel cuore dell'area terremotata e inoltre con una celerità che contrasta con la lentezza della ricostruzione di case e servizi di primaria necessità, mentre tuttora 40 mila terremotati vivono nelle baracche.

Per conoscere inoltre:

1) le ragioni sociali che giustificano la costruzione dell'ANFRI società a responsabilità limitata per costruire l'autodromo del Friuli;

2) quali siano le caratteristiche di tale autodromo, e se l'insediamento di tale struttura sia compatibile con la vigente strumentazione urbanistica;

3) se e come si siano espressi gli enti locali interessati e a chi farà capo la gestione di tale struttura;

4) se i ministri ritengano ammissibile che fondi destinati dalla legge n. 546 dell'8 agosto 1977 alla ricostruzione e sviluppo del Friuli terremotato ovvero mezzi finanziari regionali altrettanto preziosi per la stessa ricostruzione, vengano utilizzati per il citato autodromo, e se ritengano conciliabile tutto ciò con l'esigenza della tutela ambientale e del risparmio energetico;

5) quali iniziative il Governo intenda prendere al riguardo » (3-00863).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in riferimento alla interrogazione in oggetto sono in grado di affermare che la società a responsabilità limitata ANFRI (autodromo del Friuli) con sede in Udine, ha per finalità, oltre alla realizzazione e gestione di impianti sportivi permanenti per l'esercizio di sport motociclistici nella regione Friuli-Venezia Giulia, anche quella relativa alla organiz-

zazione ed esercizio di scuole di pilotaggio, di prova e collaudi ed alla formazione di manifestazioni sportivo-motoristiche e di ogni altra attività analoga e connessa. La suddetta società ha sottoposto ai comuni di Bordano e Trasaghis un progetto per la realizzazione di un autodromo da realizzarsi nei territori dei citati comuni, con un preventivo di spesa aggirantesi sui 500 milioni circa. L'onere finanziario dovrebbe essere assunto dalla comunità montana del Gemonese, con i fondi destinati, dalla legge n. 546 dell'8 agosto 1977, alla ricostruzione del Friuli terremotato.

L'opera dovrebbe essere inserita nel piano di sviluppo socio-economico e nel piano comprensoriale di ricostruzione. I comuni interessati (facenti parte unitamente al comune di Cavazzo Carnico al consorzio per lo sviluppo turistico della Valle del Lago), hanno espresso autonomamente parere favorevole al proseguimento degli studi per la progettazione della costruenda pista di collaudo con le seguenti delibere: n. 2937 del comune di Bordano, in data 26 maggio 1979; n. 140 del comune di Trasaghis, in data 29 giugno 1979.

Tali delibere dovrebbero — qualora si intenda dar corso alla proposta — modificare gli attuali elementi urbanistici cosa che non risulta sia a tutt'oggi *in itinere*.

Non consta che la società ANFRI abbia avuto, per l'autodromo del Friuli, il contributo della regione Friuli-Venezia Giulia la quale, con nota del 14 dicembre 1979 indirizzata alla comunità montana del Gemonese, ha fatto presente che non intende, allo stato attuale, destinare fondi per una simile iniziativa.

La polazione della zona, del resto, ha manifestato dei punti di vista di disaccordo sulla ventilata costruzione del predetto autodromo, in quanto considera, ovviamente, di primaria importanza la costruzione delle case di abitazione, delle infrastrutture e di altre opere di primaria necessità, anche se, si riconosce, che l'autodromo potrebbe determinare un incremento turistico nella zona con notevole beneficio per i residenti avvicinando, tra l'altro, il Friuli-Venezia Giulia alle vicine Slovenia e Carinzia.

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli, cofirmatario dell'interrogazione Milani numero 3-00863, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANELLI. Sono parzialmente soddisfatto della risposta fornitaci dal sottosegretario. Ci troviamo infatti di fronte ad un paradosso tipico, considerando che siamo in un momento in cui vi è una polemica feroce sulla spesa pubblica, al centro della quale vi è la mancata costruzione delle varie zone terremotate d'Italia. Ora, che si scelga una di queste zone per costruire un autodromo è senz'altro un paradosso di cui l'Italia purtroppo è piena.

Sono, ripeto, parzialmente soddisfatto della risposta, in quanto mi sembra che non vi siano le condizioni per realizzare questa iniziativa. Avrei, però, gradito una precisa presa di posizione da parte del Governo e non le varie delibere assunte dalla regione o dai comuni; l'organo centrale, infatti, di fronte ad un fatto di questo genere, non poteva e non può dire che siamo di fronte ad un paradosso inaccettabile. Quindi, sono soddisfatto perché, di fatto, ci troviamo a fronte di un'opera che — stando a quanto lei ha detto — non si farà; ma avrei gradito una maggiore determinazione da parte del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Almirante, Caradonna e Miceli, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere — premesso:

che un sopralluogo tecnico effettuato recentemente dall'ufficio del genio civile di Viterbo sulla struttura tufacea sottostante il centro abitato del comune di Grotte di Castro (Viterbo) ha accertato uno stato di estrema pericolosità per quanto concerne la staticità della zona la cui precarietà è data dalla dissestata condizione del masso tufaceo su cui insiste il paese;

che detto sopralluogo ha posto in evidenza una situazione di imminente pericolo di smottamento per la zona di fabbricati siti a ridosso della s.s. n. 74 Maremmana e della centrale piazza Umberto I. e in considerazione del fatto che la

gravità della situazione richiede tempestivi e adeguati lavori di consolidamento atti ad evitare ulteriori pregiudizi ed eventi calamitosi a danno della pubblica incolumità e del patrimonio storico ambientale -

i motivi che hanno finora ritardato gli interventi pubblici resi necessari dalla gravità della situazione enunciata e se si è proceduto, da parte dei pubblici uffici competenti, all'analisi geognostica della zona interessata dallo smottamento per predisporre con assoluta tempestività i programmi di consolidamento della zona stessa e di salvaguardia dei beni e della incolumità dei cittadini» (3-01145).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'abitato di Grotte di Castro è posto al di sopra di un masso tufaceo perforato da numerose cavità naturali ed artificiali che vengono continuamente erose dalle acque meteoriche. Il fenomeno è aggravato dalla mancanza quasi assoluta di una rete fognante.

Per poter bloccare la situazione ed eliminare i pericoli per la pubblica incolumità occorre eseguire il consolidamento dell'abitato e raccogliere tutte le acque con idonea rete fognante.

Ambedue i provvedimenti sono di competenza regionale ai sensi del disposto di cui all'articolo 2 lettera M) della legge 15 gennaio 1972, n. 8, ed infatti la regione Lazio sta intervenendo nel modo seguente: per l'esercizio finanziario 1979 è stato disposto un finanziamento di lire 80 milioni in virtù della legge 9 luglio 1978, n. 445 (consolidamento degli abitati in frana), con il rito della somma urgenza ai sensi dell'articolo 70 del regolamento di contabilità; per l'esercizio finanziario 1980 è stata, altresì, programmata la somma di lire 50 milioni, sempre a carico della stessa legge e per il fine medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto

per l'interrogazione Almirante n. 3-01145, di cui è cofirmatario.

CARADONNA. Debbo dichiararmi insoddisfatto delle dichiarazioni rese dal Governo, che attengono unicamente ad alcuni assai modesti - dal punto di vista finanziario - interventi della regione Lazio per opere di consolidamento più immediato, ma che di per sé indubbiamente non possono risolvere un problema che riguarda (come lo stesso rappresentante del Governo ha illustrato) la stessa condizione del terreno sul quale si insedia il comune di Grotte di Castro. Né ritengo che la regione abbia possibilità e strumenti atti a risolvere un problema che è di natura geologica. È anche vero che l'Italia soffre di una carenza di strumenti operativi e conoscitivi nel campo geologico; io fui il primo, da questi banchi (ma poi l'onorevole Guarra lo ha ripetutamente sostenuto), a richiedere l'istituzione, come in tutti i paesi civili e moderni, di un servizio geologico dello Stato che servisse - soprattutto in un paese geologicamente così vario ed esposto a mutamenti - a dare la certezza delle opere che si potevano compiere sul territorio e a fornire una conoscenza precisa della situazione geologica del paese. Ma si poteva utilizzare, da parte del Governo, almeno, il benemerito, anche se con poteri e mezzi ridotti, servizio geologico dello Stato, che dipende certamente dal Ministero dell'industria, ma del quale spesso e volentieri si avvale giustamente il Ministero dei lavori pubblici. L'ex Corpo reale delle miniere, istituito da Quintino Sella, purtroppo ha un limitato gruppo di ingegneri geologi specializzati, che però devono essere utilizzati dal Ministero dei lavori pubblici per quegli esami di carattere geologico che noi avevamo chiesto venissero compiuti nel territorio di Grotte di Castro. Senza questi esami, gli interventi sporadici della regione, i puntellamenti immediati servono unicamente a ritardare i danni e nelle stesse dichiarazioni del Governo si è detto che il comune di Grotte di Castro si insedia su di un territorio dove esistono caverne naturali ed altre fatte dall'uomo e per que-

sto è continuamente insidiato dall'erosione delle acque interne, per poi aggiungere che la regione è intervenuta stanziando 80 o 50 milioni. Ma con questi soldi si fanno soltanto dei puntelli!

Onorevole rappresentante del Governo, sappiamo che molti dei disastri di carattere ecologico che avvengono in Italia sono causati da opere pubbliche parziali o male impostate, per le quali non si è tenuto conto dei fattori geologici e soprattutto di quelli idrogeologici.

Non sappiamo, quindi, con quale competenza specifica la regione sia intervenuta, né il Governo ce lo ha detto; nella risposta, il Governo ci ha parlato di un'attività della regione e naturalmente ci conferma l'impossibilità di un intervento valido delle pubbliche autorità, mentre qualche cosa di più serio, anche nella carenza di mezzi moderni, si sarebbe potuto fare.

Mi dichiaro, perciò, completamente insoddisfatto, mentre sono lieto che questa occasione mi abbia dato l'opportunità di sottolineare ancora una volta come soprattutto con il decentramento regionale gli interventi di urgenza nel settore dei lavori pubblici, nell'interesse generale dei comuni, sono sporadici, inefficienti ed inoltre aggravino la caotica situazione esistente nel paese nel campo delle opere pubbliche di urgenza.

Mi dichiaro insoddisfatto soprattutto per il mancato intervento delle autorità dello Stato, che attraverso il servizio geologico avevano il dovere ed il potere di compiere un'analisi del territorio, così come noi avevamo specificamente richiesto nell'interrogazione. Il Governo non ci ha risposto in materia; per questo si assume delle gravi responsabilità per i pericoli che possono correre le popolazioni di quel nostro antico paese della provincia di Viterbo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Gottardo, Malvestio, Meneghetti, Pellizzari, Zambon, Zoso e Zuech al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se in sede di applicazione della legge 5 agosto 1978, n. 457, per la ripar-

tizione dei finanziamenti tra le regioni per interventi di edilizia residenziale pubblica per il biennio 1980-81, intendano seguire gli stessi criteri adottati per il biennio 1978-79.

Per sapere se, in tale caso, non abbiano qualche dubbio o perplessità sulla congruità e correttezza del metodo applicato e da applicare, considerato che i parametri presi a riferimento risalgono al 1974.

Per sapere se sono esistiti degli impedimenti, e quali, che hanno impedito, a tutt'oggi, di avere dal CER un'aggiornata determinazione di criteri generali per la ripartizione delle risorse finanziarie da destinare alle regioni per interventi nel settore edilizio.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti intendano adottare per porre rimedio a questa carenza di iniziativa che, a parere degli interroganti, altera profondamente lo spirito della legge n. 457, aggravando la situazione abitativa di alcune regioni come il Veneto » (3-01239).

Informo la Camera che per un accordo intervenuto fra il Governo e gli interroganti lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge: Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione dell'articolo 9.

È iscritto a parlare sull'articolo 9 lo onorevole Melega. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare sull'articolo 9 l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Dopo le discussioni che si erano verificate sugli altri articoli, pensavamo che non vi sarebbe stata nessuna sorpresa e nessuna novità anche a proposito dell'articolo 9. Avevamo visto con

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1980

quale tenacia tutti ci eravamo prodigati per arrivare, con i primi 8 articoli, ad una chiarezza nelle disposizioni alle quali si dovranno attenere gli editori, stampatori o soltanto imprenditori, in quanto proprietari della testata. Avevamo cercato di far sì che tutto fosse rinchiuso in ferree norme, dando luogo ad un bilancio veramente chiaro, ad un bilancio completo, particolareggiato, ed avevamo operato in modo che si potesse conoscere quale fosse la tiratura, quale fosse la vendita, quale fosse l'entità della pubblicità, quali fossero i finanziamenti, cosa venisse a costituirsi intorno alla testata. Oltre alla chiarezza del bilancio, avevamo cercato di arrivare praticamente alla chiarezza della proprietà, alla chiarezza della società che veniva costituita attorno all'impresa. Sereni di questo, siamo andati avanti, pensando che la stessa rigidità, le stesse accortezze, le stesse preoccupazioni fossero mantenute per tutti i 51 articoli del provvedimento. Infatti, ci sembra inutile pretendere la chiarezza della proprietà, la chiarezza nel bilancio, per poi non avere che discrezionalità delle norme di attuazione e non avere la certezza che chi controllerà il rispetto di queste norme abbia anche dei doveri imprescindibili di accertamento, avendo anche, nel contempo, l'autorità di farle rispettare. Ecco perché siamo rimasti enormemente sorpresi — l'altro ieri e soprattutto ieri — quando ci è stato presentato un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 9. Ci siamo allora chiesti se effettivamente, attraverso questa legge, si vuole perseguire la finalità di una informazione la più ampia possibile e, se si vuol tendere ad impedire che l'informazione medesima venga alterata, « corretta », a seguito di pressioni di carattere politico od economico, ovvero — ancora peggio — venga imbrigliata con la creazione di strani organismi, che darebbero luogo di fatto ad una concentrazione delle testate (il che significa concentrazione dell'informazione).

Se è possibile e se è comprensibile che i giornalisti addetti ad organi di partito limitino il proprio interesse all'orien-

tamento politico, alle idee, all'impostazione di programma politico del partito medesimo, adottando un atteggiamento di opposizione o di adesione alla classe dirigente in auge, non è altrettanto comprensibile che i giornalisti indipendenti non siano liberi da qualsiasi pastoià, da qualsiasi pressione economica e politica, in modo da poter dare al lettore, all'opinione pubblica, ogni mattina, sempre, un quotidiano ampiamente documentato, informato e completo.

Se modificassimo l'articolo 9 accadrebbe esattamente quello che non dovrebbe accadere. Quando abbiamo firmato questa proposta di legge abbiamo valutato anche l'articolo 10 nella sua più recente formulazione, che deriva da un lavoro lungo e minuzioso, da incontri, da discussioni.

Nonostante non fossimo totalmente d'accordo con questa stesura, ci siamo resi conto che un ampio numero di rappresentanti poteva veramente garantire la pluralità delle voci e che si potesse giungere ad una soluzione soddisfacente per tutti. Nello stesso tempo ci siamo preoccupati — ed abbiamo constatato che, di massima, questa nostra preoccupazione è stata tenuta presente — che nella commissione per la stampa vi fossero gli addetti ai lavori. Trattasi di una commissione che deve provvedere alla garanzia dell'informazione, direi alla garanzia dell'esistenza delle varie testate, alla garanzia che non si operino concentrazioni delle stesse. Ebbene, chi più degli addetti ai lavori può essere interessato a questi obiettivi? Non soltanto gli editori. Certo, anche questi ultimi, poiché se si realizza una concentrazione di testate fatalmente ne consegue una scomparsa di editori. Resta nelle mani di un solo editore la possibilità di manovrare, attraverso diverse testate, l'informazione in un certo modo. È quello che da due o tre anni a questa parte si è verificato, con qualche editore che può manovrare testate di diverso orientamento politico: dunque, a mutamento di situazione politica nazionale, si fa corrispondere un mutamento di gioco con le testate stesse. Se un determinato provvedimento fosse stato preso tempestivamen-

te, se si fosse approvato prima, oggi non ci troveremmo di fronte alla realtà che conosciamo e quel che ho detto non sarebbe avvenuto.

Dicevo, non soltanto gli editori. Vi sono i giornalisti. Chi più dei giornalisti può avere interesse all'ampiezza dell'informazione, alla libertà dell'informazione, alla massima estensione possibile delle testate? Sono proprio i giornalisti che anni or sono hanno sostenuto l'esigenza di giornali a carattere regionale, di pagine provinciali da ampliare, e così via.

Per quanto ci riguarda, ponendo la nostra firma sotto quella proposta di legge, consideravamo con una certa moderata tranquillità la possibilità di evitare lottizzazioni, di evitare accordi sotto banco, di evitare soprattutto talune forche caudine... Di evitare, cioè, che qualche gruppo numeroso, per poter mandare avanti un certo organismo, fosse obbligato ad avere l'assenso di qualche altro gruppo, sempre numeroso, senza porsi preoccupazione alcuna per quanto concerne il parere dei gruppi minori.

Siamo andati avanti, abbiamo tenuto fede per oltre un anno agli impegni relativi alla proposta di legge in esame; siamo stati sollecitatori per una ripresa dell'esame in Parlamento. Abbiamo, sia pure moderatamente e con umiltà, staffilato chi ritardava l'approvazione del provvedimento...

SERVELLO. Dobbiamo anche adoperare il mastello ed il mestolo...

BAGHINO. Non posso parlare di mestolo, perché mi direbbero subito « manganello ». Non adopero armi, se non quelle del convincimento, della logica e della forza che deriva dall'essere consapevoli, magari presuntuosamente, di avere ragione, per quel che diciamo.

Siamo arrivati con grande soddisfazione ad approvare otto articoli fondamentali, dopo di che la « zeppa »! Una norma che non contiene più alcuna garanzia, che non ha alcuna autorevolezza, se non il « sottobanco », attraverso la discrezionalità,

Pericolosissimo! Perché quando si dice che si può fare una cosa, la si fa se conviene o non la si fa se non conviene. Allora non si attua la norma che è prevista come compito per quel determinato organismo, per quella commissione, quel gruppo o altro.

Tutto questo naturalmente cambia la nostra serenità, perché mentre vedevamo la volontà generale di andare verso la riforma, verso la soluzione di tanti problemi (che in definitiva si racchiudevano in un problema, quello di risolvere la crisi con una legge, comunque con qualcosa) la crisi continuava; crisi dei giornali, crisi dell'informazione, crisi che non è di ieri o di due anni fa; mi è capitato, infatti, di rileggere un ritaglio di giornale datato 30 maggio 1973 che parla della crisi dei giornali italiani.

Già sette e più anni fa si parlava non tanto e non soltanto di crisi economica, quanto di crisi politica e strutturale. Noi abbiamo atteso più di sette anni lasciando che questa crisi si incancrenisce, che si costituissero certe incrostazioni — che sarà quasi impossibile eliminare — abbiamo lasciato insoluti problemi come l'ammodernamento, che invece erano urgentissimi, e ammodernamento vuol dire partecipazione, accordo, concordia tra i lavoratori dipendenti. L'ammodernamento comporta infatti ristrutturazione e diversa necessità di personale, anche specializzato, diversamente specializzato tramite corsi professionali, corsi di riconversione, di preparazione, così come comporta trasformazione della stampa dal sistema caldo al sistema freddo, eccetera. In sostanza noi abbiamo lasciato che le cose andassero così. Abbiamo visto emanare soltanto qualche provvedimento relativo al rimborso della carta.

In pratica la crisi dell'informazione è stata affrontata solo con criteri meramente economici. Le spese maggiori (e molti hanno detto che queste spese dipendevano naturalmente dall'alto costo del lavoro senza pensare a tante altre voci), non essendo possibile chiudere in attivo per tenere politicamente fermo il prezzo, sono state rimborsate in base al costo del-

la carta che intanto aumentava. Non di più! Non di più!

La crisi si è quindi aggravata, si è appesantita, ma ancor peggio non vi è stato alcun provvedimento che impedisse la concentrazione delle testate in pochissime mani, né altro provvedimento che evitasse la scomparsa di qualche testata anche se gloriosa.

Ancor peggio, si è lasciato che partiti politici, gruppi politici, di maggioranza soprattutto, assegnassero — è la parola esatta — testate o del proprio partito o vicine al proprio partito, a grossi editori evidentemente con una contropartita; infatti, non è possibile ammettere che qualche editore sia stato così altruista al punto di aver assunto nella propria impresa la testata di un giornale di scarsissima, quasi nulla, diffusione e comunque certamente passivo, per i begli occhi di qualcuno.

Evidentemente sotto c'è stata una contropartita, vi è stato un compromesso che può anche essere definito corruzione, alterazione di una situazione che invece dovrebbe essere sempre limpida e chiara perché si tratta di un settore dal quale può partire l'insinuazione, la provocazione, l'alterazione della verità che possono dar luogo a reazioni che possono portare al disordine, all'anarchia, al terrorismo.

Per tornare all'articolo 9 vorrei dire che ritenevamo di essere sulla buona strada e non capivamo, per la verità, l'arrendevolezza o l'apparente arrendevolezza, della maggioranza nei confronti di una opposizione drastica che il gruppo radicale andava manifestando; non capivamo questa arrendevolezza perché non pensavamo che il gruppo radicale potesse, mediante la propria opposizione, capovolgere persino i numeri al momento della votazione, in quanto tutti i firmatari e tutti i gruppi che sostenevano questa proposta di legge rappresentavano molto di più della maggioranza necessaria per l'approvazione degli articoli e degli emendamenti al nostro esame.

Ad un certo punto ci siamo persino ingannati, oltre che illusi, che questa arrendevolezza derivasse veramente dalla vo-

lontà di far sì che un provvedimento così rilevante, così delicato, avesse il concorso di tutti i gruppi rappresentati in quest'aula e desse valore al principio della libera informazione e della pluralità delle testate. C'eravamo illusi, abbiamo sperato che così fosse, l'abbiamo creduto perché abbiamo partecipato assiduamente ai lavori dei comitati ristretti, del Comitato dei nove, pregando qualche rappresentante del gruppo radicale affinché partecipasse ai lavori al fine di evitare di trovarci in aula di fronte ad un atteggiamento non pensato, a proposte diverse.

Ci siamo illusi che veramente questa attesa, questo anno trascorso, questa lentezza, questo procedere con il rallentatore, questa preoccupazione della concordia avessero esclusivamente il significato di varare una legge il più possibile migliore, veramente legata a libertà e pluralismo.

Ci siamo visti presentare l'altro giorno, improvvisamente, senza alcuna spiegazione né preparazione, né ragionamento — perché tutti gli emendamenti fino a quel momento proposti all'articolo 9 pareva fossero alla ricerca di una qualche formula capace di tranquillizzare tutti i gruppi, e quindi il popolo italiano, che qui tutto è rappresentato dai diversi gruppi — un qualcosa che non aveva alcun riferimento agli emendamenti, ma era staccato, a se stante, a sorpresa.

Ieri ho detto che questo nuovo testo dell'articolo 9 era venuto fuori dal cilindro (un cilindro da prestigiatore o da compromesso politico?); comunque, esso ci ha aperto gli occhi, perché ci ha dimostrato che non era vero che noi andavamo utilizzando tutto questo tempo per cercare il massimo accordo possibile, per tener presenti tutte le proposte avanzate, per tentare di realizzare veramente libertà e pluralismo nell'ambito della riforma della editoria.

Infatti, una volta presentato quell'articolo, i rappresentanti del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale hanno cominciato a discuterlo, ma non è stata cambiata una parola né è stata accettata alcuna correzione.

Tutto questo ci fa pensare che prima perdevate il tempo non per cercare un'intesa generale ma perché non eravate d'accordo tra voi, e ancora non avevate scovato il mezzo per imbrogliare tutti, l'elettore e l'opinione pubblica, e per imbrigliare la stampa e non portarla più verso il pluralismo e la libertà: ecco la verità. Tanto è vero che da quel momento — come ripeto — non sono stati accettati dai proponenti — che, guarda caso, sono solo democristiani, comunisti e socialisti — né emendamenti, né correzioni, né miglioramenti, né ragioni, né trasformazioni, suggeriti da parte di chi non era d'accordo con loro, da parte di tutti gli altri gruppi che pure sono ugualmente interessati ad una legge che veramente valga per l'imparzialità, la obiettività, la completezza e la libertà dell'informazione.

Non è stato accettato alcun emendamento perché il nuovo articolo 9 contiene il marchingegno, il trabocchetto, l'accordo politico sotterraneo secondo cui non è possibile costituire quell'organismo se tutti e tre i partiti non sono d'accordo tra di loro; e perché tre gruppi o tre partiti, che è la stessa cosa, siano d'accordo, è sufficiente che ognuno di essi indichi al Presidente del Consiglio il proprio rappresentante; certo non parlamentare o quanto meno parlamentare destinato a disdire il proprio mandato; non funzionario dello Stato, destinato all'aspettativa fuori ruolo; non funzionario di partito, perché non è indispensabile che continui ad andare a prendere in quella sede lo stipendio, lo prenderà con il nuovo incarico; certo, competente in economia; io non posso dire di essere competente in economia perché non mi sono mai interessato delle spese di casa, ma chiunque si preoccupi del bilancio di casa diventa perciò stesso competente in economia, perché non vi è altra indicazione; competente in materia giuridica, ma non credo che con ciò si intenda o professore o avvocato perché poi potrebbe mancare la qualità di padre di famiglia e non essere competente in economia. Niente di più, neanche volete che sia di chiara fama; magari di oscura fama perché così poi da quel cilindro esca proprio

quel nome che nessuno immaginava perché era nelle retrovie del partito che lo ha suggerito; non sarà una persona in vista, ma il più « trinariciuto » certamente. Non vi è titolo di studio, quindi nessuna preoccupazione, nessuna garanzia. Pensate che non dovrà neanche denunciare all'atto della nomina il suo reddito in quel momento, che sarebbe una norma quanto mai necessaria in questi tempi; nessuno la propone perché non si sa mai; e lo diciamo a bella posta perché, se diventa uno dei tre, avrà possibilità a iosa.

A questo punto, se voi respingete, come credo, queste mie affermazioni, mi dovette spiegare perché vi riducete a tre e perché con entusiasmo accettate la maggioranza qualificata, se non è vero che la accettate perché in questo modo vi garantite l'assenso dei tre per cui o non si fa la Commissione o la si fa tra noi tre. Se esagero, se non è vero che esiste questo marchingegno, allora penso al giugno 1972 e dico: voi che credete di avere inventato tutto, di aver studiato qualsiasi accorgimento per rendere questa legge veramente buona, voi che presentate questo articolo come se diceste (ma non vorrei usare frasi che considero piene di idealità) « o l'articolo 9 così come è o si muore »; voi che sostenete che o si approva in questi termini l'articolo 9 o si bocchia la riforma, dimenticate quanto sto per dirvi.

Leggendo il *Corriere della sera* del 6 giugno 1973, apprendo (magari lo avrò appreso già allora, perché se ho conservato il ritaglio vuol dire che avevo letto questo pezzo all'epoca in cui fu pubblicato) che nella repubblica federale di Germania esisteva già allora il problema della difesa della libertà di stampa, garantita in quel paese dalla legge fondamentale dello Stato e tutelata dai diretti interessati, i quali « hanno costituito da tempo un organismo formato da dieci giornalisti e da dieci editori. Rientrano tra i compiti di questa istituzione, che è autonoma, il controllo degli eventuali abusi, la difesa dai monopoli, l'osservazione delle evoluzioni strutturali, la rappresentanza della stampa presso il governo e il parlamento. Questo organismo mantiene i contatti con

le varie associazioni giornalistiche ed editoriali, che non di rado gli sottopongono quesiti e proposte ».

Pensate che questo organismo nacque in Germania niente di meno che il 3 luglio 1968. Oggi, dopo sette anni dalla pubblicazione di quell'articolo, noi siamo spaventati (anzi, voi siete spaventati) di fronte all'eventualità di costituire un organismo composto da editori e tipografi e tale da dare le massime garanzie a tutte le forze politiche, ideali, culturali, presenti in Parlamento.

Vi siete cioè spaventati dinanzi al fatto che veramente la pluralità e la libertà prendessero le mosse da questo organismo come frutto di una volontà univoca, visto che in quell'organismo si inserivano automaticamente gli interessi comuni a tutti, gli interessi di chiunque, da qualunque parte si trovi oggi: perché chi è maggioranza deve pensare che può diventare opposizione, chi è opposizione deve pensare che può sempre conquistare il potere in parte o nella sua totalità; chi costituisce una esigua minoranza deve sapere che può rappresentare il campanello di allarme in settori che difficilmente la maggioranza riesce a vedere.

E gli interessi uguali per tutti sono la pluralità, l'obiettività, l'imparzialità, la completezza dell'informazione.

Invece, col nuovo articolo 9, cosa ci siamo preoccupati di fare ?

SERVELLO. Loro !

BAGHINO. Giustamente, l'onorevole Servello che non ama le cose non chiare, dice: loro. E già, perché altrimenti il nostro intervento non avrebbe motivo di esistere, se anche noi avessimo concepito lo articolo 9 alla vostra maniera e con la vostra mentalità !

Prima di parlare degli errori insiti nel nuovo testo, devo chiedere qualcosa alla maggioranza perché, come minoranza è d'uopo spesso chiedere alla maggioranza a che gioco si gioca.

SERVELLO. Al gioco del lotto, cioè della lottizzazione !

BAGHINO. Non sempre al lotto si vince: dovrebbero stare attenti...

Qual è in definitiva il primo dovere di chi governa ? La lealtà, la correttezza, il mantenimento degli impegni presi. Questo è indispensabile perché, se si va ai colpi bassi, si alterano i motivi di questo istituto parlamentare, e poi si finisce col fare a chi è più furbo. Il danno è non della maggioranza o dell'opposizione, ma di tutti gli italiani e credo che almeno questa preoccupazione dovrebbero averla tutti coloro che hanno ricevuto un compito, un mandato, una medaglietta od un incarico.

Parlavo di lealtà. Abbiamo una maggioranza, un Governo, un Presidente del Consiglio che viene (piuttosto fresco) da un congresso, con certi impegni di schieramento, con certe garanzie di orientamento. Abbiamo un Governo che anche nel quadro internazionale deve tener presente l'evoluzione della politica mondiale e che anche se nessuno ha inteso stabilire una rottura verso il gruppo od il partito comunista, certamente ha posto degli altolà, delle esigenze di chiarimento, ha inquadrato la opposizione comunista in una certa maniera, senza dare alcuna patente di verità alle affermazioni che venivano da parte comunista, nel senso di una collaborazione, adesione od altro. Allora in questo quadro non si conciliano certe decisioni che si stanno prendendo in questi giorni.

Stamane, alla Commissione di vigilanza per la RAI-TV, sono stato chiamato a votare per l'elezione di un vicepresidente ed un segretario: il vicepresidente ed il segretario, comunisti; il presidente è democristiano ed il gioco è tutto lì, tra democristiani, comunisti e socialisti; agli altri, niente !

L'articolo 9 è formulato in maniera che vi sia l'impegno a non cambiare nulla mantenendo cioè l'ultima stesura dell'articolo, cui hanno concorso i democristiani, i comunisti ed i socialisti. A che gioco giochiamo ? Mi si potrebbe dire: perché ti meravigli se tu stesso, i tuoi colleghi, il segretario e il giornale del tuo partito non hanno mai creduto a questa concreta e sincera distinzione, ma hanno sempre pensato che sotto sotto esisteva

il tentativo di dividersi tutto tra i due maggiori partiti, di fare in modo che nulla di nuovo si introducesse? Perfino il partito socialista, ora al Governo, deve sempre difendersi e dichiarare la propria autonomia ed indipendenza per non rischiare di vedersi ridimensionato, e magari sostituito o condizionato da un accordo sottobanco tra democrazia cristiana e partito comunista.

A parte questo, che naturalmente viene fatto passare come una nostra fantasia, nel 1975 da questi banchi denunziamo le evasioni fiscali per quanto riguarda il petrolio. Presentammo allora, io ed il collega Franchi, un'interrogazione relativa allo scandalo dei petroli verificatosi in Toscana ed in particolar modo in Versilia. Allora non si disse nulla, mentre oggi tutti vogliono che sia fatta giustizia, vogliono che chi ha sbagliato paghi; allora, però, si disse che non esisteva niente di ciò e ci si accusò di avanzare denunce che suonavano offesa.

Non vorrei, se l'articolo 9 venisse approvato nella nuova stesura, che i fatti ci dessero ragione; non lo vorrei perché il danno non sarebbe certo del Movimento sociale italiano-destra nazionale o di qualche nostro deputato (non ci sarò io e forse ce ne saranno altri, ce ne saranno magari 60 o 32 al nostro posto) bensì degli italiani, delle nuove generazioni, perché con la televisione lottizzata e la stampa, che di fatto è « addomesticata », noi influenziamo il carattere delle nuove generazioni, trasformiamo la vita quotidiana, diamo un orientamento ingiusto ed irrealistico alle prospettive e all'avvenire degli italiani. Ecco la gravità della cosa; più stiamo attenti a rivedere questo provvedimento in alcuni aspetti e più ci preoccupiamo. Perché? L'articolo 9 nella nuova stesura - parliamo pure in soldoni - vorrebbe che la commissione nazionale per la stampa fosse composta di appena tre membri. Questa commissione avrà sicuramente un esercito di addetti che eseguiranno tutto quello che ci sarà da eseguire, da accertare, da indagare, da realizzare e da preparare: ma allora quei tre commissari saranno alla mercè di que-

sto esercito di collaboratori, che saranno forse funzionari dello Stato distaccati. Ma allora, se voi avete affermato di volere questa composizione della commissione per svincolarla proprio dal Parlamento e dalla maggioranza, ora voi credete che questo esercito di funzionari non sia - anche senza volerlo - non dico imbrigliato o limitato, ma almeno condizionato dalla posizione che essi rivestono di impiegati dello Stato? Essi, a mio parere, saranno senz'altro condizionati dalla maggioranza, dalla Presidenza del Consiglio e dal sottosegretario cui è attribuita questa competenza. Tuttavia, mi permetto di precisare che considero l'attuale sottosegretario (e quello che lo ha preceduto due governi fa) al di fuori di questo tipo di cose, che non riguardano l'impresa editoriale: l'accorgimento o l'influenza politica vanno al di là delle persone che qui si stanno interessando di questo tema. Purtroppo, noi che ci preoccupiamo di questo problema non riusciamo a svincolarci dalla nostra situazione nell'ambito del gruppo, del Parlamento o del Governo. Se riuscissimo a farlo, formuleremo diversamente l'articolo 9 ed altri articoli; quando si parlerà della SIPRA, ci troveremo finalmente d'accordo nel farla finita: invece, anche in quella occasione, vi sarà nuovamente battaglia. Questa è la stranezza della situazione, e di qui nasce la nostra amarezza.

Ebbene, se i tre membri della commissione nazionale per la stampa non avessero bisogno di un adeguato e numeroso stuolo di collaboratori, ciò significherebbe che con l'articolo 10 non abbiamo assegnato loro alcun compito. Infatti, se bastano solo loro tre a regolamentare un registro della stampa nazionale, la chiarezza nei bilanci, il controllo dei limiti entro i quali si ha diritto alle provvidenze previste dalla riforma, io direi che non c'è niente! Ma allora perché li nominiamo? Conferiamo l'incarico a quello stuolo di persone, attribuendone la responsabilità al sottosegretario addetto all'informazione.

Certamente, chi se ne interessa lo farà in maniera serena, ma sicuramente egli sarà influenzato da chi non sente il pro-

blema come attinente alla libertà di informazione, ma come strumento di comodo per la propria parte, per i propri interessi di gruppo e, a volte, anche personali. Allora, cosa si fa? Si fa in modo che le Commissioni competenti (la Commissione interni della Camera e la Commissione affari costituzionali del Senato) diano il loro parere favorevole. Altrimenti, non darebbe luogo alla nomina, a parte la mancanza di chiarezza, poiché la nomina viene fatta su parere conforme delle due Commissioni, ma non viene detto da chi sia avanzata la proposta. Si capisce, ma si deve capire appunto per conoscere l'identità di chi sceglie i nominativi da proporre poi alle due Commissioni; deduco, per forza di cose, chi sia il proponente, ma proprio per forza di cose. Se qualcuno, forse più furbo di me, studiasse a fondo la cosa, forse riuscirebbe a dirmi che la proposta è avanzata dalle Commissioni parlamentari e quindi trasmessa alla Presidenza del Consiglio. Ma non vorrei che sorgessero questi equivoci.

A parte questo, che può essere un chiarimento letterario, esiste il problema relativo ai tre quarti o ai quattro quinti dei voti. Esaminando il numero dei membri della Commissione interni della Camera (47) e della Commissione affari costituzionali del Senato, ci accorgiamo che i tre quarti appartengono, in definitiva, ai gruppi comunista, democristiano e socialista. Essendo tre membri da scegliere, se qualcuno di tali gruppi non è contento di certe scelte, o queste non sono di suo gusto, dice «no» ed allora la Commissione non può esprimere parere favorevole. Ma allora è indispensabile che questi tre gruppi siano d'accordo, per cui ognuno deve avere il proprio candidato; non potremo conoscere, se non vi saranno indiscrezioni giornalistiche, i vari veti, non conosceremo, se non vi saranno indiscrezioni di corridoio o di «corrente», come la scelta sia stata prospettata e come sia stata definita; però sapremo che questi tre gruppi debbono essere d'accordo, perché altrimenti non sarà possibile costituire la commissione nazionale per la stampa. È stato allora subito approvato ed

accettato il «marchingegno» dei quattro quinti. I quattro quinti, mentre non modificano nulla al Senato, producono alla Camera una maggioranza costituita da democristiani, socialisti, repubblicani e socialdemocratici. Basta che socialdemocratici e repubblicani nel quadro globale della divisione degli incarichi diano il loro voto agli altri 36 membri, se dovesse restare fissato il numero di 45, e poi socialdemocratici e repubblicani potranno trovare un parlamentare che ancora non ha un incarico — e sono pochi perché ormai sono tutti impegnati — ed attribuirgli magari le funzioni di segretario di questa Commissione, perché non è detto se si possa o non si possa nominare un segretario. Ed allora come la chiamiamo? Lottizzazione? Compromesso storico? Accordo? Chiamiamolo commercio dei posti! E credete che questa commissione potrà essere autorevole per l'opinione pubblica, o anche per noi parlamentari, per i gruppi politici e, se permette, anche per me come giornalista? Credete che possa essere talmente autorevole da non essere subito solleticata alla ricerca dell'imbroglione?

Poiché, evidentemente, quando avete fatto questo accordo vi siete preoccupati che non potesse esservi rischio di autonomia e di indipendenza, cosa avete pensato? Avete escogitato il testo dell'articolo 10 in un certo modo. In che modo? Vediamo subito. Che cosa troviamo in questo nuovo testo dell'articolo 10? Quale era la preoccupazione dei difensori dell'articolo 9 rispetto alle nostre critiche? Era quella di non dare alla commissione troppi incarichi chiari, netti, precisi, per non dare a noi la possibilità di dire: «Costoro possono fare il buono ed il cattivo tempo, possono fare di tutto, comandano l'editoria, comandano l'informazione, comandano la cultura attraverso quegli articoli che riguardano la produzione libraria, comandano la diffusione, comandano la distribuzione, comandano i punti di vendita». E allora, avete messo qua e là dei condizionali. Cosa vogliono dire questi condizionali? Vediamolo insieme. Ad un certo punto, questa commissione nazionale, questa «triarchia», se-

condo il nuovo testo dell'articolo 10, « vigila sulla tenuta »... Pensate: si tratta di un dato categorico. Deve vigilare. Ma su che cosa? « La commissione per la stampa vigila sulla tenuta del registro nazionale della stampa ».

MELEGA. Ci vuole una commissione che vegli sulle tenute!

BAGHINO. Quella commissione non sarà mai costituita, perché altrimenti vedremmo tanta gente alla Commissione inquirente! Non sarà mai costituita, Melega, stai tranquillo!

Dicevo che si tratta di un dato categorico. Ma che cosa è questo registro nazionale della stampa? È l'elencazione di tutte le imprese editoriali, ed il registro è tenuto da funzionari. Allora, i tre membri della Commissione già partono dalla considerazione che i funzionari del servizio informazione, cultura, eccetera, dello Stato, i funzionari addetti a tenere il registro potranno anche non essere in regola nel loro lavoro. Infatti, si tratta di un dato categorico: « La commissione per la stampa vigila ». Però, immediatamente dopo, nello stesso capoverso, si dice: « A tal fine può disporre verifiche ogni qualvolta lo ritiene opportuno ». E allora che cosa accade? Che, nel vigilare, questo gruppo si accorge che qualcosa non va, ma, poiché la verifica è facoltativa (« può disporre »), è sufficiente che i tre si mettano d'accordo e la verifica non si fa. E nessuno può controllare tutto questo. Chi non appartiene a quei tre gruppi non ha alcuna possibilità, alcuna facoltà di procedere a questa verifica. Si potrebbe ricorrere soltanto al tribunale, si potrebbe fare una causa, ma forse nemmeno questo, se ho ben capito l'indicazione.

Ma andiamo avanti. Ci si dice: abbiamo scritto « può » per non dare autorevolezza eccessiva all'espressione; il « può » significa che i tre si accordano, se val la pena, se è il caso. Ma c'è di più. Voi sapete che la tiratura dei giornali, di tanto in tanto, viene controllata dalla Guardia di finanza.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ahi, ahi!

BAGHINO. Viene disposto un controllo per quanto riguarda il rimborso ed anche per verificare se esiste o meno un rapporto, più o meno costante, tra tiratura e vendite, altrimenti l'azienda salta.

Sappiamo però che la tiratura può mutare di giorno in giorno, ovvero di periodo in periodo, ovvero che possono essere assunte iniziative volte ad aumentare la tiratura. Come fa, allora, chi effettua la verifica, a sapere se in un determinato giorno la tiratura è quella ordinaria oppure se si è nella settimana di rilancio del giornale? Teniamo poi presente che l'entità della tiratura comporta una serie di agevolazioni, esercita una certa influenza. Quindi non solo non vi è certezza nella verifica, ma si dà altresì ai tre componenti della commissione la facoltà di disporla o meno. Facciamo l'esempio di un giornale che tiri 205 mila copie (l'esempio è di qualche anno fa e tutti possono capirmi: una tiratura del genere consente determinate agevolazioni) ed appartenga ad un'impresa di carattere pubblico, ovvero sia nelle simpatie dei tre o di qualcuno dei tre. Ebbene, anche se si sa che invece di 205 mila copie questo giornale ne tira soltanto 102 mila, la verifica non viene fatta, perché non è obbligatoria. I tre si riuniscono in un magnifico ufficio, ovvero al caffè Aragno (dove un tempo si riunivano i giornalisti), oppure al caffè Greco (vecchie reminiscenze!), si siedono davanti alla « tazzulella 'e café » e si chiedono: conviene o non conviene fare questo accertamento? Eh non conviene! Se noi — si dicono — politicamente accertassimo questo, caro amico, dovremmo accertare politicamente anche altro, che ti interessa... Allora, io lavo le tue mani, tu lavi le mie, ce le sporchiamo tutti e due e non ne facciamo più nulla...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Alla « famiglia siciliana »...

BAGHINO. Si dice « può », infatti, non si parla di obbligo, come era previsto nel vecchio testo dell'articolo 9.

Questa è la ragione per la quale abbiamo proposto qualche emendamento. Ieri sera abbiamo esortato a considerare insieme gli articoli 9 e 10, essendo gli stessi fatalmente interdipendenti.

Successivamente si è fatta avanti — anche oggi in sede di Comitato dei nove — un'altra tesi, che non ho raccolto ma che mi preoccupa: inseriamo le nuove norme nell'articolo 10, ma ove dovessimo successivamente affidare all'organismo in questione qualche altra mansione faremo nuovamente riferimento all'articolo 10. Non ci potete chiudere — dicono costoro — tale possibilità.

Cosa vuol dire, che potrebbe accadere via via, dall'articolo 11 all'articolo 51, qualcosa che finirebbe col farci trovare davanti all'approvazione di una commissione a tre, con funzioni ben specifiche, indicate nell'articolo 10, e poi ad altri compiti, magari ben più difficili, ben più importanti, ben più preoccupanti da un punto di vista politico? Tutto questo dal momento che non abbiamo inserito nell'articolo 10 l'insieme dei compiti di questa commissione.

Ancora un pericolo. C'è chi dice: andiamo avanti con questa riforma solo se viene approvato, nei termini proposti, l'articolo 9. Altrimenti, non assumiamo impegno alcuno.

Ma siamo davvero tra parlamentari quando facciamo questi ragionamenti? Sono ragionamenti che ho sentito in altri momenti, in ambienti caratterizzati da interessi classicamente egoistici non già sollecitati agli interessi nazionali, quegli interessi che dovrebbero essere propri dei rappresentanti della pubblica opinione, dei designati dall'elettorato! È un discorso che non ho raccolto, perché mi sarei sentito umiliato a farlo.

Sono due atteggiamenti che esistono e che permarranno fino all'approvazione dell'ultimo articolo. Che certezza c'è, quindi, di riuscire a portare avanti una buona riforma, quando si hanno tali riserve mentali?

Noi ci batteremo finché potremo perché l'articolo 9 venga corretto. Non riteniamo che sia indispensabile approvare

prima gli articoli 9 e 10 e poi accantonare l'articolo 11, dal momento che — voi direte — l'articolo in questione potrà essere enucleato una volta approvati i crediti agevolati. Per un articolo dunque, che ha riflessi nei confronti dei successivi, voi accettate il rinvio; per gli altri due, che hanno conseguenze nei confronti di tutti gli altri articoli e dai quali dipende la sorte della riforma, siete inesorabili e non intendete rinviare! Avete paura che l'accordo tra i tre partiti sia tanto temporaneo? Avete timore che nelle segreterie dei vostri partiti, con il mutare della situazione, mutino le direttive? Ma se non è questa, allora scegliamo la strada più giusta, di maggior riflessione, approviamo tutto ciò che è approvabile, alla fine guadagneremo tempo perché, potendo andare avanti svelti su tutti gli altri articoli soprattutto, su questi tre, si potrà dimostrare la nostra ragione o riconoscere il nostro torto. Con la vostra meditazione, con la vostra riflessione riuscirete a riconoscere dove c'è l'errore. Diventerebbe vera la situazione che noi ritenevamo esatta sin dall'inizio, che cioè questo temporeggiare sui vari articoli (dall'articolo 1 all'articolo 8 ci abbiamo messo un anno di tempo) voleva essere un mezzo per raggiungere l'intesa fra tutti, per fare veramente una legge che fosse di soddisfazione per tutti i gruppi, di soddisfazione per la libertà di stampa, per la pluralità della informazione, in definitiva per la cultura di tutti gli italiani (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 9 l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

BASSANINI. Signor Presidente, intervenendo nella discussione di questo articolo — che è certamente tra quelli centrali della legge — vorrei brevemente rispondere ad alcuni rilievi sollevati da alcuni colleghi soprattutto nella seduta di ieri. In particolare mi vorrei soffermare sull'emendamento 9. 28 interamente sostitutivo presentato dalla Commissione.

Riguardo ai rilievi che formulava ieri il collega Mellini, rispondo con un mero rinvio a quanto già ieri hanno osservato

ampiamente, e con argomentazioni che condivido, i colleghi Rodotà e Mammi. Desidero solo aggiungere che alcune osservazioni che facevano leva sul mio intervento di ieri, a mio avviso lo hanno frainteso. Ho riletto il mio intervento, nel testo stenografico, questa mattina e posso dire che la commissione per la stampa, che proponiamo di istituire come organo di vigilanza, di controllo e di garanzia, non si assomiglia in alcun modo con la Commissione di indirizzo generale e di vigilanza sulla RAI-TV.

Ho ricordato la sentenza n. 225 del 1974 della Corte costituzionale esclusivamente al fine di ricavarne alcuni principi generali e d'interpretazione del sistema dell'informazione, per la parte che è comune al settore della radiotelevisione e a quello della stampa. Ripeto, per la parte che è comune. Non c'è dubbio, rilevava ieri il collega Publio Fiori, che là dove un mezzo di informazione è gestito da un soggetto pubblico, o da un soggetto privato in regime di concessione e quindi di monopolio, come nel caso dei servizi pubblici radiotelevisivi, l'assetto e la disciplina degli interventi statali in materia sono diversi da quelli che vanno previsti in una materia nella quale è la libertà, e quindi il pluralismo dei soggetti imprenditoriali privati, a costituire la prima garanzia della libertà di manifestazione del pensiero e di pluralismo dell'informazione.

Però nel momento in cui — in presenza dell'esercizio di poteri e di funzioni pubbliche tendenti a garantire l'obiettività e l'imparzialità nell'attuazione di misure di sostegno pubbliche nei confronti dei mezzi di informazione gestiti da privati in regime di libertà dell'imprenditoria privata — si tratta di controllare, vigilare sullo esercizio di queste funzioni pubbliche, ci sono — sotto questo profilo — dei principi che possono essere comuni all'intero settore dell'informazione, e che in effetti si ritrovano nella motivazione di quella sentenza della Corte costituzionale.

La Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV svolge funzioni di indirizzo generale sulla gestione del servizio pubblico che certamente non si ritrovano

nel settore dell'informazione privata; svolge, o dovrebbe svolgere — non ci stiamo pronunciando in questa sede, ma credo che lo dovremo fare tra qualche giorno in quest'aula — funzioni di vigilanza e garanzia sull'obiettività, sulla correttezza della informazione esercitata dall'azienda pubblica, sul pluralismo delle voci, delle ispirazioni culturali secondo i principi stabiliti dalla legge n. 103. Queste funzioni di garanzia sono certamente, per molti versi, assimilabili a quelle che possono essere svolte da un organo di vigilanza sull'esercizio delle funzioni pubbliche, che questa legge prevede, e non certamente a funzioni di indirizzo sulla gestione di un'azienda concessionaria di un pubblico servizio in regime di monopolio, sia pure nel settore della informazione, che costituiscono l'altra parte delle funzioni svolte dalla Commissione di indirizzo e di vigilanza sulla RAI-TV, di cui alla legge n. 103.

Proprio per questi motivi, nel mio intervento di ieri mi ero riferito ai principi esplicitati nella sua interpretazione delle norme costituzionali in materia di informazione dalla Corte costituzionale per quanto riguarda poteri di vigilanza, di controllo, di garanzia e non alle disposizioni e ai principi che la Corte costituzionale aveva invece enucleato per quanto riguarda la legittimazione e i presupposti della legittimità di esercizio di un mezzo di informazione in regime di monopolio da parte di un soggetto pubblico o privato concessionario in esclusiva di un servizio pubblico, proprio perché questa parte non era certamente riferibile al tema che dobbiamo svolgere.

Da questo punto di vista, mi pare debbano essere tenute distinte, nel tracciare un parallelo che certamente è delineabile, le funzioni di indirizzo e di gestione — altri ieri lo ricordavano — dalle funzioni di garanzia e di vigilanza sull'imparzialità dell'esercizio di funzioni pubbliche che debbono incidere nella misura meno partigiana, più obiettiva, più rigorosa possibile sulla gestione dei mezzi di informazione.

Da questo punto di vista a me non resta che ripetere, di fronte alle osserva-

zioni dei colleghi del partito radicale, che siamo certamente per la giurisdizionalizzazione di tutto ciò che è tecnicamente, obiettivamente, giurisdizionalizzabile; però, quando esaminiamo le competenze della commissione per la stampa già previste negli articoli finora approvati e quelle contemplate negli articoli di cui ancora dobbiamo discutere, ci accorgiamo che solo una parte di esse può essere attribuita ad organi giurisdizionali. Una parte già lo è: non c'è dubbio che la tutela dei diritti soggettivi e degli interessi legittimi, in questa materia, anche nei confronti di provvedimenti attribuiti alla competenza della commissione per la stampa, resta assegnata, in forza dei principi del nostro sistema, agli organi giurisdizionali competenti: magistratura ordinaria, o tribunali amministrativi regionali, e Consiglio di Stato.

Ricordo quanto già ieri veniva osservato dai colleghi Rodotà e Mammi intorno al tema fondamentale, quello che giustamente l'onorevole Rodotà sintetizzava all'inizio del suo intervento nella domanda: « c'è bisogno della commissione? ». Ora, vi sono numerose competenze che non possono essere attribuite ad organi giurisdizionali, ed agli esempi fatti ieri vorrei aggiungere un altro, o meglio considerarne uno sotto una diversa angolatura.

Ieri giustamente l'onorevole Rodotà parlava dell'accertamento sulle tirature, ai fini previsti dalla legge, quindi tanto quelli della verifica del raggiungimento di posizioni dominanti, quanto quelli dell'eventuale erogazione di provvidenze, legate all'entità stessa della tiratura. Questa verifica può essere attribuita ad un organo giurisdizionale? Certamente è possibile — di fronte ad un organo amministrativo, il quale nell'accertamento di questa tiratura giunga a conclusioni non condivise dallo interessato, dall'editore della testata, che cioè riconosca, ad esempio, una tiratura inferiore a quella che l'editore ritiene di aver conseguito — prevedere, a certe condizioni, un ricorso in via giurisdizionale.

Su questo punto ci sarebbe da discutere a lungo, ma non voglio entrare nei

particolari, anche perché terrei piuttosto a sottolineare un altro aspetto. Di fronte al caso opposto — ed è avvenuto in passato —, cioè a quello di un organo burocratico (ufficio del registro) che riconosca per buone dichiarazioni degli interessati notevolmente sopravvalutate rispetto alla realtà, è difficilissimo configurare un rimedio giurisdizionale, anche per problemi attinenti alla legittimazione ad agire.

Chi sono i controinteressati, per esempio, a fronte di una erogazione di provvidenze che, sulla base di una dichiarazione non corretta, sopravvalutata, da parte dell'interessato, sia superiore alla realtà, a quanto dovuto? Da questo punto di vista, esiste un obiettivo problema; come esiste — lo sottolineammo ieri — un problema nell'eventuale spostamento all'autorità giudiziaria della formulazione del modello del bilancio-tipo, esiste un altro problema per lo spostamento all'autorità giudiziaria della competenza (si veda l'articolo 5-bis già approvato) a proporre alla stessa autorità giudiziaria, e al tribunale, la vendita delle azioni o delle quote dell'impresa che si trovi in posizione dominante e non provveda, entro il triennio previsto, a smobilitare tale posizione. In altri campi competenze di questo genere sono attribuite ad organi amministrativi in posizione di particolare autonomia, come ad esempio la CONSOB per le partecipazioni azionarie incrociate. La attribuzione di queste competenze direttamente ad organi giurisdizionali pone dei problemi difficilmente risolvibili. Del resto, rispetto alla domanda che ieri il collega Rodotà poneva in apertura del suo intervento circa la sussistenza o meno della necessità della commissione, mi pare che siano emersi molteplici elementi che fanno ritenere che vi è effettivamente bisogno di un organo di vigilanza e di garanzia sulla imparziale ed obiettiva attuazione della legge, anche se può darsi che non tutte le funzioni debbano rimanergli attribuite così come lo sono nel testo della Commissione. Può darsi, lo diceva del resto il presidente Mammi ieri, che alcune di queste funzioni possano essere, per il loro contenuto burocratico-esecutivo, at-

tribuite ad organi dell'amministrazione, al servizio dell'editoria; può darsi che altre funzioni possano — e a nostro avviso debbono — essere affidate ad organi giurisdizionali, ordinari o amministrativi.

Si pone, quindi, il problema della struttura di questo organo di vigilanza e di garanzia. Tutti sappiamo — se ne discuteva anche ieri — che il testo-base della Commissione prevede un organo per metà di derivazione parlamentare e per metà di estrazione governativa. Sono emersi molti rilievi e molte critiche, che noi condividiamo, rispetto ad una composizione di questo genere, che per la verità — ricordo lo studio di Ugo De Siervo al convegno di Firenze sulla stampa — rientra nella tradizione della gestione dei problemi dell'editoria nel nostro ordinamento; tradizione che non ha dato, però, risultati commendevoli. Il lavoro svolto in questi giorni ed in queste settimane è stato, dunque, quello della ricerca di una soluzione diversa che, a mio avviso, deve affrontare e risolvere tutta una serie di problemi. Il primo è relativo alla garanzia ed imparzialità nell'attuazione della legge e quindi alla non appropriazione partigiana dei poteri che, sia pure ridotti al minimo i termini di discrezionalità, attribuisce all'autorità pubblica.

Vorrei far rilevare soprattutto ai colleghi radicali, ma anche ad altri, che rispetto a determinate delicatissime funzioni pubbliche, quali quelle che intervengono sui mezzi di informazione, non costituisce un rimedio alla lottizzazione la loro assegnazione in esclusiva alla forza politica o alle forze politiche di maggioranza, così come non c'è dubbio che, nonostante tutti i difetti della legge di riforma della radio-televisione, nessuno di noi pensi di superare le manchevolezze tornando, tra l'altro in contraddizione con i principi che la Corte costituzionale ha enucleato dal nostro sistema costituzionale, alla radio-televisione di Bernabei, cioè alla appropriazione o al controllo dei mezzi di informazione da parte di una forza politica o di alcune forze politiche a danno di altre.

Questo è il primo problema. È certamente vero che non si supera in modo soddisfacente la possibilità di appropriazione partigiana di una forza pubblica o di un potere pubblico così delicato attraverso la spartizione tra tutti i partiti, tra tutte le forze politiche (o tra le principali forze politiche di maggioranza e di opposizione), del controllo, della gestione di quella funzione o di quel potere.

Da questo punto di vista, la critica alla lottizzazione è giusta ed è da noi condivisa. Però, non si fa certamente fronte al pericolo della lottizzazione con l'appropriazione da parte della maggioranza, contro i principi del nostro sistema costituzionale e contro la logica. Per converso, la spartizione — attraverso i meccanismi della lottizzazione — non rappresenta certo la soluzione del problema.

Quali sono, allora, le coordinate di fondo del tentativo di soluzione che abbiamo cercato di realizzare con il testo proposto dalla Commissione, cui si aggiungono gli emendamenti presentati da altri colleghi? Lo scopo è di giungere alla creazione di un organo di vigilanza, di controllo, quindi di garanzia, che assicuri l'imparziale attuazione della riforma mediante modalità di designazione dei membri della Commissione per la stampa che dimostrino la volontà di attuare non la regola della spartizione — quindi della lottizzazione —, non la regola dell'appropriazione maggioritaria, ma la regola basata sulla scelta di persone che, per il loro prestigio, la loro competenza, la loro riconosciuta indipendenza, possano ricevere il più ampio e tranquillo consenso fiduciario da parte di tutti.

Credo che in questo modo si possano delineare le coordinate di fondo del testo proposto dalla Commissione, che ci trova consenzienti: questa autorità indipendente può essere veramente realizzata se la composizione dell'organo è ristretta e se il consenso che deve trovare tra le forze politiche rappresentate in Parlamento (come espressione più larga dei diversi indirizzi ideologici, culturali e sociali presenti nella realtà del paese) è talmente

ampio da non potersi realizzare attraverso l'aggiunta di designazioni partigiane.

Questo è il punto: la lottizzazione avviene quando i meccanismi consentono la aggiunta di designazioni partigiane, per cui ciascuno designa il suo o i suoi candidati e la maggioranza prevista viene raggiunta tramite un processo di *do ut des*, con il quale ciascuno rinuncia a sindacare le scelte dell'altro e ciascuno così ottiene la designazione del proprio rappresentante, il quale segue poi logiche partigiane per tutelare gli interessi di parte.

Il testo proposto dalla Commissione tenta di prefigurare una soluzione del tipo da me indicato (in termini forse convincenti: comunque, altri potranno suggerire soluzioni anche migliori), prospettando un organo molto ristretto (tre componenti) che deve trovare in Parlamento una maggioranza che non è conseguibile neppure con la convergenza delle tre maggiori forze politiche. Sappiamo quindi *a priori* che non si potrà raggiungere il necessario consenso sulla composizione di questo organo semplicemente attraverso tre designazioni partigiane che si sommino fra di loro.

Questa è la sostanza del discorso. Naturalmente, questo sistema non garantisce ancora in maniera assoluta che poi la scelta cada veramente su tre personalità di riconosciuto prestigio e coerenza morale, di massima imparzialità, obiettività, e così via. Tutto ciò costituisce una condizione procedurale che spinge in questa direzione, se la volontà delle forze politiche, di tutti noi sarà coerente con questa intenzione del legislatore e si tradurrà in un meccanismo che le consenta di tradursi nella realtà.

Ieri sono emerse obiezioni di ordine istituzionale e costituzionale, che possono essere rivolte ad un tipo di soluzione di questo genere, che pur presenta gli indubbi vantaggi, oggettivamente riconoscibili, che prima cercavo di sottolineare. La prima obiezione è di ordine formale e si riferisce al rispetto dell'articolo 64 della Costituzione. Nel testo proposto dalla Commissione, come sapete, la designazione governativa deve ottenere il parere con-

forme, vincolante, delle due Commissioni parlamentari competenti per materia, cioè la Commissione interni della Camera e la Commissione affari costituzionali del Senato, secondo i regolamenti parlamentari vigenti. Si può dubitare se in ciò non si ravvisi una lesione del terzo comma del succitato articolo 64, secondo il quale: «Le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti, e se non sono adottate a maggioranze dei presenti, salvo che la Costituzione prescriva una maggioranza speciale». Da questo punto di vista, possono confortare la Commissione i precedenti ieri ricordati dal relatore Mastella e dal presidente Mammì, ma il richiamo ai precedenti non basta, se non si supera la questione formale derivante dal dettato del comma citato. I precedenti confermano che in passato le Camere hanno ritenuto di poter interpretare l'articolo 64 superando l'obiezione considerata, ma essi non garantiscono che tali interpretazioni fossero fondate.

Tuttavia, quei precedenti trovano conforto in un'interpretazione rigorosamente letterale del testo costituzionale, che fa riferimento esplicito alle «deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento»: la connessione tra il secondo ed il terzo comma dell'articolo 64 dimostra che si tratta delle due Assemblee e del Parlamento in seduta comune; la Costituzione quindi non fa riferimento alle deliberazioni delle Commissioni parlamentari; in dottrina è stato autorevolmente sostenuto che, secondo una interpretazione altrettanto letterale, il testo non fa riferimento ad elezioni, in quanto distinte dalle deliberazioni. Esistono, dunque, due argomenti che concorrono a far considerare costituzionalmente legittimo il disposto del testo proposto dalla Commissione, e superabili le obiezioni che ieri sono state qui formulate.

In primo luogo, il dettato costituzionale si riferisce alle deliberazioni dell'Assemblea di ciascuna delle due Camere, o del Parlamento in seduta comune; in secondo luogo (qui esistono alcuni precedenti ed autorevolissime elaborazioni dottrinali), non si fa riferimento alle nomine. Come

giustamente rilevava ieri l'onorevole Rodotà, siamo in presenza di una sorta di processo di codecisione in materia di nomine, tra Governo e Parlamento. Concludendo, parlerò brevemente del secondo argomento.

PRESIDENTE. Le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto, onorevole Bassanini.

BASSANINI. Anche il collega Mellini ieri ha sottolineato la presunta anomalia di questo processo di codecisione, in materia di nomine, tra Governo e Parlamento.

Non sono tra coloro che sostengono che la centralità del Parlamento si attui accumulando decisioni in capo a quest'ultimo, anzi ho spesso sostenuto il contrario: occorre decongestionare il Parlamento, sottraendogli le decisioni di minore importanza. Mi sembra, però, che ci troviamo in uno dei casi in cui una codecisione tra Parlamento e Governo non solo si giustifica, ma è nell'esperienza costituzionale propria di quegli ordinamenti di tipo presidenziale — come quello statunitense — che si basano sul principio della separazione rigida delle competenze tra esecutivo e legislativo, a differenza invece di un regime di democrazia parlamentare, qual è il nostro, che si basa sulla collaborazione fra i poteri. Ebbene, anche nei regimi basati sulla separazione rigida delle competenze è richiesto per una serie di norme particolarmente delicate, il consenso, il parere vincolante degli organi parlamentari; il Congresso degli Stati Uniti deve, per esempio, approvare una serie di nomine presidenziali che riguardano funzionari dell'esecutivo i cui compiti siano di particolare delicatezza. Badate bene: siamo in un regime di separazione di poteri, a differenza del nostro, in cui vige una divisione molto più attenuata delle competenze.

Ritengo, quindi, che da questo punto di vista l'obiezione possa essere superata sia in punto di interpretazione della Costituzione, sia in punto di ricostruzione del sistema, se consideriamo — mi richiamo alla sentenza n. 225 del 1974 della Corte costituzionale, che ho citato ieri —

che siamo in un settore nel quale occorre garantire l'imparzialità nell'esercizio delle funzioni pubbliche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 9 l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

STERPA. Signor Presidente, cercherò di essere brevissimo, ma vorrei ricordare che per quanto riguarda la commissione per la stampa ho impostato, sin dallo scorso anno, un certo discorso di opposizione, perché ritengo che questo sia il principale nodo politico, anche se non l'unico, della riforma che faticosamente stiamo discutendo. Essa — vorrei ancora annotare preliminarmente — è una sorta di « morto apparente », che ogni tanto resuscita e poi torna a morire. Questo discorso lo feci quando esaminammo l'articolo sulle cooperative, che è stato notevolmente modificato, e forse vale la pena di ripeterlo per questi articoli — e soprattutto per lo articolo 9 — che riguardano la commissione nazionale per la stampa.

Questo è il grosso nodo politico da superare. Avevo proposto, in seno al Comitato dei nove, di accontonare questo nodo, per riprenderne l'esame al termine della discussione dell'articolato, di saltare dall'articolo 8 all'articolo 17 e di discutere per ultima la questione attinente alla commissione per la stampa. Perché avevo avanzato questa proposta? Perché mi rendevo conto che su questo scoglio si sarebbe di nuovo arenata la riforma, e di fatto ciò sta accadendo, non soltanto perché esiste l'opposizione dei colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma anche perché qualcosa si sta muovendo addirittura fuori di quest'aula. E non si capisce bene in che senso, verso quale direzione: forse lo riusciremo a capire nei prossimi giorni.

Il Comitato dei nove, a maggioranza, ha rigettato questa mia proposta, che era ragionevole e dimostrava la volontà, almeno da parte liberale, di portare avanti l'esame di questa riforma e di discuterla seriamente.

Ora, per entrare nel merito dell'articolo 9, dirò che esso non solo prefigura

quella che sin dall'anno scorso chiamai una sorta di « nostro » giuridico: la commissione per la stampa; ma, nella nuova versione, esso configura un « papocchio » politico, poiché i tre membri della commissione per la stampa, nominati dal Presidente del Consiglio su conforme parere — vincolante — delle Commissioni parlamentari, altro non sono che un « papocchio » politico.

In proposito, hanno ragione quei colleghi che temono una lottizzazione limitata a determinate forze politiche. Ho presentato alcuni emendamenti all'articolo 9, proponendo, ad esempio, di portare il numero dei commissari a cinque, ma non ho alcuna difficoltà a dichiarare che questo mio emendamento è stato presentato esclusivamente nel tentativo di limitare almeno questo « papocchio ». Perché parlo di « papocchio » politico? Perché avremo una commissione per la stampa in cui basterà che due membri si mettano d'accordo, cioè costituiscano la maggioranza, perché governino in pratica il mondo della carta stampata. In realtà, credo che, al punto in cui siamo, bisognerebbe veramente prendere in considerazione — visto che, comunque, una commissione la si vuole (ma io sarei del parere di eliminarla, cosa che rappresenterebbe l'*optimum*) — la proposta (contenuta in un emendamento che presenterò successivamente) di arrivare ad un solo commissario.

Ma perché? Il motivo c'è e mi pare abbastanza serio: se con i tre o i cinque commissari c'è il rischio della lottizzazione, con il commissario unico questo pericolo certamente non ci sarà; quanto meno, il Presidente del Consiglio, o chiunque proponga quel nome, si dovrà preoccupare che sia una persona *super partes*, di chiara fama e che possa riscuotere il consenso della maggioranza. Credo che questa proposta, di cui ho parlato anche con alcuni colleghi della Commissione, sia molto seria ed invito le parti politiche a prenderla in attenta considerazione. Questo è il nocciolo del problema.

In conclusione, per mantenere fede alla promessa fatta di essere breve, dico « no » alla commissione per la stampa — e

fui il primo in linea di principio a dire « no » — ma, in via subordinata, rendendomi conto che altrimenti questa proposta di legge non farà passi in avanti — e dichiaro qui che io desidero che essa faccia passi in avanti — credo che la soluzione migliore sia proprio quella di una sorta di alto commissario che vigili, controlli, sul registro della stampa, servendosi poi della struttura offerta dalla Presidenza del Consiglio. D'altra parte, questo commissario, proposto dal Presidente del Consiglio, dovrebbe avere la maggioranza qualificata delle Commissioni parlamentari ed in verità non vedo garanzia migliore. Se non perveniamo ad una soluzione di questo tipo, temo che questa proposta di legge si insabbierà ancora, e chissà per quanto, e probabilmente, dopo aver vissuto tra una « morte apparente » e l'altra, morirà definitivamente.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sull'articolo 9. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Nomina di un Vicepresidente e di un Segretario della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha proceduto oggi alla nomina di un vicepresidente e di un segretario. Sono risultati eletti: vicepresidente, il senatore Valenza; segretario, il deputato Trombadori.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

XI Commissione (Agricoltura):

ESPOSTO ed altri: « Misure urgenti per l'agricoltura » (2056) (con parere della I,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1980

della V, della VI, della X e della XIII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

ICHINO ed altri: « Riforma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri » (1948) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione).

Per lo svolgimento di interrogazioni.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, come lei certamente saprà e come tutti i colleghi sapranno, questa mattina si è verificata a Milano una ripresa del terrorismo delle Brigate rosse con un atroce delitto, che è stato compiuto con una spavalderia incredibile alla presenza di numerosi cittadini in una zona popolare della città.

Avrei ritenuto opportuno che la Presidenza della Camera esprimesse qualche pensiero in argomento per la famiglia del dirigente della Ercole Marelli, dottor Briano che è stato barbaramente trucidato.

Io lo faccio a titolo personale, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano ed anche come deputato della circoscrizione di Milano e Pavia, insieme al collega Staiti.

Ho presentato un'interrogazione sull'argomento e gradirei che la Presidenza della Camera sollecitasse il Governo affinché domani il ministro dell'interno o il sottosegretario, se lo riterrà, possa rispondere, anche al fine di dare notizia alla Camera ed al paese sulle indagini in corso e sugli eventuali accertamenti compiuti su questo efferato delitto.

PRESIDENTE. Credo che il suo rilievo in questo senso sia senz'altro opportuno, onorevole Servello.

DI GIULIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Volevo anche io esprimere, a nome del mio gruppo, i sentimenti di solidarietà verso la famiglia della vittima di questo tragico episodio. Ma credo che sarà il Presidente della Camera ad esprimere tali sentimenti a nome di tutti noi. Sollecito anche io che il ministro dell'interno informi al più presto la Camera sui dati di cui è a conoscenza.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di questa sollecitazione al ministro dell'interno.

Quanto al rilievo, peraltro giusto, che la Presidenza non abbia espresso le condoglianze ai familiari della vittima ciò è dipeso....

SERVELLO. Il caso Pannella!

PRESIDENTE. ...da un complesso di circostanze contingenti. Comunque, la Presidenza certamente insisterà - mi sembra, almeno dalle notizie che si sono avute, che l'atto compiuto sia di estrema crudeltà - affinché il Governo risponda possibilmente nella giornata di domani alle interrogazioni presentate sull'argomento.

Per la formazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. La Commissione bilancio ha chiesto l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge n. 1964 recante provvedimenti urgenti a favore dell'EFIM per l'anno 1979.

BOATO. Non è il Governo che deve parlare a nome della Commissione bilancio.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Sto svolgendo la premessa. Vorrei chiedere se

l'Assemblea, senza interrompere, se non per qualche ora, la discussione del provvedimento concernente l'editoria, intenda esaminare questo disegno di legge, che dovrebbe quindi essere iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

DI GIULIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Voglio essere molto chiaro. Ritengo che la richiesta del Governo — che comprendo — debba essere modificata nel senso di inserire il provvedimento concernente l'EFIM, al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani, vale a dire dopo la proposta di legge di riforma dell'editoria. Sono naturalmente consapevole che questa proposta pone l'esigenza che al fine di poter esaminare il provvedimento concernente l'EFIM venga approvata un'inversione dell'ordine del giorno all'inizio della seduta di domani. È ovvio infatti che, dato l'andamento della discussione sulla riforma dell'editoria, non sarebbe realistico pensare di esaurirla domani per poi passare al disegno di legge in questione.

Perché ho modificato la proposta in questo modo? Se il gruppo comunista, prima della seduta di domani, non avrà garanzie sugli ulteriori tempi di discussione della legge sull'editoria, voterà contro la proposta di inversione di ordine del giorno. Per essere ancora più preciso e per evitare equivoci dirò che esiste un accordo secondo il quale, a partire da lunedì prossimo, si discuterà il provvedimento concernente i patti agrari. Se domani esamineremo il disegno di legge sull'EFIM, che cosa succederà lunedì? Or bene, io voterò contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno, domani, a meno che non si realizzi un accordo articolato in due ipotesi: o da lunedì si discute contemporaneamente dei patti agrari e dell'editoria, oppure si discute soltanto dell'editoria. Se, invece, la seduta di domani segnasse surrettiziamente la fine della discussione della riforma dell'editoria, è chiaro che domani voterei contro la

proposta di inversione dell'ordine del giorno e che si aprirebbe comunque un problema per quanto riguarda tutti i successivi ordini del giorno. L'accordo raggiunto in tema di patti agrari partiva infatti dall'ipotesi che entro questa settimana concludessimo sulla riforma dell'editoria, ipotesi che — mi pare — si è molto allontanata per vicende di cui discuteremo ampiamente.

Quindi la mia proposta — che non credo contraddica quella del ministro Gava — è la seguente: inserimento al secondo punto dell'ordine del giorno, dopo la proposta di legge di riforma dell'editoria, del provvedimento concernente l'EFIM, disponibilità nostra a votare l'inversione dell'ordine del giorno, l'immediata discussione del provvedimento cui si è riferito l'onorevole ministro, nella seduta di domani, qualora, prima del voto, vi siano garanzie circa lo sviluppo ulteriore dell'esame del provvedimento sull'editoria. In assenza di queste garanzie si aprirà, con tutta evidenza, un problema di altra natura. Credo di essere stato chiaro, ad evitare equivoci di sorta e perché tutti siano al corrente della nostra posizione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro accetta questa interpretazione?

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Sì, signor Presidente.

MAMMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI. Essendo stato, tra i membri di questa Assemblea, anche in relazione alla mia responsabilità di Presidente della Commissione interni, che si sono occupati più intensamente del problema dell'editoria, vorrei, nel momento in cui siamo chiamati a prendere talune decisioni, fare una brevissima considerazione. Se continua il lavoro intenso che il Comitato dei nove ha svolto finora (lavoro faticoso e difficile anche perché si tratta di operare su un testo che, come ho già avuto occasione di ricordare, è vecchio di due anni

e che la Commissione in sede referente non ha potuto modificare, può darsi che nel corso della prossima settimana si sia in grado di esaurire l'esame del provvedimento ed aprire la strada ad altri provvedimenti che riguardano la stessa materia, sia pure in termini assai diversi e più riduttivi. Devo però anche dire che sono dotato di troppo realismo per non rendermi conto che non sembra esistere quella che si usa definire volontà politica sufficiente per andare in una certa direzione; anzi, ho la sensazione che, invece di utilizzare il nostro tempo, lo abbiamo perduto. E ciò nonostante il lavoro del Comitato, i cui membri ringrazio tutti.

La breve considerazione è la seguente: vorrei avvertire quanti, in quest'aula o fuori, ritenessero possibili misure di sostegno all'editoria, pure necessarie, indipendentemente da misure che regolino certi rapporti all'interno del mondo dell'editoria (concentrazione, trasparenza della proprietà: tutte cose delle quali ci siamo, spero non inutilmente, occupati): sembra a me una strada assai difficilmente percorribile. Lo affermo per senso di responsabilità ed essendomi occupato del problema. Ripeto: credo di dover dire che questa mi appare una strada difficilmente percorribile, sia, e soprattutto, per quanto riguarda il futuro, ma forse anche per quanto riguarda il passato. Ritenevo doveroso fare questa dichiarazione proprio alla luce di quel realismo che mi porta a considerare difficile che si possa esaurire nella prossima settimana l'esame del provvedimento (*Applausi*).

POCHETTI. Bravo Mammì!

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Concordiamo con la proposta che è stata avanzata dal rappresentante del Governo, per quanto riguarda la limitata questione cui ha fatto riferimento. Ho preso la parola per esprimere alcune valutazioni in rapporto agli altri problemi all'ordine del giorno.

Noi, soprattutto dopo le dichiarazioni del collega Mammì, abbiamo dinanzi, in grande evidenza, un problema che investe in primo luogo la maggioranza, che altro non ha se non il dovere di tener conto delle valutazioni che svolge il collega Mammì, il quale non solo è autorevole esponente della stessa maggioranza e capogruppo di uno dei partiti che sostengono il Governo, ma è anche presidente della Commissione che ha istruito la proposta di legge sull'editoria. Per quanto ci riguarda, faremo tutto il possibile per ottenere una sollecita definizione ed un limpido scioglimento dei nodi, ancora aggrovigliati, in ordine al provvedimento sull'editoria. Fermo restando — e lo dico con altrettanta chiarezza — che siamo assolutamente decisi ad ottenere la soluzione, nei tempi concordati, della questione dei patti agrari che, se non ricordo male, è vecchia quanto è vecchia la Repubblica e non può essere prorogata. Anche perché segnali recenti, e voglio sottoporre ciò, oltre che a me stesso, all'attenzione dei colleghi della maggioranza e dell'opposizione, dimostrano la necessità di chiudere rapidamente la questione dei patti agrari. Abbiamo infatti ragione di valutare con preoccupazione ritardi e slittamenti sul tema dei patti agrari, tema che interessa vaste zone dell'economia agricola di importanti regioni del nostro paese, dopo segnali legittimi da un certo punto di vista, ma assolutamente inaccettabili dal nostro, che sono venuti da gruppi parlamentari non della maggioranza.

Aderiamo dunque in pieno alla proposta della maggioranza e del Governo per quanto riguarda il provvedimento di cui si sollecita la definizione, siamo interessati come gli altri e non meno degli altri ad una rapida definizione, per quanto è possibile in rapporto ai nodi politici della legge sull'editoria, tenuto conto del fatto che non si può deliberare su questa materia con rinvii, e nemmeno rinviando la questione irrisolta all'altro ramo del Parlamento.

Per la parte che ci riguarda, è prioritario il rispetto del calendario e dei tempi politici della riforma dei patti agrari

perché si tratta di questione che non può andare al di là del 1980, poiché tale approvazione troppe volte è stata scavalcata dagli impegni assunti soprattutto dalle forze di sinistra. Non possiamo scavalcare anche questo limite.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avendo dunque il Governo accettato di modificare la sua proposta nel senso indicato dall'onorevole Di Giulio, è sulla proposta così modificata che si dovrà decidere.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Gli interventi dei colleghi della maggioranza sono in parte in contrasto con la proposta dell'onorevole Di Giulio.

Cosa si verifica in sostanza dal punto di vista regolamentare? Vi è una richiesta dell'onorevole Labriola che chiede il rispetto del calendario dei lavori per quanto riguarda il provvedimento dei patti agrari, che il gruppo socialista considera prioritario. Invece la proposta dell'onorevole Di Giulio è di proseguire senza accettare l'inversione dell'ordine del giorno se nella giornata di domani non si raggiunga un'intesa sul provvedimento della editoria. In sostanza, siamo di fronte ad una proposta di modifica del calendario; ricordo, però, che per tali proposte è previsto un ben determinato *iter* regolamentare, che dev'essere concluso nella Conferenza dei capigruppo. Non credo si possano assumere decisioni né sulla proposta fatta dall'onorevole Di Giulio, né su altre perché non saremmo in armonia con il disposto del regolamento e si andrebbe verso decisioni che potrebbero costituire anche un pericoloso precedente, sia pure riferito a materie che incontrano una larga maggioranza nella Camera; comunque, non bisogna dimenticare che il regolamento tutela anche gli interessi e diritti delle minoranze e noi, per esempio, siamo fra i contrari al provvedimento sull'EFIM.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, in base allo schema di calendario, oggi si sarebbe dovuta esaminare la proposta di inchiesta parlamentare sull'uccisione di Giugiana Masi e domani continuare la discussione della riforma dell'editoria, mentre dal 17 novembre in poi si sarebbe dovuto passare al provvedimento sui patti agrari.

Avendo oggi, invece, proseguito l'esame della proposta di legge Aniasi e mentre la proposta d'inchiesta parlamentare sull'uccisione di Giugiana Masi è stata rinviata alla Commissione, vi è uno spazio disponibile per cui il Governo chiede, senza alterare l'ordine del giorno stabilito che prevede il seguito della discussione della proposta di legge di riforma dell'editoria, di iscrivere all'ordine del giorno, anche il disegno di legge riguardante l'EFIM.

L'onorevole Di Giulio afferma di essere d'accordo sull'inserimento nell'ordine del giorno di questo disegno di legge a patto che lo si ponga in un punto dell'ordine del giorno successivo alla proposta di legge Aniasi; quest'ultimo provvedimento è così importante, a giudizio dell'onorevole Di Giulio, che se non se ne esaurisce la trattazione prima dell'inizio della prossima settimana dovrà intervenire un'intesa in seno alla Conferenza dei capigruppo secondo cui o da lunedì si discuterà contemporaneamente della riforma dell'editoria e dei patti agrari, oppure si discuterà solo la riforma dell'editoria.

Pertanto, il problema riguarda soltanto la seduta di domani e cioè se si debba o non si debba inserire nell'ordine del giorno il disegno di legge riguardante lo EFIM, così come richiesto dal ministro per i rapporti con il Parlamento.

Rendendomi conto della delicatezza del problema al nostro esame, ritengo opportuno dare la parola ad un oratore per ciascun gruppo, riconoscendo che le osservazioni dell'onorevole Pazzaglia (cioè che la proposta di modifica del calendario devono essere esaminate dalla Conferenza dei capigruppo) potrebbero indurre la Presidenza a convocare la Conferenza per domani mattina, trattandosi dell'ordine del giorno della seduta di domani pomeriggio.

Onorevole Pazzaglia, il calendario dei lavori non viene variato nel senso che lei dice perché l'inserimento nell'ordine del giorno del provvedimento sui patti agrari, sul quale lei non è d'accordo, è già previsto per le sedute dal 17 novembre in poi.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, oggi non è stata discussa la proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'uccisione di Giorgiana Masi: ciò è dovuto al fatto che tale proposta non figura più all'ordine del giorno dell'Assemblea essendo stata rinviata alla Commissione.

Mentre è legittimo che lo spazio così determinatosi sia stato riempito con un argomento — la riforma dell'editoria — già compreso nel calendario dei lavori, non si può dire altrettanto per l'inserimento all'ordine del giorno di un argomento non previsto in detto calendario, poiché si tratterebbe di una modifica irrituale del calendario medesimo.

Non ci possiamo fermare al problema riguardante la seduta di domani, dobbiamo esaminare l'intera situazione che si crea con l'inserimento nell'ordine del giorno di quest'altro argomento. Mi pare, quindi, che l'unica cosa da fare, la più saggia — e ciò senza pregiudicare la decisione di nessuno, né i diritti di alcuno —, sia di considerare di nuovo il disegno di legge concernente l'EFIM in seno alla Conferenza dei capigruppo, per assumere le relative decisioni circa l'inserimento nell'ordine del giorno.

Voglio aggiungere che questo, da parte nostra, non comporta una richiesta di modifica delle altre parti del calendario dei lavori; non vogliamo che la Conferenza dei capigruppo ridiscuta tutto quello che è già stato deciso. Abbiamo detto che non assumiamo impegni sui tempi per quanto riguarda il provvedimento sui patti agrari: si inizi pure il 17 novembre, se si vuole,

e noi condurremo la nostra battaglia. Però, non vogliamo che si stabilisca un pericoloso precedente, che si modifichi il calendario dei lavori senza che venga seguito l'iter regolamentare; vogliamo anche dirci le cose con i numeri, le cifre e le norme del regolamento? Procedendo secondo quanto si propone, il calendario dei lavori si stabilisce senza l'unanimità dei capigruppo, come previsto dal regolamento. Se invece è la Conferenza dei capigruppo a stabilire il calendario interviene quell'intesa che comporta la considerazione delle posizioni di tutti, e quindi il temperamento delle varie esigenze.

Altrimenti, signor Presidente, diciamo che il regolamento non lo applichiamo più, iscriviamo all'ordine del giorno i vari provvedimenti sulla base delle richieste di un gruppo o del Governo, e in pratica quella riforma del regolamento che è tanto discussa, e che non prevede una decisione in seno alla Conferenza dei capigruppo all'unanimità, viene realizzata con decisioni adottate a maggioranza dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, le faccio presente che quello stabilito dalla Conferenza dei capigruppo è soltanto uno schema di calendario: pertanto, si è fuori dalla fattispecie di cui agli articoli 23 e 24 del regolamento. Nulla osta, dunque, qualora l'Assemblea vi acconsenta, all'inserimento di nuovi argomenti all'ordine del giorno, come, del resto, si è fatto altre volte. Onorevole Pazzaglia, insiste sul suo richiamo al regolamento?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto allora che sul richiamo al regolamento dell'onorevole Pazzaglia darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, a un oratore contro e a uno a favore, ai sensi dell'articolo 41, primo comma, del regolamento.

Onorevole Aglietta a che titolo chiede la parola?

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Sulla questione nel suo insieme.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1980

PRESIDENTE. Poiché ora vi è una questione incidentale le darò la parola successivamente.

DI GIULIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Le perplessità manifestate dall'onorevole Pazzaglia hanno senza dubbio un fondamento. La mia proposta tendeva proprio ad investire della questione la Conferenza dei capigruppo. Ritengo che sarebbe stato opportuno, da parte del Governo, promuovere prima d'ora la riunione della Conferenza dei capigruppo; ma ciò non è stato possibile.

Una eventuale decisione, domani mattina, della Conferenza dei capigruppo favorevole alla discussione del provvedimento sull'EFIM sarebbe difficilmente praticabile, poiché l'unica strada possibile sarebbe quella di cui all'articolo 27 del regolamento, particolarmente ardua.

Ritengo, invece che la formula da me proposta costituisca un valido espediente procedurale, se così lo si vuole definire, che consente di valutare la possibilità che domani l'Assemblea esamini il disegno di legge sull'EFIM, fermo restando che il gruppo comunista si opporrà ad un'inversione dell'ordine del giorno se non vi saranno adeguate garanzie circa il rispetto del programma concordato dalla Conferenza dei capigruppo, con particolare riferimento alla sollecita conclusione dell'esame della riforma dell'editoria.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Siamo d'accordo sull'esigenza di mantenere il calendario dei lavori concordato, che è stato...

DE CATALDO. Signor Presidente, il regolamento va rispettato; lei ha detto che avrebbe dato la parola a un oratore contro e a uno a favore; se il collega Gerardo Bianco non ha preso la parola contro il richiamo al regolamento dell'ono-

revole Pazzaglia, non ha il diritto di interloquire, e deve quindi essere data la parola prima alla collega Aglietta, che l'aveva già richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, intende parlare contro il richiamo al regolamento dell'onorevole Pazzaglia?

BIANCO GERARDO. No, signor Presidente, intendo parlare per la posizione della questione.

DE CATALDO. Allora parla dopo!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gerardo Bianco, le darò allora la parola dopo la definizione del richiamo al regolamento. Poiché nessuno chiede di parlare contro, chiedo all'onorevole Pazzaglia se insiste sul suo richiamo al regolamento.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, poiché ritengo che dopo i chiarimenti intervenuti tutta l'Assemblea sia d'accordo, non insisto sul mio richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Stabilita la correttezza procedurale, che sta tanto a cuore al collega De Cataldo...

DE CATALDO. È importante, presidente Bianco!

BIANCO GERARDO. Non la sottovaluto affatto; comunque, non spetta né a me né a lei stabilirla, ma al Presidente, e non interrompendo, ma consentendo che il dibattito avvenga in maniera normale e tranquilla.

DE CATALDO. Anche interrompendo, quando è necessario!

BIANCO GERARDO. Il regolamento sta a cuore a noi quanto a voi.

DE CATALDO. Speriamo!

BIANCO GERARDO. Lo sto rispettando, tanto è vero che ho smesso di parlare non appena il Presidente mi ha detto di interrompere. Mi si consenta, comunque, di chiarire la posizione del nostro gruppo.

Noi riteniamo che l'accordo intervenuto nella Conferenza dei capigruppo sul calendario dei lavori vada rispettato e mantenuto, per cui concordiamo con la procedura e le modalità suggerite dall'onorevole Di Giulio, per l'inserimento all'ordine del giorno di domani, dopo la proposta di legge Aniasi, del disegno di legge n. 1964 relativo all'EFIM. E spero che venga convocata la Conferenza dei capigruppo, per vedere se sia possibile utilizzare una parte della seduta di domani per esaminare il predetto provvedimento.

DE CATALDO. Bravo!

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Maria Adelaide Aglietta che ne aveva fatto richiesta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signor Presidente, credo che l'ordine delle iscrizioni a parlare vada rispettato. Come il collega Bianco aveva chiesto la parola per la posizione della questione così avevo fatto io in precedenza per chiarire la posizione del mio gruppo; quindi, semmai la protesta non è nei suoi confronti, onorevole Bianco, ma nel non rispetto dell'ordine delle iscrizioni a parlare.

BIANCO GERARDO. Avevo chiesto la parola prima del collega Di Giulio.

DE CATALDO. No.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Faccio presente che quello stabilito dalla Conferenza dei capigruppo non è uno schema di

calendario, ma un programma e un calendario dei lavori ben precisi, su cui si era registrato il consenso unanime dei gruppi.

Di fronte alle questioni che sono state sollevate (altri mi hanno preceduto nel dire questo), sarebbe molto grave cambiare l'ordine dei lavori stabilito nell'ultima Conferenza dei capigruppo e quindi mi associo alla richiesta di convocare al più presto la Conferenza dei capigruppo (per stasera o domani mattina), affinché si possano discutere i problemi sorti e formulare, se necessario, un nuovo ordine dei lavori. Naturalmente si dà per scontato che l'ordine dei lavori, già a suo tempo approvato, rispecchia le priorità che secondo il gruppo radicale devono essere seguite nei nostri lavori.

Chiedo, pertanto, che sia convocata al più presto la Conferenza dei capigruppo per l'esame delle questioni sollevate, restando fermo che per il gruppo radicale l'ordine delle priorità rimane quello previsto nel programma concordato.

PRESIDENTE. Il Presidente, naturalmente, è pronto a convocare la Conferenza dei capigruppo. Ritengo intanto opportuno inserire al terzo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani la discussione del disegno di legge n. 1964, recante provvedimenti urgenti per l'EFIM, con al primo e al secondo punto rispettivamente: interrogazioni e il seguito della discussione della proposta di legge Aniasi.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La Conferenza dei capigruppo è convocata per domani mattina alle 9,30.

Annunzio

di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 13 novembre 1980, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 360. — Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera — EFIM per l'anno 1979 (*approvato dal Senato*) (1964);

— *Relatore:* Bassi;
(*Relazione orale*).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e

583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore:* Mellini.

6. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio Messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1980

(3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrare nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17

della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

8. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore:* Federico.

La seduta termina alle 20,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1980

*INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FAENZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere con quali criteri si procede ad effettuare gli accertamenti relativi alle domande di riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza.

In particolare, l'interrogante sottopone all'attenzione del Ministro il caso del giovane Ettore Sanita di Sorano (Grosseto) il quale si è visto respingere la propria richiesta con le seguenti motivazioni: « la personalità del soggetto ed il suo comportamento nella vita civile lo qualificano come elemento tendente alla violenza ed indicano la pretestuosità della domanda di obiezione ». Ciò quando l'intera popolazione e le autorità locali sanno che al giovane non si possono imputare atteggiamenti violenti e che egli ha forse la sola colpa di portare i capelli lunghi e di ispirarsi ad una filosofia della vita che non è gradita ai militi che hanno redatto una siffatta informazione. (5-01536)

BALDASSARI, COMINATO LUCIA E MANFREDINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso:

che, per la convenzione vigente, la società SIP non ha la concessione per il servizio di trasmissione dati;

che alla società SIP « è concesso in esclusiva (articolo 1 della convenzione aggiuntiva 1968) il servizio di trasmissione tra gli abbonati al telefono di messaggi di tipo telegrafico a velocità di trasmissione superiore a 200 baud... »;

che una proposta di regolamentazione della materia è stata esaminata ma non approvata dal Ministero;

che il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha programmato lo sviluppo della rete telex-dati;

che il Ministero ha richiesto un finanziamento per l'acquisto degli impianti della commutazione di pacchetto della rete telex-dati —

perché, con procedura del tutto anomala, si è dato corso all'esame di omologazione delle centrali telefoniche « fonia-dati »;

perché l'Azienda di Stato dei servizi telefonici (ASST) ritiene di autorizzare la installazione di centrali fonia-dati senza che essa abbia competenza sul servizio di trasmissione dati;

perché non è stato preventivamente interessato il Consiglio superiore tecnico, che ha sempre respinto le proposte per la installazione delle centrali fonia-dati, delle iniziative SIP e ASST;

se è stato valutato lo spreco di risorse che comportano le iniziative, certamente contrastanti, per la costituzione della rete fonia-dati e telex-dati;

come si inquadra l'iniziativa SIP nelle proposte all'esame del Parlamento per una più efficiente gestione dei servizi di telecomunicazioni. (5-01537)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali l'esperimento della istituzione di uffici postali mobili in grado di servire piccoli centri e zone agricole e di montagna privi di uffici fissi e comunque lontani da questi, specie per il pagamento delle pensioni e per la effettuazione di altri utili servizi, non venga sollecitamente esteso alle tante zone interne del Mezzogiorno e delle isole, alleviando l'emarginazione di una utenza costretta a lunghi percorsi che specie nella stagione invernale si traducono in un notevolissimo disagio; e se si intenda in questo quadro, stante la validità dello esperimento, disporre un massiccio impiego di tali speciali furgoni nelle zone agricole meridionali e nei piccoli centri di montagna, così contribuendo, oltre tutto, in qualche misura, a frenare l'esodo verso i centri urbani con le ben note conseguenze negative. (5-01538)

BOTTARI ANGELA MARIA, PERNICE, SPATARO, BOGGIO, ROSSINO E MONTELEONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se risponde a verità che, per far fronte al fatto che lungo l'intera rete ferroviaria sostano oltre duemila carri in attesa di essere traghettati attraverso lo stretto di Messina, la dirigenza dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, con l'assurda motivazione che c'è scarsa disponibilità di navi-traghetto, sta per adottare (o avrebbe già adottato) le seguenti misure gravi e lesive degli interessi dell'utenza e della stessa Azienda:

a) la sospensione dell'accettazione di merci;

b) la limitazione dei treni viaggiatori a Messina o a Villa San Giovanni con il trasbordo dei viaggiatori da e sulle navi-traghetto;

se ritiene grave che, mentre si pensa di adottare tali misure, l'Azienda delle ferrovie dello Stato non abbia nessuna iniziativa per snellire il processo di riparazione dei natanti spesso fermi per periodi inammissibilmente lunghi per riparazioni che richiederebbero qualche giorno se non addirittura poche ore (vedasi la fermata della motonave *Agata* che si protrae da otto giorni per un'avaria, per ovviare alla quale al massimo sarebbero stati necessari due giorni di lavoro; o quella della nave-traghetto *Cariddi* assurdamente ferma da oltre quattro mesi per la lentezza con cui si è proceduto allo acquisto del « pezzo » occorrente e per il ritardo con cui si procede per porlo in opera);

come si giustifica l'inerzia della direzione aziendale che non ha voluto prendere in considerazione i suggerimenti da tempo offerti dalle organizzazioni sindacali unitarie circa l'ammodernamento dell'organizzazione del lavoro nel settore delle navi-traghetto e di potenziamento degli impianti fissi (officine navi-traghetto) e che ancora non ha neppure iniziato l'attuazione delle indicazioni della commissione mista azienda-sindacati unitari del 1976.

In particolare per conoscere:

1) quali iniziative urgenti il ministro intenda assumere nei confronti dell'Azienda delle ferrovie dello Stato affinché superi l'attuale mancanza di volontà al fine di programmare e disporre:

a) un razionale piano di approvvigionamento dei pezzi necessari alle riparazioni;

b) una programmazione di fermate brevi delle navi-traghetto per ciclici interventi ispettivi e manutentivi;

c) potenziamento tecnologico ed umano delle officine navi-traghetto;

d) la risoluzione dei continui conflitti di competenza tra i vari servizi dell'Azienda a favore di una gestione unitaria e funzionale di tali servizi;

e) lo snellimento delle procedure di assunzione dei vincitori dei concorsi espletati per il completamento delle piante organiche;

f) la riclassificazione della stazione di Reggio Marittima (il cui declassamento è stato deciso contro la ferma opposizione dei sindacati unitari);

2) come intenda intervenire per evitare che si crei una situazione di grande tensione tra ferrovieri ed utenza in una zona di rilevante traffico, quale l'area dello stretto, e per ovviare ai gravi disagi dei viaggiatori da e per la Sicilia costretti ad imbarcarsi ed a sbarcare a piedi da e per i treni. (5-01539)

TAGLIABUE, GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA, PALOPOLI, LODOLINI FRANCESCA, POCHETTI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per conoscere - premesso che:

martedì 11 novembre 1980 un altro giovane di 20 anni, Massimo Cenfi, in servizio militare di leva, arruolato nei V.A.M., è morto all'aeroporto di Guidonia dove stava per prendere servizio nel suo turno di guardia;

dall'inizio dell'anno 1980, nella regione Lazio, quattro giovani in servizio militare sono morti, di cui tre dell'aeronautica, in circostanze che destano gravi preoc-

cupazioni sullo stato dell'organizzazione sanitaria militare —

a) le cause della morte del giovane Massimo Cenfi e le eventuali responsabilità dei medici militari preposti alla visita di selezione e/o le eventuali responsabilità del servizio sanitario dell'aeronautica militare dove il giovane prestava servizio;

b) come, in rapporto alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, si sta procedendo alla ristrutturazione dell'organizzazione sanitaria militare e quali misure si intendano prendere per tutelare e garantire la salute e la vita dei giovani in servizio militare di leva. (5-01540)

MONTELEONE, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, BOTTARI ANGELA MARIA E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi della protesta messa in atto ieri dagli agenti di custodia del carcere « di massima sorveglianza » di Palmi, i quali si sono « autoconsegnati » e hanno iniziato uno sciopero della fame a tempo indeterminato.

Per sapere:

se le condizioni di lavoro del personale militare all'interno di questo carcere siano quelle denunciate e di cui la stampa ha dato notizia;

se è vero, in particolare, che le deficienze di organico di quel personale ammontano a varie decine di unità;

che, di conseguenza, gli agenti in servizio sono costretti ad effettuare turni pesantissimi, a rinunciare spesso ai riposi settimanali e alle ferie;

che esistono pesanti ritardi nella retribuzione — peraltro esigua — delle ore straordinarie;

che la caserma agenti è gravemente carente: si parla di 6 agenti che dormono in stanze di metri 4 x 4 e di cameroni da 20 letti;

che la mensa è insufficiente, sia per quanto riguarda il locale che per la qualità del cibo;

che mancano spazi per qualsiasi attività associativa, ricreativa e culturale;

che il carattere « di massima sorveglianza » del carcere — che mantiene tuttavia una sezione adibita a casa circondariale — si ripercuote pesantemente sulle condizioni di vita di questi lavoratori, totalmente integrati nel ruolo di custodi e costretti a sopportare un regime disumano di tensione e di totale isolamento;

che molti degli agenti in servizio sono giovanissimi, da poco usciti dalle « scuole » di Cassino o di Cairo Montenotte e mandati a svolgere questo singolare « tirocinio » in un carcere che ospita una cinquantina di terroristi.

Per conoscere quali provvedimenti il Governo assumerà al fine di far fronte a questa specifica situazione e, più in generale, per affrontare organicamente il problema degli agenti di custodia e rispondere alle loro richieste ormai reiterate.

Per sapere quando il Governo intenda ottemperare all'impegno, da tempo e ripetutamente assunto, di avanzare le sue proposte in merito ad una riforma organica del Corpo degli agenti di custodia, riforma che agli interroganti appare improcrastinabile, per la stessa governabilità del sistema penitenziario, le cui crescenti tensioni stanno manifestandosi in modo pericoloso e drammatico. (5-01541)

SPAVENTA, BELLOCCHIO E BERNARDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se abbia preso conoscenza di un'intervista rilasciata dal dottor Ernesto Del Gizzo, direttore generale delle dogane e delle imposte indirette presso il Ministero delle finanze, al settimanale *Il Sabato*, numero 8 del 14 novembre 1980;

se ritenga ammissibile che un funzionario dell'amministrazione statale esprima pubblicamente sue valutazioni sull'attività del Parlamento nei seguenti termini: « ...sono stato io in qualche modo l'artefice del famoso disegno di legge n. 1327 che i commissari della Camera hanno tenuto nel cassetto, perché tutti indaffarati a dar battaglia sul decretone »;

a che cosa si riferisca il dottor Del Gizzo, quando, a proposito dei fatti di

frode fiscale sui petroli recentemente venuti alla luce, afferma: « Secondo me comunque si sta cercando di allentare in questo modo la pressione di alcuni settori troppo nell'occhio del ciclone »; e quale sia il senso di tale affermazione;

se il dottor Del Gizzo gli abbia palesato queste sue preoccupazioni; se ritenga lecito che un direttore generale le esprima, in termini di oscure allusioni, in un'intervista alla stampa. (5-01542)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — atteso che:

non risulta essere tuttora stata da parte del commissario della Redaelli « Dervio » perfezionata la garanzia del Ministero del tesoro sulla prima operazione di finanziamenti creando con ciò ulteriori difficoltà di liquidità ai lavoratori e all'attività produttiva;

non risulta essere stato predisposto il piano ed il programma per il risanamento e la salvaguardia dell'occupazione dei lavoratori in forza (378 unità più quelli impiegati nelle attività artigianali nel territorio e dei lavoratori a domicilio) e nessun rapporto vi è stato con le forze sociali locali;

i sindaci della zona hanno sollecitato a più riprese un incontro con il professor Guatri, commissario, non concretizzatosi sinora, determinando con ciò un aumento di sfiducia e di non credibilità sulla volontà del medesimo commissario di rispondere positivamente all'impegno assunto —

se il Ministro non intenda svolgere un più attento intervento e controllo sull'attività e dedizione del commissario, perché risponda in modo concreto ai compiti spettantigli in base alla legge 3 aprile 1979 n. 95;

il contenuto del programma e piano che dovrebbe essere determinato ed attuato dopo il 31 dicembre 1980 alla Redaelli « Dervio » per il suo risanamento e per quello del gruppo nel suo insieme;

se non intenda intervenire nei modi possibili affinché il commissario professor Guatri incontri i sindaci del territorio e le organizzazioni sindacali dei lavoratori per affrontare con essi i problemi attinenti alla difesa dell'occupazione in questa realtà decentrata dell'alto lago di Como;

se non ritenga opportuno ed utile un concorso delle partecipazioni statali e degli imprenditori privati del comparto degli acciai speciali. (5-01543)

OTTAVIANO, BOCCHI E PANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

considerato lo stato di crisi in cui si trova la compagnia aerea ITAVIA, come più volte denunciato dalle organizzazioni sindacali, dagli stessi interroganti e confermato dalle recenti notizie di stampa —

1) se corrisponde al vero la notizia apparsa su diversi quotidiani che la compagnia aerea ITAVIA sarebbe utilizzata in funzione di altri interessi economici (edilizia, settore marittimo, alberghi ecc.) a scapito della gestione delle concessioni aeree;

2) quali strumenti di indagine e controllo si sono attuati per verificare la situazione di gestione e di bilancio dell'ITAVIA, che — secondo notizie di stampa — desterebbe serie preoccupazioni motivate dal fatto che l'azienda da tempo non effettuerebbe versamenti dei contributi all'INPS, ed userebbe altri espedienti di manovra finanziaria che, se corrispondenti al vero, denuncerebbero la gravità della crisi della compagnia anche nel rispetto del disciplinare delle concessioni;

3) quali iniziative si sono assunte per far rispettare all'azienda prima di ogni cosa gli impegni relativi alla puntuale e corretta corresponsione dei salari che ancora non sono stati pagati per il mese di ottobre;

4) se è stato rispettato il disciplinare di concessioni che vincola all'espletamento di un regolare e sicuro esercizio

delle linee in concessione e, con l'occasione, quali siano le valutazioni del Governo in merito al più generale problema dell'assetto concessionario della rete del trasporto aereo;

5) gli orientamenti e le iniziative del Governo per superare le preoccupazioni e i gravi disagi comportati dalla situazione di crisi dell'ITAVIA avendo riguardo alla necessità comunque di non penalizzare la compagnia di bandiera e pertanto di non proseguire in una arida logi-

ca di politica assistenziale da parte dello Stato e di enti pubblici;

6) infine se la compagnia di bandiera sia stata responsabilmente impegnata, anche secondo quanto a suo tempo concordato fra ALITALIA e Ministero dei trasporti, a formulare concrete ipotesi per un eventuale intervento teso a prevenire la riduzione dei livelli occupazionali ITAVIA e a garantire l'espletamento del regolare servizio degli indispensabili collegamenti aerei. (5-01544)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SIGNORILE E POTÌ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se rispondono a verità e se sono noti al Ministro i seguenti fatti:

che in data 13 febbraio 1980, i signori Grasso Antonio, D'Antico Cataldo, Leopizzi Silvio, Cataldi Erminio, Barone Antonio, Chetta Gianfranco, costituenti l'intero gruppo consiliare socialista nella amministrazione comunale di Parabita (Lecce) denunciarono alla procura della Repubblica di Lecce la illegittima attività del consigliere comunale democristiano Luigi Russo che aveva intrapreso lavori di scavo con asportazione di ingenti quantitativi di terreno vegetale, su aree destinate ad opere stradali nell'ambito di una lottizzazione convenzionata;

che con successivo esposto integrativo in data 4 ottobre 1980 i sei consiglieri comunali socialisti precisarono i profili urbanistico-edilizi che rendevano illegittima l'attività del Russo e pertanto negativamente qualificavano l'omissione di ogni provvedimento da parte del sindaco democristiano, geometra Aldo Provenzano;

che la procura della Repubblica di Lecce, mentre non ha adottato alcun provvedimento nei confronti del sindaco e del consigliere comunale democristiano, ha dato mandato alla pretura di Gallipoli perché procedesse con ordine di comparizione nei confronti dei sei consiglieri comunali socialisti imputati del delitto di calunnia;

che con esposto in data 14 dicembre 1979 il consigliere comunale di Parabita Luigi Cataldo, eletto nelle liste del PCI, chiedeva alla procura della Repubblica di Lecce di indagare se in ordine a determinate deliberazioni adottate dal consiglio comunale potevano evidenziarsi estremi di rilevanza penale;

che il consigliere Cataldo richiesto dal consiglio comunale di Parabita su incarico della procura della Repubblica di

Lecce di precisare quali profili di rilevanza penale potessero sussistere nelle denunziate deliberazioni comunali, dichiarò che avrebbe fornito tali chiarimenti direttamente al magistrato inquirente ove da questi interrogato;

che per tale risposta il consigliere comunista è stato indiziato del delitto di reticenza;

che presso la procura della Repubblica di Lecce pende dal 1° dicembre 1977 indagine in istruttoria sommaria - proc. n. 8422/77 - a carico di Cacciapaglia Giuseppe già sindaco del comune di Parabita per oltre 13 anni eletto nelle liste della democrazia cristiana, e attualmente presidente della sezione decentrata di Lecce del comitato di controllo sugli atti degli enti locali;

che benché i fatti denunciati fossero di tale gravità da avere indotto il magistrato inquirente ad incriminare per falsa testimonianza ed arrestare tal Antonio Puzzovio da Parabita che rendeva testimonianza a favore del Cacciapaglia, a carico di quest'ultimo non risulta a tutt'oggi formulata alcuna imputazione.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro, nell'ambito delle sue competenze, ritenga di assumere ove i fatti che precedono rispondano a verità, in una situazione che mortifica le iniziative di rappresentanti dell'opposizione democratica tese a determinare chiarezza nell'attività amministrativa del comune di Parabita.

(4-05463)

DE CATALDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della vicenda occorsa al signor Giacomo Castellano, proprietario di un terreno con fabbricato sito in località Monte Gallina, nel comune di Lipari, la cui abitazione è messa seriamente in pericolo da una costruzione abusiva confinante. Tale costruzione, infatti, edificata senza licenza edilizia, contravviene a quanto disposto con la legge n. 64 del 2 febbraio 1974 in materia di costruzione, ricostruzione e riparazione dei fabbricati nelle zone sismi-

che, come accertato da numerose perizie tecniche. Inoltre, la stessa, inizialmente priva di fognatura, con grave pregiudizio igienico per la sottostante proprietà del signor Castellano, è stata recentemente dotata di un pozzo nero non rispondente ai requisiti di legge e particolarmente pericoloso, per la sua posizione, dal punto di vista dell'inquinamento, soprattutto nel periodo estivo.

Il pretore di Lipari, con sentenza dell'11 dicembre 1979, ha ritenuto di non dover procedere alla condanna per violazione della legge n. 10 del 28 gennaio 1977 - per mancanza di concessione edilizia -, essendo sopravvenuta l'amnistia del 1978, inappellabile nella specie. Lo stesso magistrato ha completamente trascurato tutte le altre gravi violazioni delle disposizioni legislative vigenti.

Premesso quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare contro i suddetti abusi, lesivi anche dell'incolumità personale, data la natura sismica della zona.

(4-05464)

VALENSISE, TRIPODI, SANTAGATI, TRANTINO E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'opera universitaria della Università di Messina non abbia ancora corrisposto gli assegni di studio agli studenti per l'anno accademico 1979-1980, nonostante i fondi siano stati erogati dal Ministero.

(4-05465)

VALENSISE, TRIPODI, SANTAGATI, TRANTINO E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia vero che la somma di lire 1.200.000.000 stanziata per la costruzione al Policlinico universitario dell'Università di Messina di una mensa sia stata impiegata in altre spese;

per conoscere se il consiglio di amministrazione dell'Università abbia assunto deliberazioni in proposito e con quali motivazioni, atteso il danno evidente per gli studenti derivante dalla mancata realizzazione della detta mensa. (4-05466)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente del fatto che numerosi corsi di addestramento dei soldati, della durata nominale di alcune settimane, si traducono in pratica nella attuazione di solo alcune ore di lezione.

I frequentatori vengono invece impiegati a fare servizi di guardia e logistici, lavare locali igienici e pulire piatti senza praticamente acquisire le cognizioni per cui vengono svolti i corsi (che possono così definirsi dei veri e propri corsi fantasma).

Per conoscere inoltre se ritiene che ciò dimostri abbondantemente come il tempo di permanenza nella leva possa essere sensibilmente ridotto, fatto anche comprovato dalla proposta di concedere 5 giorni di permesso al mese (più il tempo per il viaggio) il che costituisce per 12 mesi un periodo di oltre 2 mesi di assenza dai reparti e dimostra che è possibile ridurre in effetti il servizio a 10 mesi senza alcun danno. (4-05467)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se è al corrente dei gravi problemi relativi alle comunicazioni e al personale radiotelegrafista che opera nell'ambito della marineria mercantile e in particolare dei seguenti fatti:

1) la presenza sulle nostre navi di numeroso personale radiotelegrafista straniero (120 ufficiali RT) tenendo conto del fatto che oltre a personale delle nazioni della CEE opera anche personale di altre nazioni (molucchesi, indiani, pakistani, cileni, eccetera). Quanto sopra anche con riguardo al fatto che possano esser trasmesse sulle reti radio notizie di particolare riservatezza;

2) molte delle nostre stazioni radio costiere danno scarso affidamento (su 23 circa 5 o 6 solo sono da considerarsi pienamente efficienti per le comunicazioni radiotelefoniche) e ciò con particolare riguardo ai problemi della sicurezza in mare;

3) la mancanza di rappresentanti esperti nel comitato di sicurezza, tenendo conto anche della esistenza della « Unione nazionale ufficiali marconisti »;

4) la necessità che alla prossima conferenza IMCO venga riproposto il problema delle esenzioni-radio tenendo presente che l'area geografica del Mediterraneo non può essere abbinata con quella del nord-Europa a causa delle differenti caratteristiche in fatto di propagazione elettromagnetica (ad esempio: presenza di zone di ombra vicino alla Sicilia e alla Sardegna) e tenendo conto inoltre che le esenzioni aggraverebbero i già pesanti compiti dell'ufficiale di coperta creando in date circostanze situazioni di confusione e di pericolo. (4-05468)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere -

premessi che ricercatori italiani hanno individuato la possibilità di realizzare fotocellule per l'immagazzinamento della energia solare su sottilissimi film che potrebbero raggiungere anche aree notevoli rispetto alle misure obbligate degli attuali sistemi e che tale scoperta abbasserebbe notevolmente, sino a rendere davvero competitiva la produzione di energia solare rispetto ad altre fonti, il costo del procedimento -

se risponda a verità che gli investimenti previsti per la ricerca di energie e di sistemi energetici alternativi siano estremamente modesti rispetto a quelli previsti per il nucleare;

se in particolare risponda al vero che nessuno stanziamento, che dovrebbe essere immediato e massiccio, è stato disposto rispetto alla sperimentazione pratica della scoperta dianzi descritta, così accumulando - in una torbida strategia di sottovalutazione delle potenzialità e dei vantaggi delle fonti autarchiche, rinnovabili, non inquinanti - pericolosi, ulteriori ritardi sulla strada della copertura del fabbisogno energetico. (4-05469)

PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere:

se sia informato che nel casertano, ed esattamente nei territori dei comuni di Mignano Montelungo, San Pietro Infine, Conca della Campania, Rocca d'Evandro, ben mille ettari facenti parte del comprensorio della comunità montana di « Monte Santa Croce », siano sostanzialmente inutilizzabili in quanto - dopo ben 37 anni - la terra nasconde ancora una miriade di pericolosissimi ordigni bellici inesplosi dal lontanissimo, ormai, ottobre del 1943 che vide la zona intenso teatro di operazioni militari;

se intenda disporre gli opportuni interventi volti alla bonifica integrale del territorio, essendo rivelatisi insufficienti quelli precedentemente svolti al punto che tuttora morti e feriti vengono registrati tra chi si avventurò nelle dette zone che potrebbero, invece, risorgere a nuova vita con un rilancio agricolo e forestale, oggi impedito pressoché totalmente. (4-05470)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

come giudichi l'azione di protesta, concretatasi in uno sciopero, posta in essere dai quaranta sostituti procuratori della Repubblica di Napoli il giorno 11 corrente, atteso che tali magistrati hanno denunciato il gravissimo, intollerabile ritardo da parte dell'Esecutivo nell'apprestamento delle misure di sicurezza a salvaguardia della loro integrità fisica, minacciata ripetutamente sia dalla criminalità comune che da quella terroristica;

se e quando, in concreto, attrezzature e misure di sicurezza verranno rispettivamente fornite e poste in essere anche considerato che la grave denuncia di tali carenze è caduta in simultaneità con la manifestazione popolare dei commercianti napoletani che hanno protestato contro l'inerzia dei poteri locali e centrali proprio in ordine al dilagare indisturbato della criminalità organizzata a fini di estorsione che ha posto in ginocchio la essenziale attività produttiva dei commercianti napoletani. (4-05471)

PARLATO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere:

se ritenga sempre buona norma il disporre la frequente alternanza degli ufficiali preposti agli uffici di commissariato;

perché tale opportuna prassi risulti da molti anni interrotta presso l'Accademia di Livorno, mentre in precedenza la permanenza degli ufficiali preposti a tale servizio non si prolungava oltre i due anni;

se abbia avuto sentore delle ombre che offuscherebbero la trasparenza delle gare relative a determinate forniture all'Accademia di Livorno, gare — sembra — vinte con sorprendente frequenza sempre dalla stessa ditta e se non ritenga pertanto opportuno diradare le perplessità sorte al riguardo. (4-05472)

PARLATO E RAUTI. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e della marina mercantile.* — Per conoscere — in relazione al primo convegno internazionale sui « problemi tecnici, ambientali ed economici della detergenza », tenutosi recentemente a Roma — quali conseguenze ed iniziative il Governo intenda rispettivamente trarre ed adottare in ordine, soprattutto, alla soluzione dei problemi attinenti alla accertata solo parziale biodegradabilità dei detersivi.

Posto infatti che per « biodegradazione » deve intendersi solo la metabolizzazione integrale dei tensioattivi contenuti nei detersivi, e cioè la riduzione delle molecole organiche di tali prodotti a sola acqua ed anidride carbonica, dal convegno è emerso che:

a) il termine « biodegradabile » è adoperato dalle ditte produttrici con grande approssimazione ed ambiguità;

b) è grave la mancanza di una posizione scientifica realmente analitica dei fenomeni inquinanti, da parte del Governo e delle amministrazioni dello Stato, subalterne concettualmente alle indicazioni fornite in materia dalle stesse case produttrici e quindi prive di reale autonomia di giudizio;

c) sussistono gravi conseguenze negative sulle colture agricole irrigue a causa di residui di detersivi scaricati nei corsi d'acqua;

d) l'alto tasso di ossigeno attivo presente nei fustini di detergente in polvere per uso domestico ha riflessi ecologici negativi su talune colture arboree;

e) la dimensione dei fenomeni inquinanti è anche ingenerata dai livelli di consumo capziosamente suggeriti dalle case produttrici, con dosaggi di detersivi consigliati in misura almeno doppia di quella realmente necessaria;

f) la insufficienza delle indicazioni sui prodotti giunge a fuorviare il consumatore poiché, mentre viene dichiarata la presunta percentuale di « biodegradabilità », non vengono fornite indicazioni cinematiche, sul tempo necessario — cioè — perché si realizzi il processo di biodegradazione;

g) viene taciuto che sostanze intermedie della biodegradazione permangono comunque nelle acque reflue con conseguenze inquinanti ancora più gravi di quelle che avrebbero prodotto i tensioattivi originari;

h) tutti i controlli e gli interventi di difesa ambientale vengono svolti a valle, quando i prodotti detersivi sono già irrimediabilmente defluiti nelle acque di scarico definitivamente inquinandole, mentre necessita una vigilanza ed un indirizzo sistematico « a monte », nella fase della elaborazione delle formule ed in quella della fabbricazione.

Atteso quanto sopra, si chiede di conoscere se siano allo studio ed in atto specifici progetti di pronto intervento nel settore dei detersivi da parte dei dicasteri preposti sia alla salvaguardia dei consumatori (sui quali si riversa l'iniquo onere finale di un disinquinamento reso necessario dalla mancanza di tempestivi precedenti interventi) sia a quella dell'ambiente e con questo delle acque — marine e non — dove notevolissimi danni vengono quotidianamente arrecati dai detersivi alle colture agricole, alla fauna ittica, ed in genere all'intero ecosistema, a causa della distruzione di intere specie vegetali ed animali. (4-05473)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quale fondamento abbiano le voci relative al precario stato igienico-sanitario nella zona di Catanzaro, evidenziato dagli sconcertanti fatti che seguono:

a) il decesso di una paziente, ricoverata all'ospedale psichiatrico di Girifalco, colpita da meningite e morta presso l'ospedale civile di Catanzaro;

b) l'altissimo numero (quasi cento) dei casi di gastroenterite ufficialmente denunciati l'ultimo anno (mentre si parla di circa un migliaia di altri casi occultati) e non solo a Catanzaro ma anche a Mileto, Catanzaro Lido, Soverato e Belcastro;

c) la grave affermazione fatta dal Direttore del laboratorio provinciale di igiene e profilassi che ha dichiarato: « Gli ufficiali sanitari non collaborano. Inviando i reperti per le analisi con ritardo. E con ritardo, quindi, vengono prese le misure profilattiche »;

d) l'alto tasso di inquinamento marino di Catanzaro Lido che ha avvelenato i mitili con notevole pericolo per i consumatori;

e) la rete di fontane pubbliche alimentate da sorgenti infette ed incontrollate, alle quali si approvvigiona larga parte della popolazione di Mileto;

f) la captazione dei liquami fognari per l'irrigazione di culture agricole a Belcastro dove, inoltre, la stessa sorgente dell'acquedotto comunale è inquinata;

dinanzi a tali gravi fatti, che evidentemente costituiscono solo la punta dell'*iceberg* di uno sfascio ambientale ed igienico ben più esteso e profondo e per il cui prodursi sussistono le congiunte responsabilità delle amministrazioni comunali, della regione Calabria, e dello stesso Governo centrale, quali interventi si intendano sollecitamente disporre, prima che esplodano temute epidemie (che l'incipiente stagione invernale può limitare, al massimo differire ma non certo evitare) e se si intendono adottare le necessarie iniziative di risanamento sanitario ed ambientale.

(4-05474)

PARLATO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.*

— Per conoscere:

se si ritenga che per l'interesse paesistico, la memoria storica dei luoghi, la rilevanza archeologica e la singolare fenomenologia geologica, il territorio dei Campi Flegrei vada difeso dai frequenti attentati che sono purtroppo all'ordine del giorno, specie per quanto riflette il dilagante abusivismo edilizio;

come si possa conciliare con tale esigenza una attività di controllo sul territorio meramente repressiva e non preventiva, al punto che — tra i tanti esempi — a Monte di Procida sono state autorizzate prima, poi parzialmente avviate ed infine revocate, opere di sbancamento di un costone tufaceo in località « Gaveta San Martino », di fronte all'omonimo isolotto;

se la singolare iniziativa, volta alla costruzione di una strada al servizio di una fantomatica azienda agricola tuttora da realizzare, non celi invece il criminoso progetto, come viene sussurrato *in loco*, di una speculazione colossale consistente nella realizzazione di un villaggio-*camping* che coinvolgerebbe l'intera area circostante, isolotto compreso, nonostante il vincolo a verde stabilito dalle norme di salvaguardia del PRG, che peraltro va tuttora adottato;

se si intenda finalmente frenare e comunque limitare il quotidiano assalto al patrimonio pubblico collettivo costituito dal territorio dei Campi Flegrei, con la apposizione di un'eccezionale ed esteso vincolo complessivo sull'intero territorio flegreo da parte della competente Sovrintendenza, come unica misura che, allo stato, sembri capace di impedire l'ulteriore scempio di un incomparabile patrimonio ambientale.

(4-05475)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — se fossero fondate, come tutto lascia ritenere, le due pacifiche proteste inscenate sul finire dello scorso mese ed a qualche giorno l'una

dall'altra, dai detenuti del carcere di Salerno in ordine:

a) alla lentezza dei procedimenti istruttori;

b) alla qualità del cibo somministrato ai detenuti;

c) ai criteri di assegnazione dei reclusi nelle varie celle —

più precisamente, in dettaglio, la natura delle doglianze mosse, quella delle assicurazioni fornite dal giudice di sorveglianza e le conseguenti iniziative che, per quanto di rispettiva competenza, la direzione carceraria ed il Ministero hanno deliberato di assumere in ordine alla rimozione delle cause della anzidetta pacifica protesta. (4-05476)

PARLATO E RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale sia l'avviso del Governo in ordine al progetto di direttiva CEE sull'obbligo di consultazione ed informazione dei propri dipendenti da parte delle aziende multinazionali.

Per conoscere —

atteso che il progetto di tale direttiva prevede che i lavoratori siano tempestivamente e regolarmente informati:

a) sulla struttura dell'impresa;

b) sul suo organico;

c) sulla situazione economica e finanziaria;

d) sulla evoluzione probabile degli affari, della produzione e dell'occupazione;

e) sui programmi di investimento e di razionalizzazione;

considerato inoltre che tale informativa, sia pure insufficiente rispetto a ben altri obblighi che dovrebbero essere posti a carico delle « multinazionali » (le quali, per loro natura, perseguono logiche di mero profitto del tutto slegate dall'interesse del territorio nel quale operano ed in danno dei lavoratori e dell'economia degli Stati ospitanti), costituisce comunque

un primo passo verso una normativa di controllo e di indirizzo più complessiva —

perché il Governo non la faccia propria sin d'ora, eventualmente integrandola o modificandola ed adottando le opportune conseguenti iniziative. (4-05477)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il signor Terreri Rocco, nato il 23 settembre 1904, residente in Pescara, titolare di una pensione INPS pari a lire 200.840 bimestrali e di una pensione estera pari a lire 32.800 mensili (il trattamento mensile globale è pertanto inferiore al minimo previsto dalla legge) dal 1978 non ha potuto godere di nessun miglioramento che gli consentisse in ogni caso di raggiungere — sommando le due pensioni — il minimo INPS;

per sapere, inoltre, se non ritenga opportuno rendere giustizia al citato lavoratore in trattamento di quiescenza, il cui numero di certificato è 2649654, cat. 10/S. (4-05478)

SOSPURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che ad altra precedente interrogazione in materia (n. 4-01140 del 10 ottobre 1979) non è stata data risposta — quali notizie sia in grado di fornire sulle gravi irregolarità che si sarebbero verificate nella compilazione della graduatoria di assegnazione di n. 10 alloggi realizzati dall'Istituto autonomo per le case popolari de L'Aquila nel comune di S. Benedetto dei Marsi allo scopo di eliminare parte delle baracche asismiche e degli edifici malsani costruiti in Abruzzo in dipendenza del terremoto del 1915 (legge 4 gennaio 1968, n. 5), anche in considerazione del fatto che n. 6 alloggi sono già stati consegnati, nonostante il perdurare dei motivi per i quali fu a suo tempo chiesta la revisione dell'intera graduatoria attraverso un esposto inviato alla magistratura. (4-05479)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1980

BERNINI, PAGLIAI MORENA AMABILE E TAMBURINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi che hanno portato a emanare la nota ministeriale n. 3335 del 6 settembre 1980 del Servizio per la scuola materna, relativa alla « richiesta di sdoppiamento di sezioni di scuola materna statale a seguito di inserimento di alunni handicappati », che annulla le precedenti disposizioni contenute nelle circolari ministeriali n. 227 del 1975 e n. 216 del 1977 con le quali si autorizzava l'inserimento dei bambini handicappati in sezioni normali di scuola materna con un numero complessivo di alunni che consentisse una adeguata assistenza da parte degli insegnanti;

poiché tali disposizioni, largamente attuate nella provincia di Livorno, avevano portato a significativi risultati sia sul piano pedagogico che umano, con piena soddisfazione del corpo insegnante, dei genitori e degli enti locali, e dato il disagio creato dall'attuazione — da parte del Provveditorato agli Studi di Livorno — delle nuove direttive contenute nella citata nota ministeriale, quali misure intenda prendere per superare la situazione di malessere che si è determinata e per soddisfare la richiesta unanime delle famiglie, dei sindacati degli insegnanti e degli enti locali di Livorno, per garantire un corretto e positivo inserimento dei ragazzi handicappati nella scuola materna statale. (4-05480)

BOTTARI ANGELA MARIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali sono i motivi per i quali quasi tutti i presidi della provincia di Messina vietano l'uso delle palestre negli orari extrascolastici sia per le attività sportive agonistiche sia per quelle promozionali e ricreative;

se questa decisione non è in aperta violazione dell'articolo 12 della legge 4 agosto 1977 n. 517 e della relativa circolare del Ministro della pubblica istruzione

n. 144 del 3 giugno 1978, che dà agli enti locali la facoltà di disporre della concessione delle palestre;

come intende intervenire affinché possa essere superata tale situazione che impedisce a numerosi giovani, che praticano vari sport (pallacanestro, pallavolo, atletica leggera ecc.) di poter usufruire delle palestre scolastiche, uniche strutture sportive di fatto esistenti a Messina, anche in considerazione del fatto che le Federazioni sportive non possono dare inizio all'attività agonistica giovanile. (4-05481)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità della pensione indiretta della signora Gesumina Alzapiedi in Ribbi fu Giuseppe, nata il 7 febbraio 1916 a Valmozzola (Parma), ivi residente in Frazione Roncotasco.

L'interessata ha presentato domanda il 26 marzo 1977 per ottenere la pensione indiretta per la morte della madre Paolina Chiesa vedova Alzapiedi (deceduta il 4 marzo 1977) già pensionata con posizione n. 1151086 quale vedova di caduto in guerra di Giuseppe Alzapiedi.

La signora Gesumina Alzapiedi in data 26 settembre 1979 ricorre al Ministero del tesoro — Direzione generale pensioni di guerra — contro il provvedimento negativo emesso con decreto n. 15223 posizione n. 70008 il 7 aprile 1979 dalla direzione provinciale del tesoro di Parma.

Le particolari gravi condizioni dell'interessata sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-05482)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione della signora Berta Natalini, nata il 17 marzo 1922 a Lucerna (Svizzera) e residente a Borgo Val di Taro (Parma) in via Nazionale 64.

La domanda di pensione civile di guerra indiretta per la morte della madre Elisabetta Birmelin (nata a Risch - Sviz-

zera) il 26 marzo 1899 e deceduta a Borgo Val di Taro (Parma) il 5 giugno 1944 a seguito di bombardamenti aerei è stata inoltrata al Ministero del tesoro - direzione generale pensioni di guerra - il 23 novembre 1978. Fino ad ora l'interessata non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Nella domanda si precisa, inoltre, che durante il succitato bombardamento decedeva pure la sorella Anna Maria nata a Borgo Val di Taro (Parma) il 23 agosto 1934.

Le particolari condizioni della signora Berta Natalini sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-05483)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione del signor Lazzaro Ruggeri, nato a Borgo Val di Taro (Parma) il 10 agosto 1904 ed ivi residente in via Cassio 12.

La domanda di pensione indiretta per la morte del collaterale fratello Antonio della classe 1893 deceduto sul fronte M. S. Michele durante la guerra 1915-18 è stata presentata al Ministero del tesoro - direzione generale - il 28 gennaio 1976. Fino ad ora l'interessato non ha avuto comunicazione in merito.

Le particolari condizioni del signor Lazzaro Ruggeri sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-05484)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione diretta di guerra del signor Domenico Accorsini, nato il 1° gennaio 1919 a Borgo Val di Taro (Parma), ed ivi residente in Frazione Baselica.

La domanda per il trattamento di pensione di guerra per malattie riscontrate durante la guerra 1940-45 è stata inoltrata al Ministero del tesoro - direzione generale pensioni di guerra - il 15 marzo 1975. Fino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Il peggioramento delle condizioni fisiche derivanti dalle malattie riscontrate durante la guerra sollecitano il disbrigo della pratica dell'interessato. (4-05485)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che:

in sede di applicazione del contratto 1976-1978 si è provveduto all'inquadramento ai fini giuridici ed ai fini economici dei dipendenti statali;

conseguentemente il personale in servizio ha ottenuto i miglioramenti economici per il passaggio dai parametri ai livelli, fin dal giugno 1979, con decorrenza 1° aprile 1979;

i pensionati (in pensione dal 1° aprile 1979) hanno ottenuto il trattamento di quiescenza e la liquidazione della buonuscita in base al nuovo inquadramento (primo comma dell'articolo 69 del decreto-legge n. 163);

i pensionati, in servizio alla data del 1° giugno 1977 e cessati dal servizio prima del 1° aprile 1979, hanno diritto, ai sensi del secondo comma dell'articolo 69, al solo trattamento di quiescenza (e non alla riliquidazione della buonuscita) calcolato sulla base del maturato economico all'atto della cessazione del servizio, e con decorrenza 1° giugno 1979;

esiste una diversità di trattamento per i pensionati cessati dal servizio dal 1° giugno 1977 al 31 marzo 1979 (solo trattamento di quiescenza) e quelli cessati dal servizio dal 1° aprile 1979 (trattamento di quiescenza e liquidazione della buonuscita);

il personale in servizio, ed i pensionati cessati dal servizio dal 1° aprile 1979, hanno avuto i benefici economici fin dal giugno 1979, con decorrenza 1° aprile 1979;

i pensionati cessati dal servizio dal 1° giugno 1977 al 31 marzo 1979 sono ancora in attesa del trattamento di quiescenza spettante ai sensi del secondo comma dell'articolo 69 fin dal 1° aprile 1979;

il decreto-legge n. 163 del 29 maggio 1979 che aveva recepito il contratto, de-

caduto, fu varie volte riproposto e ciò ai fini di consentire il trattamento economico per il personale in servizio e per i pensionati, previsto dal decreto decaduto, trattamento economico mantenuto per il personale in servizio e per i pensionati cessati dal servizio dal 1° aprile 1979, ma non corrisposto ai pensionati cessati dal servizio dal 1° giugno 1977 al 31 marzo 1979;

finalmente le norme previste dal decreto-legge n. 163 furono trasfuse nella legge n. 312 del 12 luglio 1980;

i pensionati cessati dal servizio dal 1° giugno 1977 al 31 marzo 1979 hanno diritto, ai sensi del secondo comma dell'articolo 160, con decorrenza 1° aprile 1979, al trattamento economico di quiescenza spettante nel livello d'inquadramento allo atto della cessazione del servizio, e non anche alla riliquidazione della buonuscita. Su dette pensioni non è dovuta la perequazione automatica di cui all'articolo 18 della legge 21 dicembre 1978, n. 843;

i pensionati cessati dal servizio dal 1° aprile 1979 hanno invece diritto al trattamento di quiescenza ed alla liquidazione della buonuscita in base all'inquadramento nei livelli retributivi;

non si comprende perché non è dovuta la perequazione automatica di cui all'articolo 18 della legge n. 843 del 21 dicembre 1978. Tale articolo infatti fissa solo l'aliquota per il 1979, e non è chiaro se si vuole sopprimere solo la perequazione automatica spettante per il 1979 o anche quella spettante per gli anni successivi. La perequazione automatica delle pensioni fu stabilita con l'articolo 19 della legge n. 153 del 1969 ed estesa con l'articolo 9 della legge n. 160 del 1975 ad altre categorie;

i pensionati cessati dal servizio dal 1° giugno 1977 al 31 marzo 1979 sono ancora in attesa del nuovo trattamento pensionistico e degli arretrati decorrenti dal 1° aprile 1979;

infine col nuovo contratto convenuto tra sindacati e Governo si è stabilito di riconoscere, anche se gradualmente e parzialmente, l'anzianità regressa, in quanto, con la legge n. 312, l'inquadramento nei

livelli in base al maturato economico trascurava l'anzianità di servizio.

In base a tale riconoscimento, ed in attesa della legge, il personale in servizio percepirà a novembre acconto per l'anzianità regressa. Non si comprende perché tale riconoscimento dell'anzianità regressa non debba essere esteso ai pensionati cessati dal servizio dal 1° giugno 1977 al 31 marzo 1979, una volta riconosciuto l'errore della legge n. 312 -

tutto ciò premesso e considerato si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare tali palesi sperequazioni ed ingiustizie.

(4-05486)

LOBIANCO, BONOMI, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO PAOLA, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MICHELI, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PUCCI, TANTALO, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO, PISONI, MORA, MENEGHETTI, ZANIBONI E MARABINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere -

espresso apprezzamento per il discorso programmatico del Presidente del Consiglio dei ministri sul punto relativo all'impegno del Governo teso ad assicurare all'agricoltura un flusso finanziario proporzionato alla quota rappresentata nel reddito nazionale;

sottolineato che il settore agricolo si trova a dover affrontare costi di produzione continuamente crescenti che, stanti le scarse possibilità che presenta l'autofinanziamento, impongono, per assicurare un livello costante di produzione, con maggiore frequenza il ricorso al credito, che, d'altra parte, diventa sempre più necessario per le stesse esigenze imprenditoriali di un'agricoltura moderna;

ribadito che bisogna garantire le dovute disponibilità finanziarie in modo da consentire all'agricoltura di esercitare un

ruolo trainante nella realtà economica del paese —

quali provvedimenti intendano adottare per la concreta attuazione del suddetto impegno al fine di sostanziare in pratica il ruolo strategico dell'agricoltura tante volte conclamato. (4-05487)

LOBIANCO, BONOMI, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO PAOLA, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MICHELI, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PUCCI, TANTALO, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO, PISONI, MORA, MENEGHETTI, ZANIBONI E MARABINI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere —

premesso che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha autorizzato ed in alcuni casi collaudato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del Fondo di solidarietà nazionale, lavori per il ripristino di opere di bonifica danneggiate da calamità naturali in data anteriore al 31 dicembre 1977;

considerato che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha finanziato, per insufficienza degli stanziamenti, una parte dei suddetti lavori di ripristino eseguiti dai consorzi di bonifica, già autorizzati e completi di istruttoria, per un ammontare di 12 miliardi di lire;

considerato che a seguito del trasferimento delle funzioni alle regioni operato dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di interventi conseguenti a calamità naturali, è stato soppresso l'apposito capitolo di spesa presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

sottolineato che dal 1° gennaio 1978 al Ministero dell'agricoltura e delle foreste secondo quanto stabilito dall'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, compete soltanto la dichiarazione dell'esistenza dei caratteri di eccezionale calamità e la determinazione della spesa da prelevarsi dal « Fondo » da assegnare alle regioni;

rilevato che l'articolo 125 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 disciplina « gli affari pendenti » delle amministrazioni dello Stato di cui sono state trasferite le funzioni amministrative disponendo, tra l'altro, che « resta di competenza degli organi dello Stato la definizione dei procedimenti amministrativi che abbiano comportato assunzione di impegni di spesa anteriormente alla data del 1° gennaio 1978 —

quali provvedimenti intendano adottare al fine dell'immediata erogazione delle somme relative agli interventi di ripristino di opere di bonifica che non hanno ottenuto i finanziamenti per interventi autorizzati ed eseguiti da oltre tre anni per un importo di 12 miliardi di lire. (4-05488)

LOBIANCO, BONOMI, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO PAOLA, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MICHELI, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PUCCI, TANTALO, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO, PISONI, MORA, MENEGHETTI, ZANIBONI E MARABINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

premesso che il pieno soddisfacimento del fabbisogno di carburante del settore agricolo non può in alcun modo pregiudicare il programma di contenimento o di riduzione dei consumi nazionali di prodotti petroliferi;

sottolineato che la mancanza ed anche la non tempestiva consegna di carburanti in agricoltura possono irrimediabilmente compromettere sia la fase di produzione sia quelle di conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti;

rilevato che tali ed ulteriori considerazioni hanno consentito l'approvazione dell'articolo 14 del decreto-legge 17 marzo 1980, n. 68, concernente disposizioni sui consumi energetici, convertito in legge 16 maggio 1980, n. 178, che recita testualmente: « Il Ministro dell'industria, del

commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, fissa ogni anno il contingente minimo di carburante da riservare all'esclusivo esercizio dell'attività agricola e della pesca » -

quali motivi abbiano finora impedito la suddetta determinazione e se non ritengano di provvedervi tempestivamente per soddisfare una esigenza avvertita da tutto il settore. (4-05489)

ZAVAGNIN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quale ragione al signor Scalzeri Alfredo, classe 1917 del distretto militare di Vicenza, residente a Pedemonte (Vicenza), Via Scalzeri 18, al quale la commissione medica di Padova in data 28 dicembre 1966 riconosceva il diritto alla pensione categoria 6 a vita, il Ministero del tesoro (Comitato per le liquidazioni) non abbia ancora provveduto a tale riconoscimento, salvo la corresponsione di un mandato n. 5877 capitolo 2931 del 1968 di lire 216.000 da parte della tesoreria provinciale dello Stato di Vicenza. (4-05490)

ZAVAGNIN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere -

premessi che la signora Rossi Matilde di Asiago (Vicenza), malgrado le ripetute assicurazioni ottenute in proposito, non ha ancora ottenuto il libretto relativo ad una domanda, presentata oltre 2 anni fa, per voltura di pensione già intestata alla defunta madre signora Rossi Angela vedova Rossi, iscrizione 2962366 posizione 3646918;

considerato che la stessa signora Rossi Matilde versa in sempre più gravi condizioni fisiche, com'è ampiamente dimostrato dalla specifica documentazione medica e da visite di accertamento fatte effettuare dallo stesso Ministero -

quando il Ministero del tesoro pensa di poter concludere la pratica in oggetto e cosa ne impedirebbe ancora la favorevole conclusione. (4-05491)

PORCELLANA E VIETTI ANNA MARIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - poiché nel consiglio comunale di Torino è stato denunciato come si siano verificati casi di famiglie, assegnatarie di alloggi acquisiti ai sensi della legge n. 25 del 1980, che in realtà disponevano di redditi patrimoniali e di lavoro tali da consentire la possibilità di locare direttamente l'alloggio senza necessità di alcun aiuto pubblico - se non ritenga opportuno effettuare un'indagine conoscitiva nei vari comuni ai quali sono stati attribuiti finanziamenti per l'acquisto di alloggi ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 25 del 1980 per verificare l'applicazione della legge ed eventualmente proporre correzioni o più opportune applicazioni. (4-05492)

ZAVAGNIN, RAMELLA, PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA E CASTELLI MIGALI ANNA MARIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se corrisponde al vero che la società Lanerossi sta cedendo a società private una serie di stabilimenti del gruppo, ultimi in ordine di tempo la « Filottrano » (Ancona) e la « Nuova Saccardo » (Schio-Vicenza).

Per sapere se sia inoltre vero che la stessa società pur di trovare gruppi finanziari disposti a rilevare queste aziende abbia, o stia per concedere anche, oltre agli impianti, cospicue somme di danaro a fondo perduto o a condizioni estremamente vantaggiose (si parla di 17 miliardi per la « Filottrano » e di molte centinaia di milioni per la « Nuova Saccardo ») così come si è fatto con la SAPEL di Verona un anno fa.

Per sapere quindi, in caso affermativo, se tali decisioni siano condivise dal Ministro, e se questi finanziamenti siano da considerare detratti dai fondi di dotazione già concessi dalle leggi dello Stato alla società (ENI) per il risanamento e la difesa dell'occupazione nel settore pubblico tessile, e se una tale eventuale politica sia o meno coerente con gli orien-

tamenti espressi più volte dal Parlamento e specificatamente dalle Commissioni competenti. (4-05493)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che a Torino sabato scorso un ospedale e quattro cliniche hanno respinto una ragazza in coma, quando occorreva fare una radiografia con il « tac », ed è stato lasciato tra l'altro senza risposta l'appello dei medici dell'ospedale « Maria Vittoria » con la ragazza ferita di 18 anni, che aveva il cranio fratturato, ricoverata infine all'ospedale Molinette dove ha aspettato fino a lunedì per gli esami, in quanto sabato le cliniche, pur convenzionate con la regione, sono a mezzo servizio;

per sapere se è a conoscenza che i parenti della ragazza ferita non riuscivano a capire perché a Torino, con il nuovo modo di governare, accadano queste cose, avendo ammesso lo stesso medico neurochirurgo che « non è la prima volta che succede », e non essendo escluso che la ragazza porterà per tutta la vita le conseguenze di un banale incidente accaduto di sabato con l'assistenza pubblica a mezzo servizio;

per sapere che cosa intenda fare il Governo perché non si ripeta più il fatto accaduto. (4-05494)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che l'ospedale di Venaria Reale dal 1976 ha un'intera ala sventrata per lavori in corso, con una gru al centro del cortile ed una stretta e scomoda entrata provvisoria per le ambulanze, e che da quattro mesi tutto è fermo per mancanza di finanziamenti con i lavori che erano già stati sospesi per quasi un anno qualche tempo fa;

per sapere se non ritenga di intervenire urgentemente per la concessione al più presto dei miliardi previsti l'anno scorso, ma non concessi (ora, con i prezzi quasi raddoppiati, occorrerà almeno un altro miliardo in più) al fine di dotare lo ospedale di Venaria di ambulatori poten-

ziati per servire anche gli abitanti di Alpi gnato e Pianezza, che ora sono costretti a rivolgere la loro richiesta a Rivoli, mancando ancora reparti di otorinolaringoiatria, ortopedia e traumatologia. (4-05495)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non intenda intervenire sulla direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato a Torino affinché assuma le misure intese a migliorare il servizio di trasporto fra Pinerolo-Bricherasio-Brage e precisamente: la conservazione, anche nei periodi di ferie, della corsa Barge-Pinerolo delle ore 6,59; il ripristino della corsa Pinerolo-Barge delle ore 17,40 soppressa inspiegabilmente circa un anno fa; il soddisfacimento della richiesta che la corsa in partenza da Pinerolo alle ore 12,50 sia fatta partire dalla località San Lazzaro di Pinerolo alle ore 12,45 in considerazione del fatto che l'uscita degli studenti avviene alle ore 12,40. (4-05496)

CASALINUOVO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

che la strada statale ionica n. 106 è stata soltanto in parte ammodernata;

che sia in provincia di Cosenza, sia in provincia di Catanzaro, sia in provincia di Reggio Calabria, esistono ancora lunghissimi tratti a sole due corsie, che rendono assai difficoltoso il traffico, particolarmente intenso, specie considerando le note insufficienze della linea ferroviaria ionica ad unico binario e non elettrificata;

che, per questo motivo, la strada in più punti diventa estremamente pericolosa, tanto da provocare continuamente incidenti, spesso mortali;

che la strada statale n. 106 collega non soltanto i comuni che si affacciano sul mare, ma anche numerosissimi comuni interni delle tre province calabresi con la città di Catanzaro, capoluogo di regione;

che la regione Calabria, esprimendo il suo parere sul piano dei nuovi inter-

venti dell'ANAS, ha da più anni prioritariamente indicata la necessità di completare l'ammodernamento della strada statale ionica —

quali provvedimenti siano stati già adottati ed in caso negativo quali provvedimenti urgenti si intendano adottare, affinché la statale n. 106 sia completamente ammodernata nell'intero percorso calabrese. (4-05497)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dello sciopero di protesta che gli studenti dell'Istituto tecnico agrario « G. Presta » di Lecce stanno effettuando da oltre dieci giorni per le condizioni disagiate in cui versa la loro scuola. Su 600 studenti che frequentano l'istituto l'80 per cento sono pendolari che provengono da lontani comuni della provincia di Lecce oltre che da quelle limitrofe di Brindisi e Taranto.

Nella protesta dinanzi al provveditore agli studi è stato sottolineato lo stato deplorabile dei locali, delle strutture tecniche dell'istituto e la insufficienza dei docenti. È stato lamentato anche il fatto che l'istituto una volta disponeva di strutture residenziali che assicuravano agli studenti, che non potevano rientrare nelle proprie case, i servizi necessari. Essi hanno fra l'altro richiesto che non si ripeta quello che è accaduto lo scorso anno, nel senso che la scuola potè funzionare con l'orario definitivo e con i docenti al completo solo nel mese di febbraio.

Ora il convitto è chiuso, la scuola manca di 17 aule ed è in possesso di macchine moderne e costose che però non possono essere usate per mancanza di locali adeguati. Così pure per lo stesso motivo non possono essere usate le attrezzature della palestra.

In tempi tanto difficili per la nostra agricoltura gli studenti giustamente hanno denunciato la impossibilità di usare i gabinetti di analisi per cui non è possibile effettuare i rilievi analitici dei terreni, dei

prodotti agricoli come il vino, l'olio e il tabacco continuamente sotto accusa, e tutto ciò in una scuola dove le attività pratiche sono fondamentali.

Per sapere se non credano di dovere intervenire con urgenza perché l'istituto sia riportato nelle condizioni di poter svolgere il suo compito di formazione delle nuove leve di tecnici tanto necessari per elevare la quantità ma soprattutto la qualità dei nostri prodotti agricoli. (4-05498)

CASALINO E ONORATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 16 novembre 1973, furono indetti concorsi distrettuali, nelle varie Corti d'appello, per posti di segretario in prova nella carriera di concetto del Ministero di grazia e giustizia;

vi furono, come in tutti i concorsi, vincitori, idonei e non idonei;

la *Gazzetta Ufficiale* n. 162 del 14 giugno 1980, riporta la legge n. 239 del 3 giugno 1980 « Provvedimenti urgenti per l'amministrazione della giustizia relativi alle vacanze nella carriera di concetto » in virtù della quale tutti gli idonei e non assunti dei concorsi del 1973 potevano fare domanda per essere inclusi in una graduatoria nazionale;

la stessa legge indicava come termine perentorio, per l'inoltro della domanda, 20 giorni dall'entrata in vigore, sicché il termine ultimo era il 19 luglio 1980;

considerato che sia per il breve periodo fissato per la scadenza dei termini e anche perché coincidenti con la diminuita attività dell'estate, non tutti gli aventi diritto sono venuti a conoscenza e tanto meno hanno potuto fruire della legge n. 239 del 3 giugno 1980 —

se non ritiene di procedere alla riapertura dei termini per consentire alle persone che non lo hanno potuto fare di presentare la domanda. (4-05499)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Perrone Filomeno nato il 4 ottobre 1918 a Trepuzzi (Lecce).

L'interessato, dopo anni di attesa, è stato sottoposto a visita dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto, il 13 gennaio 1980.

Posizione della pratica n. 9070909/D.
(4-05500)

CASALINO. — *Al Governo.* — Per conoscere se è vero che le difficoltà nel mercato delle calzature derivano anche dal fatto che in dieci anni le importazioni sono passate dai 3.000.000 di paia del 1970 ai 30.000.000 del 1979.

Considerato che una importazione incontrollata di calzature ha nociuto ai produttori, artigiani e piccoli industriali, meridionali, particolarmente nel Salento, lo interrogante chiede di conoscere quali iniziative intenda prendere per evitare che l'ulteriore aggravarsi della crisi nel settore calzaturiero si ripercuota ancora più negativamente sul già precario stato dell'occupazione giovanile e dell'economia meridionale.
(4-05501)

FIORET. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali lo espresso 235 - denominato *Remus* - è l'unico treno di collegamento nazionale ed internazionale che non effettua la sosta presso la stazione ferroviaria di Pordenone.

Premesso che, all'atto di istituzione del treno gemello - denominato *Romulus* - era stata adottata, da parte delle ferrovie dello Stato, analoga misura, successivamente revocata per la constatata alta utenza dei viaggiatori, l'interrogante chiede se, con il nuovo orario estivo, l'amministrazione delle ferrovie dello Stato non ritenga opportuno stabilire una fermata sperimentale al fine di valutare l'utilità per una zona ad elevato tasso di sviluppo industriale e commerciale e la convenienza gestionale del servizio richiesto. (4-05502)

PAZZAGLIA E BAGHINO. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per conoscere se non ritengano indispensabile la costruzione di una seconda pista nello aeroporto di Cagliari, atta, quanto meno, a sopperire alle emergenze che possono purtroppo verificarsi.

Stante la utilizzazione per il traffico civile soltanto del detto aeroporto, la inagibilità dell'unica pista isola completamente la parte centro-meridionale della Sardegna, ove abita oltre metà della popolazione sarda, blocca gli aerei giunti negli aeroporti, crea, insomma, un gravissimo disagio non solo per i viaggiatori ma anche per le popolazioni, private, ad esempio, della stampa nazionale e della possibilità di spedire merci deperibili nella penisola.

Gli interroganti fanno presente che, essendo quello di Elmas un aeroporto militare, qualunque inagibilità della unica pista esistente renderebbe impossibile anche le attività militari.
(4-05503)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

VALENSISE, TRIPODI, SANTAGATI, TRANTINO E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare o promuovere per alleviare con urgenza la situazione di estremo disagio in cui versano i ventimila studenti universitari provenienti dai centri della Calabria e della provincia, iscritti all'Università di Messina, a causa della insufficienza assoluta delle esistenti strutture per la ospitalità degli studenti, insufficienza che diviene più grave ed intollerabile in concomitanza con la crisi degli alloggi che affligge la città di Messina e con l'aumento del costo della vita cui dovrebbero aggiungersi anche gli aumenti dei prezzi dei pasti somministrati dalla esistente mensa universitaria, come denunciato dalle allarmate proteste degli studenti. (3-02653)

VALENSISE, SOSPIRI, TRANTINO E FRANCHI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere a favore dei messi di conciliazione in conseguenza della sentenza della Suprema corte di cassazione a sezioni unite che, riconoscendo che gli oneri economici e gli aspetti organizzativi per l'attività dei messi di conciliazione fanno carico ai comuni, ha ritenuto che le amministrazioni comunali debbano corrispondere agli addetti alle notifiche degli atti, a titolo integrativo dei proventi ricavati dai singoli messi dalle loro specifiche mansioni, una retribuzione che, alla stregua dell'articolo 36 della Costituzione, appaia proporzionata alla quantità e qualità del lavoro e, in ogni caso, sufficiente ad assicurare al lavoratore dignitose condizioni di vita personale e familiare. (3-02654)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia stata disposta una indagine amministrativa presso il comune

di Bovisio Masciago a proposito di una sconcertante vicenda edilizia nella quale sarebbe coinvolto l'assessore, geometra Antonio Galimberti;

per sapere se le circostanze riferite dal consigliere di opposizione Gianfranco Ratti, a proposito dell'iter seguito nello ambito dell'amministrazione, non comportino accertamenti severi su eventuali responsabilità e incompatibilità ai vari livelli. (3-02655)

MILANI, CATALANO E CRUCIANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere con esattezza le circostanze e la dinamica del nuovo attentato terroristico compiuto questa mattina a Milano e costato la vita a Renato Briano.

Si chiede inoltre che il Governo fornisca una valutazione su questa ripresa di attività del partito armato, evidentemente ben lontano dall'essere smantellato nonostante i colpi subiti negli ultimi mesi. (3-02656)

CRUCIANELLI. — *Al Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono al corrente della palese violazione che alla FIAT di Cassino viene fatta dell'accordo siglato a conclusione della vertenza FIAT.

Nel suddetto stabilimento FIAT, contrariamente all'accordo, vengono fatti massicci straordinari prima del riassorbimento degli operai in cassa integrazione.

Si chiede quali iniziative il Governo intenda prendere per il rispetto di un accordo di cui il Governo stesso è stato attivo garante politico. (3-02657)

MELEGA, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, BONINO EMMA, PINTO, BOATO, BALDELLI E TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponda al vero l'ipotesi avanzata in un memoriale-denuncia, anonimo ma estremamente circostanziato, già nelle mani dell'autori-

tà giudiziaria, ma inviato per conoscenza nell'aprile 1979 anche al Ministro delle finanze, ipotesi secondo la quale lo scandalo dei petroli rappresenta in realtà uno scontro economico-politico di gigantesche dimensioni tra due gruppi democristiani facenti capo ad amici dell'onorevole Andreotti e ad amici dell'onorevole Moro.

Per conoscere inoltre se il Ministro delle finanze abbia fatto eseguire indagini su quanto contenuto nel memoriale-denuncia e quali risultati esse abbiano dato e, in particolare, tra le moltissime informazioni in esso contenute, se sia vero che:

1) i due gruppi (Contini-Musselli) abbiano acquistato la raffineria ICIP di Mantova (valore 30 miliardi), che la Pontoil reperiva il greggio lavorato presso la raffineria ICIP e che il Musselli commercializzava i prodotti ottenuti dando vita ad un ciclo produttivo chiuso;

2) gli affari andavano talmente bene che la Pontoil sarebbe divenuta seconda solo all'AGIP nel volgere di brevissimo tempo;

3) il gruppo Andreotti-Contini, dopo la morte dell'onorevole Moro che rendeva politicamente impari le forze tra i due gruppi, abbia chiesto al generale Oliva le modalità per eliminare economicamente il gruppo Musselli;

4) il generale Oliva abbia detto che sarebbe stato in grado di accontentarlo se avesse avuto carta bianca nel Corpo della Guardia di finanza;

5) al tal fine l'onorevole Andreotti abbia nominato, accanto a candidature di ben altro livello, comandante generale della Guardia di finanza il generale di Corpo di armata Floriani;

6) il generale Oliva abbia preso spunto dalla verifica alla ditta Lubrificanti Brunello di Treviso che riteneva avesse legami col Musselli o con ditte di questi, per influire sui magistrati di Treviso, facendo accusare gli ufficiali addetti al servizio (vedi colonnello Ausiello) e provocando, tramite il comando generale della Guardia di finanza, l'intervento del nucleo centrale di Roma, con personale di sua fiducia fatto anche trasferire a Roma per la circostanza;

7) il Musselli, avendo capito che egli era l'obiettivo da colpire, abbia tentato di salvarsi cedendo alla Pontoil la sua quota;

8) la Pontoil, di cui l'onorevole Andreotti sarebbe socio occulto, stia trattando l'acquisto delle navi-cisterne di Lolli Ghetti e stia dando la scalata al gruppo Monti, complice l'ENI;

9) l'onorevole Andreotti sia intervenuto in Arabia Saudita per far stipulare all'ENI un contratto di fornitura di petrolio greggio che avrebbe fruttato alla società panamense SOPHILAU, della quale sarebbe proprietario il solito gruppo, ben 120 milioni di dollari.

Gli interroganti chiedono al Governo se non ritenga che questo ultimo particolare, se conosciuto e scritto e inviato per conoscenza alla magistratura e ad alcuni Ministri nell'aprile 1979, rappresenti un caso di esattezza incredibilmente profetica sul particolare di quello che pochi mesi dopo sarebbe diventato noto come lo scandalo ENI. Dalle tormentate vicende di quella indagine parlamentare emerse infatti che della tangente ENI alla SOPHILAU si era cominciato a parlare soltanto in maggio-giugno.

Chiedono inoltre se non ritenga che ove risultasse, dalla data di ricevimento nelle varie sedi giudiziarie e ministeriali, che in quell'esposto già si parlava di tale particolare, risulterebbe evidente la connessione tra l'oscura e mai risolta vicenda ENI e l'attuale scandalo.

Ulteriore preoccupazione suscita negli interroganti l'esame dei tempi dell'*iter* giudiziario dello scandalo, cominciato nel 1976, rimasto dormiente per due anni, riaccessi con vigore nell'estate 1978, poche settimane dopo la morte dell'onorevole Moro in circostanze che, se rispondessero a verità, non potrebbero non mostrare una evidente connessione.

Gli interroganti, con una gravissima preoccupazione, chiedono accuratamente di sapere se il Ministro delle finanze non intenda fare tutto il possibile per fornire tutte le spiegazioni richieste, per eliminare le terribili ombre che sembrano avvolgere ormai l'intera vita politica ed economica del paese.

(3-02658)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — con riferimento a precedenti interventi sulle questioni di buon costume amministrativo in San Felice Circeo — se risponde a verità:

che la Guardia di finanza di Latina avrebbe compiuto accurati accertamenti su fatti del Circeo segnalati in precedenti interrogazioni;

che al riguardo sarebbero stati sequestrati notevoli quantitativi di documenti giacenti negli uffici del comune pontino e sarebbero stati interrogati a verbale una quarantina di vecchi e nuovi amministratori comunali;

che questa accurata e tempestiva indagine sarebbe stata ultimata sin dallo scorso mese di agosto;

che sia stato « smarrito » su qualche scrivania il rapporto redatto al riguardo dai benemeriti finanziari di Latina, ovviamente, con grande gioia degli « intoccabili » del Circeo, che verrebbe, ancora una volta, ad essere miracolati dall'intervento delle « autorità ». (3-02659)

DEGAN E MALVESTIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire per evitare la ventilata chiusura dello zuccherificio Eridania di Ceggia (Venezia).

Tale determinazione, infatti, avrebbe immediati contraccolpi negativi sulla produzione bieticola della zona, che rappresenta uno dei punti di forza della locale attività agricola; il mantenimento di un centro di raccolta, dimostra infatti l'esperienza, non rappresenta elemento sufficiente a mantenere vivo l'interesse a tale tipo di produzione.

La chiusura dello zuccherificio Eridania di Ceggia (Venezia) interessa, per di più, un'area già gravemente colpita da altre analoghe vicissitudini in altri settori produttivi con un irrecuperabile calo, quindi, del tasso di occupazione: l'offerta di continuità di impiego presso lontani stabilimenti della stessa società non è, di per sé sola, tale da assicurare agli attuali dipendenti di poter essere certi del proprio av-

venire anche in considerazione delle gravi condizioni in cui viene a trovarsi qualsiasi lavoratore costretto a dover accettare di spostarsi con la famiglia e, comunque, viene — anche in tal caso — a colpire i livelli occupazionali della zona. (3-02660)

CASALINO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che:

il *Sole-24 Ore* del 9 novembre 1980 evidenzia che nella Repubblica federale tedesca è scoppiato lo scandalo del vino adulterato;

migliaia di produttori tedesco-occidentali alterano il prodotto usando abbondantemente lo zuccheraggio e necessariamente il biossido di zolfo (SO₂) in porzioni tali da compromettere la salute dei consumatori, a ciò essendo costretti per evitare che il troppo zucchero provochi un'indesiderata fermentazione in bottiglia;

considerato che in base alla divisione del lavoro fra i paesi della CEE ogni Stato membro deve rispettare le regole pattuite onde garantire un giusto equilibrio economico nella Comunità —

se il Governo non intenda intervenire a Bruxelles per bloccare le iniziative tedesche intese ad aumentare la permissività delle sostituzioni del vino, con grave pericolo per la salute dei cittadini europei, anche in considerazione del fatto che è proprio il Governo di Bonn a sostenere con maggiore vigore in sede comunitaria la necessità di garantire una distribuzione del lavoro. (3-02661)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali urgenti iniziative abbia deliberato di assumere in ordine alla lettera-denuncia del sovrintendente sanitario, professor Pagnozzi, inviata il 22 ottobre scorso al Presidente degli Ospedali Riuniti di Napoli e per conoscenza alla direzione sanitaria del Loreto-mare, quest'ultima a sua volta seriamente preoccupata per le gravissime carenze ambientali, strutturali ed igieniche dell'ospedale.

Per conoscere —

atteso che lo sconcertante documento espone una serie di incredibili, intollerabili situazioni e cioè:

1) il sovraffollamento dell'ospedale la cui capienza per 300 infermi registra in media la presenza di 380 ammalati, con punta massima di 415;

2) la fatiscenza degli infissi alcuni dei quali sono chiusi perché pericolanti, altri inefficienti al punto da permettere flussi di correnti d'aria molto poco salutarie;

3) la attuale situazione delle cucine, tutte da ristrutturare;

4) il sottosuolo dell'ospedale da sistemare;

5) la precarietà e l'insufficienza dei servizi igienici;

6) le carenze di complessi operativi da rifare *ex novo*;

7) la inadeguatezza dei blocchi di sterilizzazione che vanno urgentemente sostituiti;

8) la mancanza di garitte ai varchi di accesso che devono recuperare funzionalità;

9) le gravi deficienze degli spogliatoi e della mensa per il personale, totalmente da rifare;

10) gli impianti elettrici da revisionare;

11) la sezione neonatale da ristrutturare completamente;

12) la precarietà degli ambienti di degenza, da riattintare e ristrutturare totalmente;

13) i montacarichi da rimettere in funzione;

14) il laboratorio da sistemare anche con la indispensabile dotazione di nuovi locali;

15) il grave stato di conflittualità interna;

16) la scarsa decisionalità della attuale amministrazione dei « Riuniti »;

atteso che il sovrintendente sanitario ha affermato di ritenere necessario « un immediato intervento dell'assessore regionale alla sanità, del medico provinciale, dell'ufficio sanitario e del dirigente dell'ispettorato del lavoro, in modo da

ottenere una verifica ufficiale delle carenze esistenti ed un giudizio ufficiale dell'agibilità o meno dell'ospedale, concordando i provvedimenti da prendersi congiuntamente se venisse approvata la proposta di questa sovrintendenza (così afferma la lettera-denuncia del professor Pagnozzi) di provvedere alla immediata chiusura dell'ospedale » la cui gravissima situazione è comune a « tutti gli ospedali del gruppo a cui, ovviamente, dovrebbero essere estesi i provvedimenti che si intendono prendere per il Loreto-mare » —

quali garanzie si intendano fornire nel silenzio costante e nell'ugualmente costante deresponsabilizzazione delle autorità sanitarie e politiche preposte rispetto ai doveri che loro fanno carico a tutela della salute dei malati, completamente ignorati e spesso sostanzialmente abbandonati al decorso delle loro infermità in condizioni peraltro molto precarie, onde venga avviato a rapida soluzione l'agghiacciante elenco dei problemi, solo emblematicamente ma non certo esaustivamente elencati, senza, peraltro che si abbiano pericolose soluzioni di continuità nella sia pur insufficiente attuale assistenza ospedaliera, con un programma di interventi organici finalizzato ad un recupero graduale di una piena funzionalità strutturale, igienica ed ambientale degli Ospedali Riuniti e con l'altrettanto pieno rispetto dei sin qui conculcati diritti dei malati ad una efficienza sanitaria non condizionata né da conflittualità interna agli Ospedali, né dall'inaccettabile disimpegno dei « politici » e delle autorità sanitarie, locali, regionali e centrali preposte al settore. (3-02662)

DI CORATO, SICOLO, DE SIMONE, GRADUATA, CASALINO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, CARMENO E ANGELINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi a causa del provvedimento del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio preso nel mese di luglio avente per oggetto la limitazione alla espansione degli impegni

bancari in favore delle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli (oleifici, cantine sociali) che come ogni anno da ottobre a dicembre richiedono i finanziamenti agevolati per la corresponsione degli anticipi ai soci (trattasi di piccoli e medi produttori contadini) svincolandosi dal ricatto dei grossisti e dei trasformatori privati, inoltre considerando trasparente e positivo il ruolo sociale e di sviluppo delle stesse banche per la concessione di finanziamenti.

Per conoscere se il ministro non ritenga urgente e necessario consentire una deroga a tale limite fissato dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio a danno dell'economia della regione Puglia e dell'intero Mezzogiorno, eventualmente per tutte le operazioni compiute in favore delle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli per il periodo di tempo da ottobre a gennaio dell'anno successivo da tutte le banche che operano nella Puglia e nel Mezzogiorno. (3-02663)

QUERCIOLO, ZOPPETTI, MARGHERI, ZANINI, LODA, CHIOVINI CECILIA, BALDASSARI, CALAMINICI E ICHINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali siano le circostanze e le modalità dell'assassinio del dottor Renato Briano, direttore del personale dell'azienda elettromeccanica Ercole Marelli di Sesto San Giovanni (Milano), trucidato sulla metropolitana, mentre si recava al lavoro;

quale sia il giudizio e quali le conseguenti iniziative assunte dal Ministro riguardo alla finora temuta ed oggi purtroppo constatata ripresa dell'attività criminale da parte di quelle organizzazioni terroristiche che, malgrado i colpi loro inferti, sono ancora in grado di colpire e di uccidere e di mettere in pericolo la convivenza civile e le istituzioni democratiche del nostro paese. (3-02664)

SERVELLO E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali risultati abbiano conseguito le indagini sull'assassinio del capo

del personale della Magneti Marelli, dottor Briano, eseguito stamane a Milano, con sfrontata spavalderia e spietatezza — in presenza di numerosi cittadini — e rivendicato dalle Brigate rosse. (3-02665)

BERLINGUER GIOVANNI, PALOPOLI, PASTORE, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, BRUSCA E COLOMBA. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere se — di fronte alla decisione dei sindacati dei medici generici di effettuare uno sciopero dal giorno 24 al giorno 28 novembre, avuta presente la gravità dei disagi che tale sciopero provocherebbe — non ritengano indispensabile un avvio rapido e produttivo delle trattative per il rinnovo della convenzione unica per la medicina generica; ma, soprattutto in questa fase, l'assunzione di tutte le iniziative occorrenti per assicurare il pagamento nei termini di tempo più brevi possibili delle somme dovute ai medici generici ambulatoriali, specialisti per le attività professionali convenzionate da essi svolte negli anni e nei mesi passati. (3-02666)

CICCIOMESSERE E MELEGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere —

premessi che il 6 novembre 1963 il signor Licio Gelli, nato a Pistoia il 21 aprile 1919 e residente a Frosinone in via Don Minzoni 41, entrò nella massoneria presentato dal colonnello della Guardia di finanza Domenico De Toma residente in via Balduina 50 a Roma, dal dottor Aldo Peritore, secondo consigliere del comando generale della Guardia di finanza, e dal signor Cesare Del Grande;

premessi che la loggia massonica «propaganda due» comunemente denominata «P 2» diretta dal citato signor Licio Gelli, risulterebbe implicata nei maggiori scandali che hanno investito la Guardia di finanza (per esempio nel 1974 da un mercantile del signor Alessandro Del Bene, appartenente alla loggia P 2, in partenza dal porto di Livorno per un paese arabo,

nel corso delle operazioni di carico cadde una cassa che si rivelò piena di armi da guerra; solo l'intervento del generale Giudice consentì la regolare partenza della suddetta nave con il suo carico);

premessi che molti generali e funzionari dell'amministrazione delle finanze appartenerebbero a questa loggia (generale Giudice, generale Mustò, generale Lo Prete, generale Scibetta, colonnello Lorenzetti, colonnello Pietro Aquilino, dottor Ruggero Firrau, colonnello Giuseppe Trisolini, maggiore Antonio De Salvo dell'ufficio « I » della Guardia di finanza);

premessi che della citata loggia massonica farebbero anche parte i generali Malizia e Miceli -

le mansioni attualmente svolte dai citati funzionari e ufficiali (ad esclusione di quelli arrestati);

se i servizi di sicurezza e informazione dello Stato hanno indagato sui fatti e sulle strane coincidenze citate;

se s'intendono prendere adeguate iniziative contro la citata loggia che sembra configurarsi come la più pericolosa associazione a delinquere esistente in Italia in particolare per le sue ramificazioni nella amministrazione dello Stato, nei Corpi militari e nei precedenti servizi di sicurezza. (3-02667)

PARLATO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che il cosiddetto « progetto Eurydice » è pronto a prendere il via nei nove paesi della Comunità europea con la introduzione della telematica nelle scuole mercé la rete europea, con sede principale a Bruxelles e diramazioni nei paesi membri, del sistema di informazione su tematiche educative -:

quali saranno le procedure di accesso in Italia e come in concreto, dal sottosistema italiano « Eurodit » installato presso la sede dell'Istituto della enciclopedia italiana, le informazioni verranno smistate alle scuole;

quali scuole saranno interessate a breve, medio e lungo periodo, dal progetto;

quali saranno le industrie ed aziende che forniranno *hardware* e *software* ed a quali costi;

se presso le scuole è stato, come all'interrogante non sembra, istruito il personale;

quale ruolo e funzione sia assegnata ancora, in prospettiva di breve, lungo e medio periodo, ai libri di testo ed in genere alla editoria scolastica;

in che misura sia da prevedersi una riduzione delle funzioni e dello stesso organico del corpo insegnante;

chi sia preposto al controllo della qualità e della obiettività, del pluralismo e della integralità culturale dei dati trasmessi e come si possa intervenire per modificare od integrare dati falsi od erronei o comunque capziosi ed incompleti;

quali siano, dopo l'avvio di tale iniziale progetto, i passi previsti nel prosieguo del rapporto scuola-telematica e se tutte le conseguenze di tali passi siano state previste;

infine se lo sviluppo della telematica nella scuola sia « prevista » o « progettata » dal Governo ed in tale ultimo caso con quali contenuti. (3-02668)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che nella provincia di Lecce spesso leggi dello Stato vengono puntualmente violate, per cui chi chiede l'interruzione volontaria della gravidanza in virtù della legge n. 194 non riesce ad ottenerla, anche quando si tratta di aborto terapeutico, come è accaduto alla signora Anna C. presso l'ospedale « Santa Maria Novella » di Gelatina, o come accade presso l'ospedale civile « Sacro Cuore di Gesù » di Gallipoli dove tra il personale medico e paramedico risultano obiettori di coscienza in misura tale da rendere impossibile l'intervento e senza peraltro aver provveduto ad assicurare il servizio at-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1980

traverso convenzioni con personale estero non obiettore.

Purtroppo in provincia di Lecce accade anche il contrario di questo, nel senso che vengono punite e licenziate anche le donne in istato di gravidanza che intendano portarla a compimento.

È accaduto alla signora Carmina Napoli, insegnante elementare di Racale (Lecce) che, già in servizio lo scorso anno, veniva riconfermata con delibera della G. M. n. 463 del 16 ottobre 1980 fra le insegnanti dei 14 corsi di doposcuola comunale per l'anno in corso. Successivamente però, alla presentazione del certificato di sana e robusta costituzione, richiesto dall'amministrazione comunale, essendo risultata gestante al sesto mese veniva sollevata dall'incarico con delibera della G. M. n. 503 del 30 ottobre 1980. È opportuno precisare che la Napoli nella graduatoria di merito, compilata dalla stessa amministrazione, si era classificata al primo posto.

Le violazioni sopra denunciate hanno destato molto clamore ed hanno formato oggetto di protesta anche da parte del giornale *Quotidiano* di Lecce.

Si chiede di sapere se l'ispettorato provinciale del lavoro è intervenuto per il rispetto della legge sulla maternità e comunque quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili e per reintegrare nel suo posto di lavoro e nel suo diritto la signora Napoli. (3-02669)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per avere notizie esatte sulla lottizzazione realizzata sulla costa di Ravenna dall'ente « Tre Venezie » negli anni '60 o da società alle quali i terreni furono ceduti dall'ente « Tre Venezie »;

per sapere che cosa risulti alla Conservatoria dei registri immobiliari di Ravenna circa il trasferimento dei terreni, sui quali si è realizzata la lottizzazione;

per sapere, inoltre, se siano noti i risultati delle indagini esperite dalla procura della Repubblica di Ravenna in or-

dine a segnalazioni ricevute circa l'operazione avviata dall'ente « Tre Venezie ». (3-02670)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro.* — Per sapere se è vero che nel 1981 non si farà in Italia il censimento della popolazione, quando dall'unità di Italia in poi lo si è sempre fatto ogni dieci anni;

per sapere se sono a conoscenza che i commentatori economici sono scandalizzati, in quanto « questo Stato non è neanche più in grado di svolgere il censimento »;

per sapere, inoltre, se sono a conoscenza che il censimento non è cosa da poco, essendo una complessa operazione statistica degna di grandi Stati e che storicamente il censimento ha accompagnato la vita dei popoli segnandone i momenti più fecondi: Alessandro Magno, Cesare Augusto, Napoleone Buonaparte, e, per giungere ad epoche più recenti, Vittorio Emanuele II, Einaudi, De Gasperi, sono alcuni degli uomini che ebbero la forza e la capacità di indire e organizzare il censimento;

per sapere, infine, se il Governo intende dimostrare che è capace di farlo, nonostante ci si trovi in una povera Italia degli scandali petroliferi ed in condizioni, quindi, di censire i danni inflitti dai lestofanti. (3-02671)

GIANNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) quali siano stati i criteri adottati dal CER per la formulazione del piano di ricerche recentemente approvato ai sensi degli articoli 2, lettera f) e 3, penultimo comma, della legge 8 agosto 1978, n. 457;

2) quali accertamenti siano stati compiuti in ordine alla capacità scientifica e alla organizzazione degli enti e dei privati destinatari delle ricerche stesse;

3) quali siano i criteri stabiliti dal CER per la pubblicazione dei risultati del-

le ricerche e per la divulgazione dei risultati delle sperimentazioni poste in opera mediante il contributo finanziario stanziato dal CER stesso;

4) quali attrezzature e di quale organizzazione scientifica e amministrativa disponga il CER stesso per la gestione e il controllo del piano di ricerche;

5) quali misure appropriate, in particolare, intenda adottare il CER per la gestione e il controllo del programma di ricerche in relazione ai diversi tipi di soggetti destinatari, e cioè:

a) le regioni, tenuto conto che la loro attività di ricerca in questo e in ogni altro settore deve essere necessariamente finalizzata alla produzione legislativa e agli altri adempimenti di istituto;

b) i privati, tenuto conto che i medesimi ricevono dalla legislazione sull'edilizia pubblica una collocazione funzionale rispetto ai programmi dello Stato e delle regioni, e devono pertanto destinare i finanziamenti per la ricerca e per la sperimentazione edilizia a fini pubblici;

c) le cooperative, perché, trovandosi in una situazione simile a quella dei privati, in ogni caso adempiono a scopi ancora più accentuatamente qualificati di pubblica utilità;

d) infine agli enti di ricerca, tenuto conto che l'ordinamento e la struttura dei medesimi non consentono talvolta la rapida elaborazione e pubblicizzazione delle ricerche intraprese, anche con il finanziamento pubblico. (3-02672)

ALMIRANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

premessi che l'Ufficio del registro di Roma, a distanza di quattro anni dal trasferimento in proprietà di un alloggio assegnato a suo tempo, con patto di futura vendita, al sottufficiale dei carabinieri, ora in pensione, signor Lionetti Michele, con atto n. 200762 ha rettificato il valore dichiarato dell'alloggio da lire 1.478.067 (prezzo corrisposto) in lire 34 milioni 900.000 (valore presunto dell'allog-

gio al momento del riscatto), chiedendo in conseguenza il pagamento della corrispondente tassa di registro e dell'INVIM per un importo di oltre 7 milioni al posto dell'imposta fissa di registro prevista per le cessioni delle case di edilizia economica e popolare —

se ritiene giusto che un vecchio servitore dello Stato debba privarsi della propria abitazione per pagare un'imposta non dovuta, in quanto lo Stato stesso, soltanto a distanza di oltre trent'anni e dopo che centinaia di migliaia di cittadini hanno beneficiato dell'imposta fissa di registro, ritiene di dover discriminare gli assegnatari dell'edilizia economica e popolare concedendo tale beneficio esclusivamente alle abitazioni realizzate dalle cooperative e non anche da altri enti a cui peraltro a suo tempo sono stati erogati contributi e concesse agevolazioni per la costruzione di alloggi economico-popolari. (3-02673)

VERNOLA, CATTANEI, FUSARO, GRIPPO, FOTI, BISAGNO, CAVALIERE, MASTELLA, SANGALLI, CARENINI, ALLOCCA, STEGAGNINI, AMALFITANO, BORRI, ZUECH, SANESE, MATARRESE, DEGENNARO, CIANNAMEA E AUGELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

in relazione alla gravissima situazione che si sta verificando alla procura della Repubblica di Roma nella trattazione del processo a carico di alcuni giovani tifosi juventini, due arrestati ed altri tre prima denunciati a piede libero e successivamente arrestati anch'essi alla stazione di Roma nella notte tra il 25 ed il 26 ottobre perché trovati in possesso di candelotti fumogeni, dei quali due definiti « bombe lacrimogene » da un agente di pubblica sicurezza, che sarebbero stati usati durante il derby di Torino tra Juventus e Torino;

considerato che il sostituto procuratore incaricato dell'istruttoria innanzitutto ometteva di disporre l'ovvia e doverosa perizia balistica indispensabile per accertare la qualità e la pericolosità dei can-

delotti rinvenuti (in tal senso ha giustamente disposto il tribunale per l'udienza del 14 novembre dinanzi alla 2^a sezione penale), ma faceva effettuare durante la notte del 29 ottobre perquisizione domiciliare nell'abitazione di un deputato in carica (l'onorevole Tantalo, padre del giovane Pietro); l'onorevole Tantalo eccepiva la sua qualità, ma il sottufficiale incaricato faceva presente che gli era stato ordinato di procedere comunque, per cui lo stesso onorevole Tantalo non si opponeva alla perquisizione, che dava esito total-

mente negativo, per non essere accusato di intralciare il corso della giustizia;

tralasciando le vicende successive e confermando totale fiducia nella giustizia e quindi nelle decisioni che verranno adottate dalla 2^a sezione del tribunale penale di Roma -

quali urgenti ed immediati provvedimenti il Ministro intenda prendere, nell'ambito delle sue competenze, perché sia fatta piena luce su questo gravissimo episodio che sembra riflettere un'inammissibile volontà persecutoria. (3-02674)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — premesso:

che esistono già in Italia due stazioni terrene di collegamento via satellite — attualmente in uso solo per servizi specializzati — ma adattabili alla ricetrasmisione TV via satellite con l'apporto di alcune modifiche tecniche;

che la TV via satellite è già in funzione presso altri paesi della Comunità europea come il Regno Unito, la Germania e la Francia —

1) se è vero che il progetto per la realizzazione della TV via satellite viene sistematicamente rinviato con la giustificazione che esso rappresenta una scelta politica; in caso affermativo, quando e da chi tale scelta è stata fatta, proprio mentre vengono sempre più potenziati ed ampliati i servizi specializzati che la concessionaria società TELESPAZIO gestisce in Italia con sistema monopolistico ed a prezzi incontrollati;

2) se è vero che è stata istituita una apposita Commissione internazionale dalla CEPT per concordare con l'Unione europea di radiodiffusione la realizzazione della TV europea via satellite e che tale Commissione è stata denominata USAR Group;

3) se è vero che a presiedere tale Commissione è stato nominato proprio un dirigente della società TELESPAZIO, chiaramente controinteressata alla realizzazione del progetto; in caso affermativo, per quali motivi e da quale autorità gli è stato consentito, da privato, di prendere il posto di un funzionario dello Stato in dispregio dei precetti costituzionali ed amministrativi che vogliono sia lo Stato a controllare le società concessionarie e non il contrario;

4) a quanto ammonta — in lire italiane — l'onere complessivo che si è assunto l'amministrazione postale con i vari

trattati MAROTS, INMARSAT ecc. sui satelliti ed a quanto ammontano, a tutt'oggi, le penalità che sono state versate — ritardati pagamenti — alle competenti organizzazioni internazionali dato che, in sede di trattative, non sono stati concordati dei margini di tempo tali da consentire lo svolgimento dell'iter burocratico per il prelievo dei necessari fondi di bilancio, mentre la società TELESPAZIO — con il versamento di canoni relativamente modesti — realizza utili da capogiro dalla vendita dei servizi specializzati di cui ha la concessione;

5) se è vero che circa un quarto del costo per questo servizio, sfruttato magistralmente dalla TELESPAZIO con il beneplacido del Ministero delle poste, avviene per capitalizzazione di interessi morativi di quota di versamento per ritardato pagamento;

6) se è vero che questo servizio (che potrebbe essere pubblico e sfruttato a fini commerciali direttamente dallo Stato mediante impresa-organo) viene assoggettato alla speculazione della TELESPAZIO mentre la collettività ne paga l'alto costo senza vantaggi generali;

7) se è vero che l'interesse pubblico, nei confronti di quello privato, è del tutto trascurato da parte del direttore dell'Ufficio relazioni internazionali del Ministero delle poste e telecomunicazioni con la ovvia connivenza del direttore generale;

8) quanto è costato — fino ad oggi — all'amministrazione postale il direttore dell'Ufficio relazioni internazionali il quale percepisce circa 100 milioni l'anno di sole indennità per missioni all'estero in occasione di *meetings* internazionali cui presenza senza poter effettuare proficui interventi, dato che non parla correntemente alcuna lingua;

9) se è vero che, ai primi dell'anno in corso, un alto funzionario — esperto in relazioni internazionali e buon conoscitore di almeno tre lingue — trasferito al Ministero per assumere la codirigenza dell'Ufficio relazioni internazionali, è stato invece assegnato ad un incarico di studio e ricerca empirica, in modo da consentire

all'attuale dirigenza dell'Ufficio relazioni internazionali di continuare la gestione attuale, ampiamente gradita dalla TELESPIAZIO, calpestando ogni finalità di interesse pubblico.

Se quanto sopra esposto risponde a verità, dato che i vari Ministri che si sono succeduti nella titolarità del Dicastero delle poste e telecomunicazioni non hanno mai affrontato il problema politico dei satelliti come un vantaggio sociale, senza speculazione di terzi (vedasi TELESPIAZIO), e considerato inoltre che il Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni e l'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni si limitano a ricevere dati di conoscenza sull'attività dell'Ufficio relazioni internazionali e delle società concessionarie, senza intervenire minimamente, gli interpellanti chiedono quali provvedimenti intenda adottare il Governo per porre fine ad uno sperpero di pubblico denaro di così vistose proporzioni e se non sia necessario disporre una inchiesta che faccia luce sulla strutturazione farraginosa esistente nell'Ufficio relazioni internazionali ed esami il caso in tutte le sue problematiche.

(2-00663) « DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere — premesso che le voci incontrollate circa l'imminenza della adozione di prov-

vedimenti restrittivi sulle contrattazioni di borsa hanno contribuito non poco alla brusca caduta dei corsi dei titoli azionari verificatasi il 7 novembre 1980, con gravissimi danni per i piccoli risparmiatori e per la funzionalità e credibilità della borsa medesima —

quali azioni intenda intraprendere per accertare le eventuali responsabilità e per migliorare il funzionamento della borsa e dell'organo di vigilanza ad essa preposto.

(2-00664) « FERRARI GIORGIO, ZANONE »

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere gli intendimenti e le iniziative del Governo in ordine alla rivelazione della esistenza di un rapporto dei servizi di sicurezza, che sarebbe stato compilato nel 1975, dato al giornalista Pecorelli in epoca successiva, e ritrovato nel domicilio dello stesso subito dopo la sua uccisione, avvenuta nei primi mesi del 1979.

In particolare si chiede di sapere:

a) se e a quali livelli l'Esecutivo fosse informato di ciò e quali provvedimenti siano stati adottati in corrispondenza di quello che il gravissimo episodio rivela sullo stato dei servizi, anche dopo la riforma del 1978 e durante la delicata fase della loro ristrutturazione;

b) le ragioni per le quali solo a distanza di un anno e mezzo dal ritrovamento del rapporto la magistratura inquirente accenna ad un presunto, ipotetico segreto cosiddetto politico internazionale.

(2-00665) « LABRIOLA, CASALINUOVO, SEPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI ».

—————
*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
—————